DE' BAGNI DI LUCCA

TRATTATO

CHIMICO, MEDICO, ANATOMICO

DI GIUSEPPE DUCCINI

Lettore Ordinario di Medicina

Nella celebre Univerſità di Piſa

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISS. DI

GIO: GASTONE

DE' PRINCIPI

DI TOSCANA

IN LUCCA, MDCCXI.

Appreſſo Pellegrino Frediani.

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA
SERENISSIMA.

DA che tra i Colleghi della celebre Università di Pisa ebbi l'onore di participare ancor io della sublime Protezione, che V. A. S. fa godere alla medesima Università; nutrii

ſempre nell'animo un vi-
viſſimo deſiderio di tribu-
tarle una qualche divota
teſtimonianza dell' oſſe-
quioſa mia gratitudine.
In adempimento di queſti
voti, trovandomi in pro-
cinto di dare alla luce un
piccolo parto del mio po-
vero ingegno, ſtimava
preciſo mio debito il con-
ſecrarle queſte primizie
delle mie ſtudioſe fatiche:
ſe non che la ſcarſità dell'
offerta mal confacendoſi
colla grandezza di chi do-
veva riceverla, ritraea l'a-
nimo circonſpetto dalla
confidenza di preſentarla.

In tal dubbietà riflettendo al Soggetto dell' Opera, ordinata alla cognizione dell' Acque de' Bagni di Lucca, già onorati dalla riverita Memoria de' suoi Serenissimi Grand' Avi, parvemi di poter supporre, che V. A. S. non avrebbe forse sdegnato, che io fregiassi coll'Augusto suo Nome la fronte del Libro: porgendomene anche nuovo stimolo la necessità di procacciargli un autorevole potentissimo patrocinio nell'esporlo alla pubblica censura; il che solo potea sperare sotto i

ſuoi feliciſſimi auſpicj. Supplico pertanto umilmente l'A. V. S. a voler degnare d'uno ſguardo benigno non meno l'Opera, che l'intenzion dell'Autore, bramoſo di renderſi in qualche maniera non affatto immeritevole di quella generoſa Protezione, che gli ha finora fatto provar comune cogli altri la mera bontà di V. A. S., e che gli dà un giuſto titolo di profeſſarſi

Di V. A. S.

Lucca 8. Maggio 1711.

Umiliſs. Divotiſs., e Riverentiſs. Servo
Giuſeppe Duccini.

AL LETTORE.

TEmerario per avventura mi giudicherai, o Lettore, per essermi io cimentato a trattare de' Bagni di Lucca, la natura de' quali è malagevolissima a investigarsi: e tanto più per aver io ardito di confutar l'oppinione di molti Valentuomini, che prima di me ne hanno scritto; l'autorità de' quali è comunemente riverita, non che stimata. Ma ciò appunto m' ha fatto cuore per impegnarmi a quest' Opera *: mentre son per mostrare ciò, che forse fino ad ora non è stato ben compreso da alcuno, e per indirizzare i benigni* Lettori *all' investigazione del vero colla sicura guida dell'esperienza: essendomi servito non solo delle regole Mediche, ma eziandio de' fondamenti Chimici, necessarissimi a perfettamente conoscere la natura, e le qualità de' medesimi Bagni. Onde credo, se non abbaglio, d' aver renduta assai più piana la strada a for-*

mare un più certo giudizio ancora di tutti gli altri Bagni dell'Europa. Io non ti vorrei talmente innamorato della fama degli antichi Autori, che ti dimenticassi della preminenza, che tiene sopra l'autorità de' medesimi la ragione, e l'esperienza. Ti ricordo collo Storico Diodoro, che essi pure [a] eran Uomini; e avvengachè giungessero all'eccellenza dell'opere da loro intraprese, contuttociò per l'umana debolezza sdrucciolarono in molte cose. *Non è da buon Filosofo, dicea colui contro Proclo,* [b] credere un Oracolo tutto ciò, che disse Platone: *tanto più che quest'istesso divino Filosofo colà ne' suoi Dialoghi fece dire a Socrate;* [c] Non doversi disprezzar Socrate, ma doversi aver maggior cura della Verità. *Or io ti dico, che quegli, i quali scrissero de' Bagni di*

a Lib. 26. rerum Historic. Homines erant, tametsi ad excellentiam susceptorum a se Operum pervenirent, in multis tamen ob imbecillitatem humanam lapsi sunt.

b Joan. Gram. lib. de Æternit. Mundi contra Proclum cap. 9. dist. 1. Quicquid Platoni dictum fuerit, id, tanquam ex Tripode dictum fuerit, verum censere.

c Non contemnendum quidem esse Socratem, sed veritatis longè majorem curam haberi debere.

di Lucca, furono invero Uomini a maraviglia di scienza dotati; ma perchè furon Uomini, furon capaci d'errare: particolarmente non avendo divisato su questa materia secondo l'esperienza, ch'è infallibil Maestra del vero. Ma tu, forse offeso dalla mia sincera libertà, con grave sopracciglio mi risponderai: Dunque i tuoi insegnamenti saranno Oracoli, e la tua dottrina un compendio di verità? Tanto non presumo: solo pretendo, per quanto può l'ingegno, lo studio, la diligenza, la ragione, lo sperimento, di rintracciare il vero, e di far di lui in questi fogli una pubblica testimonianza; potendo dir con Galeno; [a] Quelle cose, che ho giudicato le migliori con una lunga ricerca, non mi sarà grave insegnarle a gli amatori della verità; imperocchè non ho motivo alcuno, per cui abbia a mentire. *Propongo schiettamente i miei sentimenti autorizzati da molte, e varie prove, lasciandoti dipoi nella tua oppinione; giacchè è troppo malagevole il fare, che alcuno si rimuova da quell'inganno, che per molti, e mol-*

a Lib. 3. cap. 2. de loc. affect. Ea, quæ diutina inquisitione optima judicavi, veritatis amatores docere non gravabor: Nihil enim causæ est, quamobrem mentiar.

molti anni è passato, come in eredità: insegnandomi 'l medesimo Maestro, esser grandemente difficile, [a] il richiamare alla verità, chi s'è dato alla servitù di qualche Setta. Imperocchè preoccupando le false oppinioni la mente degli Uomini, non solo gli rendon sordi, ma ciechi ancora in guisa, che veder non possono ciò, che ad altri appar chiaramente. *Nondimeno perchè di ciò, che provasi coll'esperienza, è in arbitrio di ciascuno il volersi assicurare col rinovarla; puoi tu sincerarti, ch'io non dirò cosa, di cui prima non ne sia stato certificato dall'istessa sperienza, e non l'abbia diligentissimamente esaminata. Il che spero, che ancor tu sarai per confessare ingenuamente; se, come m'accingo a fare, io ti scoprirò l'artifizio da me usato, per venirne in una piena cognizione: Supponendo, che la tua virtuosa curiosità non sarà per mancare di farne l'istesse prove; le quali se saprai re-*

---

a De Compos. pharm. secund. loc. lib. 8. c. 1. ad veritatem revocare eos, qui sectæ alicujus servituti se addixerunt. Falsæ etenim opiniones animas hominum præoccupantes, non solùm surdos, sed & cæcos faciunt, itaut videre nequeant, quæ aliis conspicuè apparent.

reiterare secondo l'arte Chimica, vedrai, s'io mi sia appoggiato ad oppinioni fantastiche, ò alla verità, che, per così dire, si tocca con mano. Qual poi sia stato il motivo, e lo stimolo, che m'ha indotto a quest'Opera, se brami intenderlo; sappi essere stata singolarmente la brama di giovare a tanti Popoli, che da diverse parti concorrono a questi Bagni: dove ritrovandomi talvolta ancor io per mero diporto, ho osservato, che molti, e Paesani, e Forestieri vi vengono senza notizia alcuna de' Bagni stessi, e dell' Acque appropriate a' lor mali, e affatto inconsapevoli della cura, che far debbono, per conseguire, a Dio piacendo, la sospirata salute. Aggiugni a questo motivo le premurose istanze di molti Nobili Cavalieri, e d'altri miei Amici, e Padroni; i quali hanno dato impulso a quest' Opera, stesa da me in pochi mesi, ma tenuta però nella mente per molti anni. Riceverai in questa una piena, e distinta notizia non meno de' Bagni, che delle qualità naturali, e virtù maravigliose dell'Acque loro, con una compendiosa descrizione de' mali più rilevanti, a' quali esse giovano, e della cura, che deesi tenere nel praticarli; dimanierachè con questo piccolo mio Libretto, scritto da me

me in volgare, e con chiaro, e ſemplice ſtile, più che con erudito, e adorno, per eſſer meglio inteſo da tutti, tu potrai trasferirti a' Bagni con qualche ſicurezza di non errare. Contuttociò ho procurato di oßervare le regole del buon idioma Toſcano, non uſando vocaboli nè foreſtieri, nè nuovi, per quanto mi hanno permeſſo le deboli forze mie; quando però il deſiderio di ben eſprimermi in materie Chimiche, Mediche, e Filoſofiche non mi ha coſtretto a pigliarmi qualche licenza. Quindi è, ch' io talvolta mi ſon ſervito di qualche voce, forſe non più ſentita nel volgar noſtro, valendomi però ſempre colla dovuta moderazione del privilegio, che dee concederſi agli Scrittori di materie Scientifiche; come potrai veder appreſſo Tullio [a] nelle Queſtioni Accademiche, il Mureti ſopra l'epiſtola cinquanteſima di Seneca: eſſendo vero ciò, che n'inſegna l'eruditiſſimo Gio: Battiſta Poſſevino; che [b] trattando noi delle coſe, per le quali, come dice Ariſtotile, ſon fatti i vocaboli, ci biſogna uſar quei vocaboli, che ſignificano le coſe più eſpreſſamente; e tanto più nelle coſe della Filoſofia, nelle quali, chi

a Lib.1. cap.38.
b Lib.1. cap.16. dell'Onore.

chi pensa di poter esprimere il tutto ornatamente, s'inganna. *Ho procurato finalmente di esser breve, per non riuscir tedioso, a chi brama di venire alla cura di questi Bagni. Resta or solo, che tu voglia compatire, come io ti prego, gli errori, che saranno per avventura scorsi nelle stampe; i quali io non ho voluto totalmente correggere, rimettendomi intorno ad essi alla tua perizia, e diligenza. Gradisci questa povera mia fatica, se non per altro, almeno per l'ottima intenzione, ch'io ho avuto di giovarti; siccome son sempre per fare in ogni occasione, che mi si porga anche per l'avvenire: e vivi felice.*

Jussu

Juſſu Illuſtriſs., ac Reverendiſsimi D. Vincentii Torre Vic. Gen. Vidit Octavius Arch. Sardi.

Imprimatur.

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

PHILIPPUS DE JUSTIS PRO ILL. OFF. SUPER JUR. PRÆP.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

Parte Prima.

Parte Seconda.

PAR-

PARTE PRIMA.

Situazione, e Fabbriche de' Bagni di Lucca.

CAP. I.

IN qual credito fossero anticamente, e sieno anch' oggi i Bagni di Lucca, oltre le penne erudite di varj, e rinomati Scrittori, che n' ammirarono le rare qualità, posson farne autentica testimonianza quanti, e ne' passati secoli, e nel nostro i lor prodigiosi effetti sperimentarono. La fama di essi tirò a se in ogni tempo gran numero di Cittadini non meno, che di Forestieri d'ogni stato, e condizione, e specialmente di Nobilissimi Principi della Toscana, della Liguria, della Lombardia, e di altre Nazioni, registrati sulle pubbliche Istorie; oltre innumerabili altri illustri Personaggi di quasi tutta l'Italia. Ma col variar dell'età s'è in parte perduta, ò diminuita ne' posteri quella

cognizione, che n' aveano i nostri Maggiori; ond'è, che molti trovandosi oggi all'oscuro delle virtù, e qualità, non che dell' origine di quest'Acque, bramerebbono, prima di trasferirvisi, una più distinta notizia delle medesime; siccome delle Fabbriche de' Bagni stessi, e del Luogo, ove situati si trovano. Perciò ho stimato, per comun benefizio, ben fatto, l'appagare colla maggior chiarezza, che mi sarà possibile, e con tutta la fede, e sincerità dovuta in una materia di tanto rilievo, un desiderio sì giusto, prima di mostrar l'origine, e le virtù delle medesime Acque.

Trovansi adunque questi Bagni in lontananza dalla Città intorno a quindici miglia dalla parte di Settentrione; a' quali conduce un sentiero, contiguo alle rive del Fiume Serchio, assai spazioso, e comodo per calessi, e carrozze fino alla Terra, che da essi prende il nome del Bagno. E' questa Terra Dominio della Repubblica di Lucca, e Capo di Vicarìa; dove risiede un Governatore col nome di Commessario di Giustizia, che comanda, e amministra ragione a molte Terre, e Castella soggette alla medesima Signorìa. Trovasi un tal Luogo molto popolato; ma le ca-

case di esso, che tutte insieme formano un sol Comune, ò Governo col nome di Bagno, sono distinte, e divise in varj Casali, e Villaggi maggiori, e minori, i quali a suo tempo descriveremo. Ripigliando adunque il corso del suddetto sentiero, subito che si giunge alla Terra del Bagno, il primo Villaggio, che trovasi a guisa di piccolo Borgo, vien detto il Ponte a Serraglio, così chiamato dal Ponte situato sopra la Lima, e dal sito medesimo, che, ristringendo la strada da ambe le parti con lunga fila di case, forma quasi un serraglio. Per inoltrarsi all' altre parti della Terra si passa il Ponte, ove la strada in due si dirama; una delle quali si volge a Settentrione, e a mano sinistra con breve salita per un sesto di miglio in circa; e nel fine di essa trovasi un altro gruppo di case, detto il Bagno Caldo, per esser quivi situato fra le medesime case, parte de' Cittadini Lucchesi, parte degli Abitanti del paese. L'altra via, che volge a Levante, e a mano destra, piana per poco meno di un miglio, conduce alla parte più popolata del Luogo, detto il Piano di Corsena, e al Bagno della Villa; donde si passa alla Chiesa Parrocchia-

le non molto diſtante, dove pur vedeſi vicino altro piccol Caſale detto Corsèna, dal quale anticamente prendeva il nome la Terra del Bagno. Giace il Piano in ſeno a una Valle; da una banda del quale ſcorre la Lima, e ſi ſtende una grande ſcena di ſelve, dall' altra molte ben coltivate vigne. Lungo la ſtrada aſſai ampla, e ſpazioſa ſono molte buone abitazioni, come anche al Bagno della Villa; dove, oltre alcune caſe de' Terrazzani, ſi vedono varie belle Fabbriche di Nobili Cittadini, non meno per proprio uſo, che degli Stranieri, che vi concorrono. La pratica degli uni, e degli altri ha reſo aſſai civili gli Abitanti del Paeſe; i quali per l'utilità grande, che ne ricevono, oltre l'alloggio delle caſe, e il buon ſervizio, che preſtano a quelli, che vi vengono, ſogliono tener ben proveduta la Terra di vettovaglie; e in ſpecie di buoni vini dello Stato Lucchese, e d'altri Stati, d'ottimo pane, e di altre graſce, che vi porta a ſmaltire il concorſo di varie genti. L'Aria del Luogo molto ſalubre conferiſce non poco alla fertilità del terreno aſſai ben coltivato, e alla buona cura di quelli, che a' Bagni ſi trasferiſcono.

Pri-

Prima di ſcendere alla deſcrizione delle loro Fabbriche, è d'uopo ſaperſi, che la Terra del Bagno vedeſi attorniata da' Monti, ove ſi trovano varj Caſtelli. Entro il giro poi di eſſa, cioè del Ponte a Serraglio, del Bagno Caldo, della Villa, e del Piano di Corsèna, innalzaſi un monticello, nominato il Colle, da varie parti del quale ſcaturiſcono tutte l'Acque calde de' Bagni. Il Bagno Caldo è ſituato, come già ſi diſſe, poco lungi dal Ponte a Serraglio in mezzo alla coſta del Monte dalla banda di Settentrione. Vicino ad eſſo, alcuni paſſi più alto verſo Mezzogiorno, ſi trova il Bagno di S. Giovanni. Aſſai più baſſo circa alla metà della ſtrada tra 'l detto Ponte, e il Bagno Caldo, è il Bagno chiamato Bernabò: e tra 'l Bernabò, e 'l Bagno Caldo in luogo alquanto inferiore giace il Bagno Roſſo, chiamato volgarmente le Docce Baſſe. Dall'altra parte del Monte verſo Levante, quaſi in altezza eguale a quella del Bagno Caldo, è poſto il Bagno della Villa, non molto diſtante da quelle caſe, che per eſſer ſituate nella pianura, ſi dicono il Piano.

Tutte le Fabbriche di queſti Ba-

gni ſono ſtate fatte a ſpeſe della Repubblica, ma non in un tempo medeſimo: poichè del Bagno Caldo (così oggi chiamato per aver le ſue Acque più calde di ciaſcun altro) detto anticamente il Bagno di Corſena, ſcrivono alcuni, eſſer egli ſtato fabbricato [*a*] cinquant'anni innanzi a quel della Villa: nè mancano altri, che vogliono eſſere ſtato fabbricato prima anni cento. Comunque ciò ſiaſi, certo è che nell' Anno [*b*] 1374., ò [*c*] 1376. furono riſtaurati dalle ruine tutti i ſuddetti Bagni; che per tante guerre civili, e ſtraniere ſofferte dalla Repubblica erano quaſi del tutto deſolati, e privi d' ogni comodità. Il che ci moſtra eſſere ſtati i Bagni molto più antichi di queſto tempo; benchè non poſſa rintracciarſene così appunto la loro origine. L'anno parimente [*d*] 1469. per nuovo decreto furono per la ſeconda volta rinovati; e in ſpecie quel della Villa per mezzo del Signor Domenico Bertini Dottor di Medicina, dal quale nel

ter-

---

a *Lodovico Martini de' Bagni di Lucca.*
b *Nicolao Tucci Iſt. Luccheſi m.ſ. lib.7.*
c *P. Bartholom. Beverini lib.8 Annal. Luc.m.ſ. Bendinelli Iſtor. Luccheſi par.2.f.348. m.ſ.*
d *Bendinelli luog. cit.*

termine d'un anno fu fatto ridurre nello ſtato, in cui ſi ritrova al preſente. Fu poi nel 1504. ordinato dal pubblico Governo, che le ſtanze, e le caſe ſotto nome di Chiuſi intorno al Bagno Caldo, che allora ſi ritrovavano in peſſimo ſtato, e da non poterſi più frequentare, di nuovo ſi riſtauraſſero, e ſi ampliaſſero; le quali poi furon cedute a perſone particolari. [*e*] Ne' tempi medeſimi vicino al detto Bagno fu fatto uno Spedale ſottopoſto al grande Spedale della Miſericordia di Lucca; il di cui Governatore dà licenza, che vi ſi riceva quel numero di Poveri, de' quali è capace in tempo delle Bagnature, dando loro l'alloggio, e di più una limoſina determinata per ciaſcuno, ſolita diſtribuirſi dal Cuſtode dello Spedale del detto Luogo a tal effetto ſtipendiato: oltre il comodo, che quivi ſi ſomminiſtra a' poveri Foreſtieri, e Pellegrini nel rimanente dell' Anno. Dependente dal medeſimo è la Chieſa, nella quale hanno facoltà di celebrare la Santa Meſſa i Sacerdoti, che vi ſi trovano; oltre il Cappellano, che per ordine Pubblico vi celebra ogni giorno

e *Luog. cit.*

ne' quattro meſi delle Bagnature, cioè a dire, Giugno, Luglio, Agoſto, e Settembre, e per ordine del mentovato Governatore ogni Feſta degli altri rimanenti otto meſi. E quì parmi bene di render conſapevoli i Foreſtieri per loro vantaggio, che le abitazioni, le quali devon ſervire a quelli, che ſi bagnano al Bagno di S. Giovanni, alle Docce Baſſe, e al Bernabò, che reſtano iſolati, ſono tutte contigue all'iſteſſo Bagno Caldo; benchè per uſo del Bernabò poſſano anche valerſi di quelle del Ponte a Serraglio.

Ma per paſſare dal Bagno Caldo a quel della Villa, prima di deſcriverlo colle ſue Acque, convien ſaperſi, che dall'uno all'altro può andarſi per due ſentieri. L'uno, per il quale ſi ſcende al Ponte a Serraglio, e quindi, avanzandoſi lungo il giro del Monte per un miglio in circa, ſi giunge al Piano, e alla Villa. L'altro, più breve, ſale parte del Monte, donde ſcendendo guida al Bagno della Villa; preſſo di cui, come già abbiamo accennato, trovanſi molte belle fabbriche, nelle quali ſoglion prender alloggio quelli, che ſi curano al detto Bagno: benchè, per eſſer poco diſtanti le caſe del Piano,

poſ-

possan di queste ancor prevalersi in caso, che ne manchino nella Villa. Quì ancora è una piccola Chiesa per comodo de' Sacerdoti, che celebrano, oltre il Cappellano destinatovi dalla Signorìa per i quattro mesi delle Bagnature, come si disse della Chiesa del Bagno Caldo; e vi è di più un Ospizio molto capace a guisa di Monastero colla sua Cappella, fattovi fabbricare modernamente da' Padri Riformati dell' Ordine di S. Francesco per uso de' medesimi Religiosi. Or poichè ci troviamo alla Villa, daremo quivi principio a una breve descrizione delle fabbriche de' suoi Bagni, e delle sue Acque. Il Bagno dunque della Villa, così denominato dal luogo stesso, detto anticamente la Villa, è ripartito in quattro stanze, ò Bagni, divisi con pareti; in tutt' i quali cadendo l'Acqua da una fonte, forma un laghetto di altezza di un braccio, e un terzo in circa sovra pavimento di mattoni quadrati, e ben commessi co' suoi muricciuoli d'ogn'intorno, da poter sedere, alti un terzo di braccio. La parte superiore è in volta con camini fatti a piramide per l'esalazione del fumo, e del calore. Il primo Bagno per uso degli

gli Uomini è cinto all' intorno di marmi lisci, che arrivano a fior dell'Acqua; e la sua volta è adornata di alcune pitture con un' iscrizione dirimpetto alla facciata in onore di S. Liborio, Avvocato degl'infermi di mal di pietra. La fonte, donde scaturisce l'Acqua molto abbondante, è ripartita in maniera, che riempie le tre stanze de' Bagni; cioè quello degli Uomini già descritto, e due altri un poco più angusti, e più profondi, ne' quali è solamente il comodo de' muricciuoli all' intorno; e uno di questi serve per le Donne. Il quarto Bagno, nel qual si ricovera l' Acqua degli altri, serve per uso de' poveri. Sono a questi unite altre stanze per chi deve spogliarsi, ò vestirsi, dove i Custodi servono attualmente a quelli, che si bagnano.

Ma per tornare al Bagno Caldo, la di cui fabbrica si dimostrò esser la più antica di tutte l'altre, dividesi ella in tre grandi stanze molto alte con volta, e camini. Il lor pavimento è di pietre quadrate co' muricciuoli parimente di pietra all'intorno. L'Acqua in esse giunge alla medesima altezza degli altri di sopra da noi descritti; in

in maniera che a chi vi ſiede, ſe è di giuſta ſtatura, copre l'Acqua l'eſtremità delle ſpalle. La ſtanza più capace è quella degli Uomini; alla quale è contigua a mano deſtra quella delle Donne, e a mano ſiniſtra la terza, nella quale ſono le Docce; cioè a dire, molte fonti colle ſue cannelle d'ottone da aprirſi, e ſerrarſi con pile grandi, e diſteſe ſecondo la lunghezza della facciata, che la divide dal Bagno degli Uomini. L'Acqua di queſte piccole fonti, le quali ſervono, ò per le fluſſioni fredde di qualche membro particolare, ò per le piaghe, ò per lo ſtomaco ec., ſi fa ſcorrer per varj canali fatti di canna, ò di legno, e cader ſopra la parte offeſa; facendola indi ſcendere in varie caſſette, dentro le quali ſi poſa quel piede, ò braccio, ò mano, che di curarſi ha meſtiere. In un angolo della medeſima ſtanza è un altro piccolo Bagno capace di quattro perſone, che deſideraſſero bagnar tutto il corpo, e di docciare nel tempo ſteſſo qualche ſua parte. Contigua a queſta è un' altra piccola ſtanza, ò Bagno per uſo de' poveri. L'Acqua del Bagno Caldo è la più copioſa di quella d'ogn' altro, come anche la più calda. Deriva ella da

una

una caverna, ò ſia grotta, detta volgarmente la Stufa; la quale è in cima della ſtanza degli Uomini, dove ripartita in varj condotti ſe ne ſcende immediatamente a' tre Bagni da noi già deſcritti. Queſta Stufa è formata parte dalla natura, parte dall'arte con varie volte aſſai baſſe tra le medeſime grotte, dove provaſi eceſſivo calore.

Or avendo noi fin quì abbaſtanza parlato del Bagno Caldo, richiede l'ordine da noi preſo, che ſi favelli del Bagno di S. Giovanni, che a lui è il più vicino. E' fama, ch'egli traeſſe il ſuo nome dall'uſo, che aveano i popoli del paeſe di andarvi la vigilia, ò il giorno di S. Gio: Battiſta, la di cui Immagine vi ſi venera dipinta, ò foſſe per devozione, ò per delizia, a lavarviſi, e rinfreſcarviſi. Queſta fabbrica, alla quale conduce dalla Chieſa del Bagno Caldo una piccola ſtrada, alquanto piana, e arioſa, da ambe le parti circondata da campi, e vigne, giace a piè d'una piccola ſelva in mezzo alla coſta del Monte con altre vigne all'intorno di bella, e vaga veduta. Si divide in tre ſtanze, ò Bagni, i quali hanno il pavimento di mattoni, e i loro muricciuoli di macigno d'ogn'

in-

intorno assai comodi. Il primo è posto in quadro per uso degli Uomini; come dell'istessa figura è l'altro per le Donne. Il terzo poi, ch'è di figura irregolare, riceve l'Acqua degli altri due. Sono a questi contigue altre stanze per comodità de' Custodi, e di chi si spoglia, e si riveste. La fonte è abbondante, e valevole a riempiere i mentovati due primi Bagni nello spazio di cinque, ò sei ore all'altezza già divisata degli altri.

Sotto al Bagno di S. Giovanni, alquanto verso la man destra, trovasi il Bagno Bernabò. Trasse egli il suo nome da un Signor Pistoiese, chiamato Bernabò. Era costui venuto a' Bagni; e perchè inteso avea da' Terrazzani esservi un' Acqua molto opportuna, per curar le piaghe, benchè abbandonata, di cui formavasi nella terra un rozzo laghetto; come quegli, ch'era ricoperto quasi tutto di piaghe, consigliato dal proprio male, ò, per dir meglio, dalla Divina Providenza, prese a lavarsi in quello, defendendosi dal calor del Sole col benefizio di un frascato, da lui a questo fine fatto fare; e proseguendo con frutto la sua cura, ne partì totalmente risanato, lasciando a quell'Acqua

qua, per lui sì benefica, per memoria della ſua gratitudine il proprio nome. La fama d' un tal ſucceſſo diede motivo alla Signorìa d'ergervi un Bagno; il quale, per eſſer in luogo molto anguſto, convenne farlo più piccolo di ciaſcun altro. Queſta fabbrica, più moderna dell'altre, giace ſulla pubblica ſtrada tra 'l Ponte a Serraglio, e 'l Bagno Caldo; e ſi divide in due ſtanze, ò Bagni, uno de' quali arioſo, capàce, e ben lavoràto in ottangolo ſerve per gli Uomini, l'altro, alquanto più riſtretto, per le Donne; oltre due altre ſtanze per uſo di chi ſi ſpoglia, e ſi riveſte, e degl'iſteſſi Serventi. L'Acqua è meno copioſa dell'altre, baſtèvole contuttociò a riempiere i detti due Bagni.

Il Bagno Roſſo per ultimo, detto volgarmente le Docce Baſſe, a differenza di quelle del Bagno Caldo, che ſono più alte, è ſituato in luogo ſcoſceſo alle falde del Monte; ed è una fabbrica la più ſontuoſa di tutte l'altre, benchè tenuta al preſente con minor cura. Ha ella avanti di ſe un cortile d'ogn' intorno murato, e una loggia contigua, dalla quale ſi paſſa in diverſe ſtanze. Vedeſi nella prima una piccola

cola Cappella col ſuo Altare, e coll' Immagine del Volto Santo, dove celebravaſi anticamente la Meſſa per comodo di quelli, che ſi bagnavano. Dalla ſeconda, che ſerve per chi ſi ſpoglia, e ſi riveſte, entraſi a mano ſiniſtra in altra più lunga; dove ſono le Docce, accomodate per docciar lo ſtomaco, gl'ipocondrj, il ventre inferiore coll'uſo degl'iſteſſi ſtrumenti, che ſi deſcriſſero nelle Docce del Bagno Caldo. Tra queſte Docce ve n'avea una particolare, la di cui Acqua era nel calore molto ſimigliante a quella del Bagno Caldo, perciò detta la Diſperata: ma queſta al preſente s'è, per quanto intendo, ſmarrita; benchè ciò poco rilevi, potendo invece di eſſa ſupplir quella del detto Bagno, come ſi dirà a ſuo luogo. Unite a detta ſtanza ſono due altre più baſſe, nelle quali ſcorre l'Acqua, che chiamaſi la Coronata, per groſſe pile con varie docce, per docciar la teſta; il di cui uſo era, non ha gran tempo, sì frequente, che diede impulſo alla Repubblica di provederla ſenza riſparmio di tutte quelle comodità neceſſarie, che vi ſi vedono; come anche dell'abitazione de' Cuſtodi, i quali non poten-

tendo soddisfare al pieno concorso, conveniva, come si ha per fama, e per fede di più persone di età avanzata, che aprissero le stanze avanti l'Aurora, per dar principio alla Bagnatura, la quale poi continuava fin presso al tramontar del Sole.

Che l'Acque de' Bagni di Lucca non contengono Zolfo.

CAP. II.

IL navigare contro la corrente dell' Acque non è impresa tanto malagevole, quanto l'opporsi a un' oppinione invecchiata, e messa in credito appresso a' popoli dalla maggior parte de' Letterati. E' sentimento degli antichi, come de' moderni Scrittori, che l'Acqua de' Bagni di Lucca, e specialmente quella del Bagno Caldo, contenga Zolfo, come derivante da miniera sulfurea. Confermano ciò per mezzo dell' odore, che sembra loro di Zolfo, e del calor della medesima: per tacere alcune loro minute osservazioni, che per esser di poco momento quì si tralasciano. Ma siccome è certissimo, che le

le dette Acque seco non traggono Zolfo ; così nè l'odore, nè 'l calore, nè gli effetti, che producono, possono dal Zolfo ricevere. Io non ardirei d'avanzarmi a dimostrare la falsità del loro supposto ; se non fossi persuaso dalla ragione, fiancheggiata dall'esperienza, che, per detto del grand' Aristotile, d'ogni cosa è Maestra. M'accingo pertanto all'impresa, confidato in varj sperimenti irrefragabili, colla scorta de' quali io spero di giungere a far a' miei Lettori toccar con mano questa verità, che finora, per quanto è venuto a mia notizia, è stata occulta ad ognuno. E perchè prima di palesarla, fa di mestiere il ben comprender la sostanza del Zolfo, e le sue qualità, dichiareremo, che cosa egli sia con qualche sua virtù ; per poi descendere a concludere, se l'Acque de' Bagni nostri possano veramente dirsi sulfuree.

Per Zolfo dunque altro non intendono i più saggi Chimici, che un composto di due sostanze ; l'una pingue, bituminosa, e facile ad infiammarsi, e l'altra acida. Ambedue ben si divisano nella loro risoluzione ; poichè discioglIendosi il Zolfo col fuoco, quella

parte, ch'è pingue, arde, e ſvaniſce; mentre l'altra, ch' è lo Spirito acido, ſvaporando, ſale a ferir le nari, ed anguſtiarne, per così dire, la reſpirazione. Nulladimeno queſto medeſimo Spirito, che agevolmente ſi dilegua, può col mezzo d'un idoneo ſtrumento raccoglierſi, e ridurſi in un vero liquore ſpiritoſo, chiamato volgarmente Spirito di Zolfo. Che il Zolfo ſia un compoſto di parti pingui, e acide, oltre il dimoſtrarcelo il già detto ſcioglimento, ce lo conferma evidentemente la di lui compoſizione; potendoſi formare un vero Zolfo artifiziale di due materie, l'una untuoſa, acida l'altra. Pigliſi per prova di ciò un'oncia d'Olio diſtillato di Trementina, e ſi meſcoli con mezz' oncia di Spirito di Vetriuolo; mettaſi poi in una ſtorta, e ſi ſtilli ſecondo l'arte: ſi oſſerva, che per mezzo di queſta diſtillazione ſi raccoglie nel collo della ſtorta un Zolfo perfetto; il quale ha tratto la ſua untuoſità dall'Olio di Trementina, l'acidezza dallo Spirito di Vetriuolo. Da queſta chiara dimoſtrazione, che il Zolfo non ſia altro, che una ſoſtanza acida, e pingue, ben comprendeſi, che, eſſendo tutte le coſe untuoſe, tanto natu-

turali, che artifiziali, facili ad infiammarsi, molto ragionevol cosa è, che esse da' Filosofi Chimici col nome di Zolfo vengan chiamate. In tutte queste poi non meno, che nel comun Zolfo, si trova sempre mescolato dell'acido; come manifestamente apparisce in ogni sorta di bitume, sia pur egli vegetabile, ò minerale, in ogni specie di ragia, come pece, trementina ec.: mentre facendosi passar per la storta così fatte materie, se ne ritrae uno Spirito acido, che poi vien seguito da una materia pingue sulfurea. L'istesso accade distillando l'Olio comune, ò quel di lino, ò quel di noci, ò qualunque altro de' molti, e varj, che si chiamano volgarmente Quintessenze.

Stabilita la natura del Zolfo nel modo già detto, ci si rende assai agevole lo spiegare, donde proceda, che i Chimici moderni abbiano definito, il Zolfo altro non essere, che una sostanza acida inviluppata, che temperi la soverchia acutezza de' sali, e difenda, e conservi dalla corruzione i corpi. Imperocchè il Zolfo colla sua figura, detta da' Chimici ramosa, rintuzza le punte de' sali; e ristringendo i pori

de' miſti, e intrigando gli ſpiriti, non permette a queſti l'uſcita, nè che l'aria ſottentri loro a cagionar la putrefazione. Quindi avviene, che l'Acque forti non poſſon operar contro le coſe untuoſe, e ſulfuree, nè contro quelle materie, nelle quali predomina il Zolfo; e che gli alberi, e le piante di eſſo abbondanti, come il Pino, l'Ulivo, e l'Abete, ſi conſervano più lungo tempo, e reſiſtendo a' rigori delle ſtagioni moderate, ſi mantengono più verdi dell'altre piante. Deeſi per tanto ſapere, eſſervi tre ſorte di Zolfo; cioè il Minerale, il Vegetabile, e l'Animale. Il primo, che è di color grigio, ſi cava dalle miniere, e chiamaſi Zolfo vivo, il quale purificato, e ſeparato dalle parti più groſſolane, diventa di color giallognolo, ed acquiſta il nome di Zolfo comune. Il ſecondo l'abbiamo per mezzo dell'arte Chimica da' vegetabili; come il terzo dagli animali. Tutt' e tre facilmente s'infiammano, con queſta differenza, che il ſecondo, ed il terzo, avendo più ſpiriti acidi, producono più moto, e più calore, come più atti del primo a concepire il fuoco. Quindi avviene, che lo Spirito del vino, l'eſtratto di Trementina, del

Roſ-

Rosmarino, e altri a questi simiglianti, perchè sono Zolfi esaltati, tosto s'accendono, e con gran moto, e violenza generano una fiamma bianca; il che non succede al Zolfo comune, il quale, per esser ripieno di un sale acido fisso, com'è chiaro per il suo discioglimento, con Greco vocabolo da' Chimici chiamato *Analisi*, s'accende invero, ma lentamente, formando una fiamma umile, piccola, e di color ceruleo; la quale in un subito mutasi in bianca, se vi si getta sopra del Salnitro ben purificato: Indizio evidente, che gli Zolfi son più, ò meno capaci d'accendersi secondo lo spirito, che in essi più, ò meno predomina.

Nasce quì ora una grave difficoltà da superarsi; e questa è, che dimostrandoci l'esperienza, e la Chimica, esser natura dell'Acido di coagulare, e di reprimere il moto, e 'l calore de' nostri umori, non sembra verisimile, che il Zolfo, che pur è un Acido, generi in noi, e fuor di noi moto, e calore. Onde i Medici pratici, per moderare, e rintuzzare il fervor delle febbri ardenti, si vagliono dopo la cavata del sangue di giulebbi d'acetosa, d'agro di limoni, di pomi granati, e

di ſucchi di ſimili vegetabili: e ſe di operar con maggior efficacia ſtimano eſſer di meſtiere, fanno metter in uſo lo Spirito di Vetriuolo, di Zolfo ec.; i quali Spiriti, ſe, per eſempio, s' infonderanno per mezzo d' una ſiringa in qualche vena d' un cane, ò d'altro animale, incontanente rappigliaſi il di lui ſangue: onde mancando in eſſo nel medeſimo tempo il moto, e 'l calore, li manca in breve eziandio la vita. Dal che parrebbe a prima fronte conchiuſo, che, eſſendo il Zolfo un Acido, doveſſe piuttoſto impedire, che dare impulſo al calore, ed al moto. Ma benchè molto grave appariſca la propoſta difficoltà, ella non è però di tal ſorta, che ſcioglier non ſi poſſa da chi ben eſamina la natura, che attribuiſcono i moderni Chimici al Zolfo: conciofiacoſachè non negano queſti, che non ſia proprio degli Acidi il coagulare, refrigerare, e privar del moto, e del calore i liquori ſulfurei, come il latte, e 'l ſangue: ma quando diſſero, il Zolfo eſſer un Acido, non diſſero eſſer egli un Acido puro, ma un Acido inviluppato, e unito con ſoſtanza untuoſa. Ora per queſto inviluppamento (ò tenue, ò groſſo, ch' egli ſia) ſuccede,

che

che eſſendo il Zolfo una materia atta di ſua natura a concepire il fuoco, poſſa anche conſeguentemente produr moto, e calore. E che ciò ſia 'l vero, può ciaſcuno in ſe ſteſſo ſperimentarlo; ſe talora beve molto vin generoſo, ò acquavite, ò ſe guſta varie Quinteſſenze; le quali non eſſendo altro, che Zolfi, e Olii eſaltati, inducono neceſſariamente ſimili effetti. Quello che è più da conſiderare in sì fatte coſe, ſi è, che quantunque ſimili liquori accendano ne' corpi noſtri gran fiamma, poſſon tal volta eſtinguerla, col raffreddar l'impeto, e l'ardor degli ſpiriti, e degli umori, allorchè per mezzo del moto, e della fermentazione in noi prodotta, ſi ſciolgono, per dir così, gli Acidi, che in eſſi liquori erano concentrati, in quella guiſa che ſprigionanſi dal Zolfo, ò dal Zucchero, mediante il fuoco artifiziale: perilchè divenuti liberi, e quaſi ſignoreggianti ſopra tutti gli altri umori, eſercitano contro di eſſi la loro tirannide, ſopprimendo il calore innato, rintuzzando gli ſpiriti, addormentando gli ſtrumenti de' ſenſi, e finalmente privando del conſueto moto l'iſteſſo ſangue. Ciò ben ſi ravviſa in chi riempiendoſi

 di

di vin generoſo, ò d'Acquavite, cade nel vizio noto dell'ubbriachezza; la qual deriva dall'Acido volatile del vino, nella guiſa che deriva il ſonno dall' Acido fiſſo ſulfureo dell'Oppio. E ciò ſi deduce dall'oſſervar noi, che tutt' i Sali fiſſi, ò volatili, contrarj all'Acido, ci preſervan da queſto vizio; come il Sal volatile di corno di cervo, lo Spirito di Sale Armoniaco, il Sal di Tartaro, l'Aſſenzio, le Mandorle amare, e altre coſe a queſte ſimiglianti, non per altra ragione a mio credere, ſe non perchè aſſorbendo dentro ſe ſteſſi, mediante le lor figure ineguali, e poroſe, l'Acido del vino, impediſcono, che queſto giunga al cervello, e al ſenſo comune, e che renda torpida, e immobile la maſſa del ſangue.

Avendo noi fin quì ſpiegata, per quanto ſtimiamo, baſtevolmente la natura del Zolfo, reſta, che ora conſideriamo, ſe l'Acque de' Bagni noſtri ſieno veramente ſulfuree; come vien comunemente creduto per il nativo loro calore. Per ben intender ciò, è neceſſario in primo luogo ſaperſi, che non ogni moto, e calore è prodotto, e generato dal Zolfo; ma può eziandio derivare da altre cagioni, e particolar-

men-

mente dalla meſcolanza di alcuni corpi eterogenei, cioè a dire, di diverſa natura, benchè, per quanto può ravviſarſi per mezzo dell'arte Chimica, affatto privi di Zolfo. Prendaſi, per prova di queſto, l'Olio di Tartaro, e lo Spirito di Vetriuolo, e notiſi, che ambedue ſono freddi, e privi di Zolfo. E pure ſe l'uno coll'altro ſi meſcola, ſi oſſerva riſultarne ſubito un gran moto, mediante il quale, depoſta la loro freddezza, concepiſcono non mediocre calore. Più ſenſibile anche ci ſi renderà un tal effetto, ſe oſſerveremo la fermentazione grande, che ſuccede fra 'l marmo polverizzato, e la limatura di ferro, meſcolata collo Spirito di Vetriuolo. Al che può aggiungerſi il calor grande, che eccita nella Calcina viva l'Acqua comune, la quale inſinuandoſi appoco appoco per entro a' pori di eſſa, vien a ſcommettere, e ſcompaginare l'interna teſſitura delle ſue parti: onde ſciogliendoſi i Sali acidi, ò i minimi del fuoco in eſſa imprigionati nella fornace, formano colla parte fiſſa, e terreſtre della pietra quel movimento, chiamato da' Chimici fermentazione, per cui l'Acqua ne divien calda, corroſiva, e bollente. Il che non

non ſuccede, ſe infondeſi nella Calcina viva Spirito di Vino, Olio, ò altro ſimil liquore ſulfureo: perchè queſti colle figure delle loro particelle ramoſe non potendoſi, come fa l'Acqua, inſinuare dentro le molecole, ſiami lecito dir così, della pietra calcinata, in luogo di guaſtarne la conteſtura, riſerrano piuttoſto, e riſtringono i pori di eſſa. Per la qual coſa reſtando le particelle del fuoco fiſſe, ed immobili, e perciò inette a operare, non può in conſeguenza ſucceder quel movimento, e quel bollore, che noi ſucceder vediamo, ſe la Calcina viva s'aſperge d'Acqua comune. Quel che accade fra la Calcina viva, e l'Acqua, accade anche fra l'Acqua ſteſſa, e 'l Zucchero. Si ſcioglie queſto facilmente con eſſa, ma non giammai collo Spirito di Vino ben rettificato. La ragion è, perchè il Zucchero è di natura ſalina, e, come tale, per la ſua innata diſpoſizione deve disfarſi neceſſariamente ne' liquori acquoſi. Per lo contrario lo Spirito di Vino, benchè molto più penetrante, e più volatile di quelli, non può in conto alcuno renderlo liquido: perchè è di natura ſulfurea, la quale, per le ragioni dette di ſopra, non è capace di ri-

ridurre i Sali nelle loro minime particelle.

Stante ciò, benchè l'Acque de' Bagni ſieno calde, non deveſi per queſto ſempre inferire, e tener per coſa infallibile, ch'elle ſieno miſte di Zolfo: potendo ciò derivare, come s'è provato, anche dalla meſcolanza di due corpi eterogenei non ſulfurei; ò da qualche altra cagione, che mi riſerbo ad eſporre, quando parlerò preciſamente del calor delle medeſime Acque: dove ſpero di far chiaramente apparire, che ſebbene il Zolfo è una di quelle materie, che hanno in ſe molto calore, non perciò neceſſariamente ne ſegue, che, tutte quelle, che hanno calore, ſieno pregne di Zolfo. Ma per deſcendere a moſtrar coll'evidenza, che le dette Acque non ne contengono; ciò provaſi con varie ſperienze incontraſtabili. Sarà la prima l'Argento. Queſto puro metallo ſe s'immergerà in alcun'Acqua ſulfurea, nella quale ſiaſi ſciolto del Zolfo, diverrà del color del medeſimo Zolfo, cioè giallo, ò roſſo oſcuro: ma ſe s'immerge nell'Acque de' noſtri Bagni, per lungo tempo che vi dimori, non reſta tinto da alcuno de' detti colori, ma conſerva il ſuo nativo candore: ſegno ma-

manifesto, che l'Acqua non participa in conto alcuno di Zolfo. Confermasi questa prima esperienza da una bella osservazione de' Chimici; i quali sogliono guardarsi dal fare operazioni di Zolfo ne' luoghi, dove sieno materie d'Argento: perchè il vapore derivante dal Zolfo gli oscura, e annerisce. Per conoscer dunque evidentemente, se quest'Acque sieno sulfuree, in specie quelle del Bagno Caldo, si lascino entro la stanza del detto Bagno varj pezzi d'Argento. Se questi divengon neri a cagion de' vapori, e fumi dell'Acqua medesima, sarà segno manifesto, ch' ella contenga del Zolfo. Ma avendo io tenuto alcuni giorni degli Argenti nelle stanze de' Bagni, e avendo osservato, che mantenevano il lor color naturale, non ebbi difficoltà d'asserire, che quest'Acque non potessero dirsi sulfuree. L'altra prova pur evidente, e sicura, che le dette Acque non abbiano Zolfo, si ricava da questo; che disciolto egli in qualche specie di ranno, come in quello, che si fa colla Calcina viva, ò col Sal di Tartaro, ne' quali liquori è solamente atto a disciogliersi, tosto si precipita con color bianco, e odor fetido, e molesto, se in detto ran-

ranno s'infonde qualche liquor acido, come Spirito di Vetriuolo, d'Allume ec. il qual effetto dovrebbe parimente notarsi nell'Acque de' nostri Bagni, se fossero miste di Zolfo. E pure mescolandosi con esse qualsisia Acido, non si osserverà giammai, che vi si precipiti in niun modo Zolfo; come in fatti succede nell'Acqua, nella quale siasi egli disciolto. So benissimo, che se nell' Acque de' nostri Bagni infondesi qualche poco d'Olio di Tartaro, ò qualche Sal volatile, tosto ancor esse divengon bianche, facendo in fondo una coagulazione simile al latte rappreso, come si dirà a suo tempo. Questo color bianco nulladimeno non nasce, come molti falsamente si persuadono, dalla precipitazione del Zolfo, ma da quella d'una certa materia terrestre salsa, che le dette nostre Acque contengono. Il che vedesi apertamente nell'Acqua, nella quale sia stata spenta Calcina viva; avvengachè mescolandosi con essa qualche Sal fisso, vedesi incontanente scender in fondo del vaso una materia di color bianco, consistente in alcune parti terrestri salse della Calcina, che per mezzo del detto Sale vengono a precipitarsi. Ma perchè potrebbe forse alcuno sospet-

ſoſpettare, e credere, che la detta Acqua, che ha ſpento la Calcina viva, foſſe carica di Zolfo; è neceſſario fargli conoſcere la differenza, che trovaſi tra la medeſima Acqua, ch'è priva di Zolfo, e quella, che ne contiene. Conciosiacoſachè ſe in queſta ſeconda ſi meſcola qualche Sal fiſſo, ella non divien già di color bianco, come diventa la prima; ma diverrà ben tale, ſe vi ſi meſcola qualche liquor acido. Dal che chiaramente ſi deduce, non eſſere i Sali fiſſi atti a precipitare il Zolfo, ma ſolamente le coſe terreſtri; eſſer bensì proprio degli Acidi di precipitar gli Zolfi, come de' Sali fiſſi lo ſcioglierli. Onde ſe l'Acque di queſti Bagni foſſero pregne di Zolfo, non ſarebbono le medeſime materie, in eſſe contenute, precipitate, come ſuccede, da un Sale puramente ſalſo, ma da un Acido. Perilchè accadendo tutto il contrario, è forza il conchiudere, non eſſer elleno miſte di Zolfo, ma di materia ſalſa terreſtre. Confermaſi queſta verità con altre varie ſperienze, ed oſſervazioni. In primo luogo ſe noi in eſſe faremo bollire del fior di Zolfo, non ſuccede mai, che queſto in loro ſi liquefaccia, come avviene, ſe ſi farà bol-

bollire in qualunque de' ſuddetti ranni; i quali quando cominciano a cambiar colore, e diventar roſſi, è un ſegno manifeſto, che il Zolfo in eſſi s'è ſciolto, non per altra cagione, come io ſon di parere, che per i Sali fiſſi, che hanno fermentato coll' Acido naſcoſto, ed intrigato del medeſimo Zolfo. Or ſe nell'Acque de' noſtri Bagni il Zolfo in conto alcuno non ſi può ſciogliere, ſecondo che io ho più volte ſperimentato; come ſi potrà dire, che eſſe ne contengano? E quando anche ſi concedeſſe contro quel, che ne moſtra l'eſperienza, che dette Acque ne conteneſſero; come ſi potrebbe poi ſoſtenere il color limpido, e criſtallino, che moſtrano ſempre le medeſime Acque, com' è noto a ciaſcuno? Poichè è impoſſibile, che un liquore riceva, e diſciolga qualche porzione di Zolfo, e non reſti nel medeſimo tempo tinto di color roſſo. Ciò non s'è mai oſſervato, nè ſi oſſerva nell'Acque de' noſtri Bagni; onde convien conchiudere, che eſſe non contengono Zolfo. Al che ſi può aggiugnere, che, non meſcolandoſi le dette Acque noſtre col Zolfo, come già s'è dimoſtrato abbaſtanza, ſarebbe di meſtiere, ch' egli ſi vedeſſe galleggiare, come fa

l'O-

l'Olio, ſopra di eſſe; ed accoſtandoviſi una candela acceſa, pigliaſſe anche fuoco, nella guiſa che fa l'Acqua arzente, e come da perſone degne di fede mi vien anche riferito, che fanno l'Acque de' Bagni di Viterbo, nelle quali veramente ſi trova Zolfo. In oltre ſe l'Acque di queſti Bagni participaſſero del Zolfo; facendoſi ſvaporar ſecondo l'arte, la materia, che reſta, dovrebbe ritenerne qualche veſtigio, come il colore, l'odore ec.; e meſſa ſopra le brage, accenderſi con una piccola fiamma cerulea, come fa il Zolfo comune, la quale diverrebbe bianca, ſe ſopra le ſi ſpargeſſe del Salnitro ben depurato. Ma ciò non ſuccedendo, come nulla ſuccede in contrario di quanto abbiamo fin quì dimoſtrato, ſiamo obbligati a concludere contro la comune oppinione, che l'Acque de' Bagni di Lucca non contengono Zolfo alcuno, da cui poſſa derivarne l'odore, il calore, ò altri effetti del Zolfo.

Che

Che l'Acque de' Bagni di Lucca non ſono miſte di Vetriuolo.

CAP. III.

SUperata la più grave difficoltà, mi reſta più agevole lo ſcioglimento dell'altre di minor peſo. Una di queſte mi vien propoſta da alcuni Profeſſori di Medicina, per altro molto ſenſati, i quali ſono di parere, che l'Acque de' Bagni, e in ſpecie quella della Villa, contengano in loro molto Vetriuolo. Ciò argomentano dagli effetti dell'Acqua medeſima, molto efficace per l'eſpulſione de' calcoli, e delle renelle, attribuiti da eſſi alla diuretica natura del detto Minerale; quaſi che queſta ſia una maniera ſicura di argomentare: L'Acqua della Villa è diuretica, dunque è miſta di Vetriuolo. Ciò che aſſolutamente non può inferirſi; mentre l'effetto di promuovere con ogni efficacia l'orina è comune a molte altre cagioni. Non mancano già nella natura ſughi, acque, e ſali, che nulla participano del Vetriuolo, come appreſſo ſi dimoſtrerà, e hanno tuttavia queſt' iſteſſa virtù. Onde mi conviene ſpiega-

gare ciò, che essi per avventura non hanno ben compreso, cioè a dire, che cosa sia Vetriuolo, prima di confutare la loro oppinione.

Il Vetriuolo, se bene si esamina, non è altro, che un Sale composto di Spirito acido sulfureo, e di parti metalliche, sieno di Ferro, ò di Rame: di Ferro, se lo Spirito acido sulfureo, penetrando, e insinuandosi per le viscere della terra, corrode la miniera di Ferro; di Rame, se corrode quella di Rame: coll'una, e l'altra delle quali coagulandosi, ne risulta, e nasce un Sal minerale, volgarmente chiamato Vetriuolo. E giacchè questo si genera, come detto abbiamo, per la corrosione delle miniere di Ferro, ò di Rame, da un liquore acido sulfureo; è d'uopo confessare, che secondo la varietà della miniera corrosa, sarà vario parimente il Vetriuolo: talmente che, se è corrosa la miniera di Rame, ne nasce un Vetriuolo di color ceruleo; se è corrosa quella di Ferro, ne nasce un Vetriuolo di color verde; se l'una, e l'altra, è parimente partecipe il Vetriuolo di due colori, verde, e turchino. Da questa varia corrosione derivano le varie sorte del Vetriuolo, divi-

diviſo da' Chimici in tre, ò quattro ſpecie, cioè nel ceruleo, nel bianco, nel verde, e da altri ancora nel roſſo. Il ceruleo, che participa tutto del Rame, ci vien portato dall'Iſola di Cipro, ò dal Regno d'Ungherìa. Il bianco ci vien ſomminiſtrato da alcune fonti particolari: e queſto, perchè poco, ò nulla participa di Ferro, ò di Rame, la maggior parte de' Chimici più periti ſon di parere, che altro non ſia, ſe non un Salgemma, unito con qualche porzioncella di Rame; e che quindi naſca, che preſo interiormente, ecciti 'l vomito, e adoperato negl'impiaſtri conſumi le ſuperfluità delle carni. Il Vetriuolo verde è di tre ſorte, cioè Germanico, Ingleſe, e Romano. Il primo, perchè ha più porzione di Ferro, che di Rame, è d'un color verde chiaro, che avvicinaſi al turchino. Il ſecondo d' Inghilterra, perchè ha tutta la porzione dal Ferro, è di color verde. Il terzo, cioè Romano, altro è verde, altro è verde ceruleo, ſimile a quello di Germania. A tutti queſti è antepoſto quel d' Inghilterra per cavarne lo ſpirito; il quale ravviſano allora veramente perfetto, ed eſtratto ſecondo l'arte, quando, la-

ſciato poſare per qualche ſpazio di tempo, anche breve, ſopra del Ferro, ſi coagula, e ripiglia la natura, e la qualità di Vetriuolo. Per eſtrar dunque un buono ſpirito, è neceſſario valerſi del Vetriuolo verde d'Inghilterra; che facilmente ſi diſtinguerà dal Germanico, ſe, fregato ſul Ferro, non cambierà punto di colore, e dimoſtrerà non aver parte alcuna di Rame, come il Germanico, che s'appreſſa al turchino. Che poi egli conſti di materia metallica, e in ſpecie di Ferro, ò di Rame, corroſa dallo Spirito acido ſulfureo, provaſi chiaramente colla ſeguente ſperienza. Si prendano piaſtre ſottili di Ferro, ò di Rame, ſulle quali ſi ſparga del Zolfo polverizzato; e ponganſi queſte piaſtre col Zolfo ſopra di eſſe, una ſull'altra, in un crogiuolo ſopra 'l fuoco, affinchè ne ſucceda la calcinazione. Si oſſerverà, che, mentre s'infiamma il Zolfo ſuddetto, eſce fuori 'l ſuo Spirito acido, che corrode inſenſibilmente la ſoſtanza dell'uno, e dell'altro metallo. Terminata la calcinazione, e ripoſta tutta quella miſtura in un vaſo pieno d'acqua comune, ſe diverrà di color verde, ſarà ſegno evidente eſſere ſtato corroſo il Ferro; ſe di-

diverrà cerulea, si conchiuderà essere stato corroso il Rame. Di quest' acqua così carica della detta materia calcinata, dapoichè sarà separata dalle parti più grosse, e terrestri, deve farsi svaporare una moderata, e giusta porzione; e ridotta in minor quantità, deve riporsi in luogo fresco, per ricavarne la mattina seguente dal fondo di essa visibili cristalli di color ceruleo, ò verde, secondo la qualità del Vetriuolo finora descritto: e continuando a riporre al fresco la detta acqua, si caveranno nuovi cristalli, finchè ella potrà somministrarne. Questo Vetriuolo artifiziale si troverà simile in tutto al nativo, tanto nel colore, quanto negli effetti: mentre, distillandosi, dopo una flemma insipida, se ne trarrà uno Spirito di Vetriuolo simillissimo allo Spirito di Zolfo comune, e poi un Olio, non differente dallo Spirito, se non per la maggiore, ò minore acidità: e se si prenderà quello, che resta in fondo della storta, detto da' Chimici Capomorto, e si calcinerà colla borrace (materia, che trovasi nelle miniere d'Oro, d'Argento, e di Rame) ci renderà un vero Sal di Marte, ò di Venere. Onde con questa

chiara esperienza può ragionevolmente conchiudersi, non esser altro il Vetriuolo, che un Sale composto di parti metalliche, ò di Ferro, ò di Rame, corrose dallo Spirito acido sulfureo. Da questo scioglimento deducesi con evidenza, che i Vetriuoli d' Ungherìa, e di Cipro, non participando, se non del Rame, sono puri, e semplici; non così il Romano, e 'l Germanico, che per lo più sono composti dell'uno, e dell' altro metallo. Nè può ciò negarsi; mentre i Chimici facilmente separano uno dall'altro i due suddetti metalli in questa guisa. Sciolgono questa sorta di Vetriuolo nell' acqua comune; nella quale, posta sopra del fuoco, immergono, quando essa bolle, lamine di Ferro; a cui attaccandosi tutto ciò, che trovasi d'acido nel Vetriuolo (siccome è natura dell'Acido d'unirsi al Ferro, e lasciare il Rame) tutto il Rame solo precipita in fondo del vaso, e rimane un puro Vetriuolo di Ferro, separato totalmente da quello di Rame.

Ma perchè non può estrarsi uno Spirito, ò un Olio, ò un Sale di Vetriuolo, ò simile, per valersene all'uso della Medicina, se prima non riducesi il Vetriuolo a una perfetta calcinazione;

ne ; è necefsario il ſapere, che in diverſi modi può egli calcinarſi da' Chimici; cioè a dire, ò ſopra 'l fuoco, ò in un forno alquanto caldo, ò eſpoſto a' raggi del Sole. Allorchè vogliono calcinarlo ſopra il fuoco, lo pongono in un vaſo di terra cotta non invetriato, in cui lo fanno bollire fintanto, che ne ſvapori tutta l' umidità, e che la materia ſi converta in una maſſa di color grigio inclinante al bianco. Terminata poi in tal guiſa la calcinazione, deve oſſervarſi, che ſe la mentovata materia, la quale altro non è, che un Vetriuolo del ſuddetto colore, ſi laſcia ancora qualche ſpazio di tempo ſopra del fuoco alquanto gagliardo, diverrà roſſa, come un corallo; e chiamaſi allora da' Profeſſori dell'arte Colcotar artifiziale; ed è molto utile a fermar le fluſſioni del ſangue, come il Capomorto, che rimane nella ſtorta dopo la diſtillazione dello Spirito di Vetriuolo. La ſeconda calcinazione nel forno alquanto caldo ſi fa con diſtendervi il Vetriuolo, e laſciarvelo ſtar fintanto, che ſia divenuto bianco. Quella finalmente, che faſſi a' raggi del Sole, allorchè è nel ſegno del Leone, laſciandovi 'l Vetriuolo eſpoſto, finchè ſia di-

venuto bianco, è la più perfetta calcinazione, e a tutte l'altre si preferisce, benchè più lunga, e più tediosa. Di questa si servono coloro, che lavorano la Polvere Simpatica tanto rinomata; che non è altro che un puro Vetriuolo calcinato al Sole: benchè molti, per sollecitarne il lavoro, vagliansi del Vetriuolo comune, ridotto in minutissima polvere; la quale millantano, che sparsa non solo sopra la piaga, ma anche sul sangue, scaturito dalla ferita, rechi all' infermo la desiderata salute. Imperocchè staccandosi, dicono essi, dalla medesima Polvere incessantemente de' corpicciuoli di Vetriuolo, e diffondendosi per l'aria, giungono finalmente all' infermo, e stagnando il moto del sangue, com' è proprio del Vetriuolo, e consolidando la ferita, la risanano.

Oltre gli effetti fin quì spiegati, varj, e stravaganti cangiamenti di colore cagiona il Vetriuolo, ò il suo Spirito, mischiato con liquori pregni di diverse sorte di Misti. Conciosiacosachè il Vetriuolo verde, sciolto nell' acqua comune, ò nel vino, e mischiato con una proporzionata quantità di decozione di galluzze diviene inchiostro. Mol-

Molte altre mutazioni vedonsi giornalmente, e leggonsi su' Libri de' Chimici, che si tralasciano per brevità; bastando a me, per venire alle prove evidenti, che l'Acque de' Bagni nostri non contengano Vetriuolo, il portarne in primo luogo per esperienza infallibile, che le galluzze, infuse nell' Acqua gravida di Vetriuolo, la fanno diventar nera. Se l'Acque de' Bagni contenessero, ò poco, ò assai di Vetriuolo, come se lo persuasero alcuni; infondendo noi in esse le medesime galluzze, dovrebbono necessariamente divenire di color nero, ò almeno di color violato: onde ciò non succedendo, come può ciascuno sperimentare, è forza inferirne, che l'Acque de' Bagni non sono in modo alcuno miste di Vetriuolo. A questo si può per confermazione aggiungere; che se le dette Acque contenessero Vetriuolo, sarebbono d'un sapore aspro, ed ingrato, come sono appunto le Acque, che participano di questo minerale. Se dunque esse mancano d'un tal sapore, che distingue il Vetriuolo dagli altri Sali, fa di mestiere il dire, ch' esse non ne contengono. Senza che, se fossero tali le Acque de' Bagni, i sedimenti (siami

mi lecito usar questo vocabolo preso da' Chimici) delle medesime, messi in un crogiuolo sopra del fuoco, anche moderato, prenderebbono il colore di ruggine, come quelli del Vetriuolo, denotando la miniera di Ferro: e i Sali fissi, che si separano da' medesimi sedimenti, benchè in poca quantità, produrrebbono nausea, come suol produrre il Vetriuolo, ò il Sal fisso di esso, che, purificato, e separato dalla sua terra, eccita il vomito. Ma non potendosi dimostrare, che ciò segua nell'Acque de' nostri Bagni, rimane senza controversia conchiuso, che non sieno le medesime miste di Vetriuolo.

Dimostrasi, nell'Acque de' Bagni di Lucca non essere Allume.

CAP. IV.

DImostrato, che nell'Acque de' Bagni nostri non è Vetriuolo, ne vien in conseguenza, che nè anche in esse trovisi Allume, avendo questi due Sali fra loro una grandissima congiunzione. Poichè se il Vetriuolo è composto di Spirito acido sulfureo, e di me-

metallo corroſo, come s'è detto; formaſi l'Allume da uno Spirito di Zolfo, congelato, ed unito con una ſoſtanza terrea alquanto traſparente, chiamata Allume. Quindi accade, che tanto dall'uno, quanto dall'altro s' eſtrae, col diſtillarli, uno Spirito acido, con queſta ſola differenza, che quello del Vetriuolo è un poco più aſpro, e acido di quello dell'Allume. Si avverta però, che il più ſtimabile d'ogn' altro è l'Allume di Rocca, e quello ſpezialmente, che pende nel color roſſo, da cui più, che dal bianco, cavanſi copioſi gli Spiriti.

Che l'Allume abbia gran conneſſione col Vetriuolo, e ſi generi, come detto abbiamo, chiaramente ſi dimoſtra coll'eſperienza. E' neceſſario però prima ſapere, che il Vetriuolo naturale ritrovaſi nelle viſcere della terra, ò ſotto la forma di Vetriuolo, ò ſotto quella d'una Pietra ſulfurea, da' Chimici chiamata Pirite; della quale, perciocchè ella ha in ſe molte parti di Ferro, e altre di Rame, e altre di Zolfo, fanno i ſuddetti il lor Vetriuolo in tal guiſa. Infrangono, e ſtritolano queſta Pietra, e la calcinano; ed eſponendola poſcia all'aria libera ſenz'

al-

altro artifizio, ò lavoro, ne traggono il Vetriuolo : ò pur la gettano nell' Acqua comune, e dopo averne fatto il ranno, e la separazione, e varj svaporamenti, come sopra abbiamo accennato, ne cavano veri, e naturali cristalli di Vetriuolo. E non è da stupire, che da questa Pietra calcinata estraggasi un perfetto Vetriuolo; conciosiacosachè contenendo ella, come poco sopra s'è detto, e Ferro, e Rame, e Zolfo, allorchè si calcina, esala dal Zolfo lo Spirito acido, che, unendosi col metallo, lo corrode, e dalla sua corrosione risulta il Vetriuolo. Nell'istesso modo adunque, che dalla suddetta Pietra Pirite calcinata si genera il Vetriuolo, dalla medesima parimente si produce l'Allume. Imperocchè siccome dalla corrosione del Ferro, ò del Rame, contenuti nella detta Pietra, cagionata dal mentovato Spirito di Zolfo, nasce il Vetriuolo; così dall'esser dal medesimo Spirito corrosa la parte terrea, nasce l'Allume: il quale perciò, secondo che n'accerta l'esperienza, si trova sempre in gran copia in quei luoghi medesimi, da' quali s'estrae Vetriuolo, e Zolfo. Dimanierachè tutta la differenza, che passa tra questi

due

due Minerali, consiste nell'esser uno composto di metallo, e l'altro di terra pietrosa, corrosi ambedue da uno Spirito acido sulfureo. Si dimostra anche più chiaramente questa verità; se pigliando dello Spirito di Zolfo, in lui si scioglierà della Terra sigillata: perchè allora si vedrà in breve formarsi un composto simigliante all' Allume. Ma se invece della Terra sigillata, vi si scioglierà della limatura di Ferro, vedremo prodursi un Vetriuolo similissimo a quello d'Inghilterra. Se questi due corpi si metteranno poi separatamente in una storta sopra 'l fuoco, e si farà la distillazione secondo l' arte, s'estrarrà da ambedue quasi un medesimo Spirito: se non che quello, che è fatto colla limatura di Ferro, sarà alquanto più aspro dell'altro, fatto colla Terra sigillata. Questa generazione d'Allume di Spirito acido sulfureo con corpo pietroso confermano i Chimici con altri varj sperimenti. Prendono alcuni di loro dello Spirito di Zolfo; e mescolandolo colla creta fin a tanto, ch' ella si sciolga, ne fanno svaporare l' umidità, acciocchè la massa ne divenga più densa; dalla quale riposta da loro, e tenuta per qualche tempo

in

in luogo fresco, ricavano un Allume perfetto.

Spiegata la sostanza, e la qualità di questo Minerale, non sarà forse fuor di proposito il dichiarare in qual guisa egli debba purificarsi, e calcinarsi. Poichè sebbene è solito, che si purifichi, com' il Vetriuolo; i Chimici più pratici, prima di valersene nell' uso della Medicina, s' ingegnano di separarlo da una certa pingue impurità, che in lui si ritrova; per liberarlo dalla quale, lo sciolgono nell' Acqua calda, e mescolano in essa dell'orina; per virtù di cui precipitando nel fondo tutto il grasso escremento, resta l'Allume puro, e purgato, e molt' efficace, come asseriscono, per sanar le diarree contumaci, e sanguigne. Per calcinar poi l'Allume si avverta di non servirsi del modo d'alcuni mal pratici, i quali lo pongono al fuoco in un vaso di ferro: poichè assorbendo questo gli spiriti del Minerale, ne' quali principalmente consiste la sua corrosione, diminuisce perciò non poco la sua virtù. Si deve egli dunque piuttosto mettere in un vaso di terra invetriato, nel quale in breve divien bianco, e leggiero; e privo affatto d' umido in polvere si riduce.

duce. Un ſimigliante effetto vedeſi dopo la diſtillazione dell' Allume, col romper la ſtorta; mentre da eſſa ſi cava una materia bianca molto rara, e leggiera, detta comunemente Allume brugiato, e calcinato; il quale è ſolito uſarſi da' Ceruſici per un rimedio molto aſtringente, come anche il Capomorto del Vetriuolo, e per conſumar l'eſcreſcenze, e ſuperfluità delle carni, e purificar le piaghe. Queſt' iſteſſa materia, ſe ſi eſpone all'aria libera in maniera, che nè dalla pioggia, nè da' raggi ſolari poſſa eſſere alterata, dopo qualche ſpazio di tempo imbeve un nuovo Spirito d'Allume: ſiccome il Capomorto di Nitro imbeve uno Spirito di Nitro, e il Capomorto di Vetriuolo uno Spirito di Vetriuolo. Accade ciò in alcuni tempi determinati dell'anno, cioè a dire, nella Primavera, e nell'Autunno; ma non già nella State, ò nel Verno, e quando le dette materie ſono mancanti bensì in parte di ſpirito, ma non di eſſo del tutto eſauſte. Da queſta evidente ſperienza vienſi chiaramente in cognizione, che l'Aria non è un puro, e ſemplice Elemento, come ce lo vorrebbono far credere i Peripatetici, ma un gran Pelago ca-

cagionato dall'effluvio d'innumerabili corpicciuoli; i quali, e dal Sole attenuati, e da' fuochi ſotterranei, e dall' impeto de' venti ſoſpinti in alto ſino a un certo termine, formano quella tenue, e fluida, e per così dire, eterogenea ſoſtanza, che noi volgarmente chiamiamo Aria; di cui, come del primo, e più neceſſario Elemento nutriſconſi gli Animali viventi per conſervazion della vita. E queſt' Aria è diverſa, cioè a dire, or calda, or fredda, or ſottile, or groſſa, or umida, or aſciutta, or ſalutifera, or nociva, ſecondo la varietà de' corpicciuoli, che per entro vi eſalano dalla Terra, e dall'Acqua.

Per non allontanarci adeſſo ſoverchiamente dalla noſtra propoſizione, dopo aver abbaſtanza eſaminato la natura, e le qualità dell'Allume, tra le quali egli ha queſta di particolare, d'eſſer di ſapore acido aſpro, e di rarefarſi ſul fuoco; ci ſarà facile il dimoſtrar coll'eſperienza, che l'Acque de' Bagni noſtri non poſſon contenere una tal ſorta di Minerale. E quanto al ſapore, ſe ſi guſta qualche Acqua, nella quale ſia ſtemperata qualche parte d'Allume, ſi troverà acida aſpra: effetto, che

che neceſſariamente dovrebbon cagionare anche l'Acque de' Bagni, ſe participaſſero d'Allume. Ma non avendo una tale acidità, e aſprezza, non può concederſi, ch' eſſe ne participino: avvengachè per queſto ſolo ſapore acido aſpro diſtingueſi l'Allume, come il Vetriuolo dagli altri Miſti; con queſto divario, che il Vetriuolo è un poco più aſpro dell'Allume per le ragioni dette di ſopra. In oltre ſe in un bicchiere d'Acqua, nella quale ſia ſtata ſciolta qualche parte d'Allume, s'infonderà dell'Olio di Tartaro, ſi vedrà divenir l'Acqua in un tratto bianca, come il latte, con qualche poco di coagulazione: ma verſandovi poi ſopra un poco di Spirito d'Aceto, caderà ſubito tutto 'l bianco, e ſi precipiterà in fondo del vaſo, ſeparandoſi queſto affatto dal rimanente dell'Acqua, che ritorna nel ſuo color naturale. Facciaſi ora l'iſteſſa ſperienza nell'Acqua de' noſtri Bagni. Infondaſi in una piccola porzione di eſſa un poco d'Olio di Tartaro; diverrà, non v'ha dubbio, bianca ancor eſſa, come l'Acqua miſta d'Allume, ma con molta diverſità: imperocchè quando vi ſi meſcola l'Olio di Tartaro, cagiona queſto una gran precipitazione

verſo il fondo: ma toſto che vi ſi verſa lo Spirito d'Aceto, quella bianca coagulazione affatto ſi diſſipa, e ritorna tutta l'Acqua perfetta al ſuo color naturale, ſenza che rimanga ſegno alcuno nel fondo. Dal che con evidenza ſi argomenta, non eſſer l'Acque de' Bagni pregne d'Allume, ma d'un altro Sale, ò d'altra coſa differente.

Ma ſe pure vi foſſe alcuno, il cui intendimento non reſtaſſe del tutto pago delle due mentovate prove, benchè al mio credere conchiudentiſſime; io n'aggiungerò quì un'altra così evidente, che non ammette oppoſizione, nè dubbio alcuno. Non può negarſi, che, ſe l'Acque de' noſtri Bagni conteneſſero Allume, i ſedimenti di eſſe non doveſſero eſſer della natura medeſima dell'Allume, ò dell'Acqua, in cui qualche parte d'Allume foſſe ſtata diſciolta. Si faccia queſta per tanto ſvaporare; e ciò, che reſta, pongaſi ſopra i carboni acceſi, ò in un vaſo di terra poſto ſul fuoco; ovvero ſopra i detti carboni ſi metta qualche porzione d'Allume; ſi oſſerverà, che appena l'Allume, ò la reſidenza di detta Acqua ſente il fuoco, comincia a bollire, e a largamente rarefarſi, continuando fin

fin tanto, che nell'Allume rimane qualche parte di flemma, ò di umidità; la quale svaporata, e svanita affatto, cessa la rarefazione, il moto, e'l calore, restando l'Allume, ò la detta residenza candida, come la neve, e leggiera, come una spugna. Ponganſi parimente i sedimenti dell'Acque de' Bagni sulle brage ardenti, ò in un crogiuolo di terra: se vedonsi bollire, e rarefarsi, come l'Allume, ò come i sedimenti dell'Acque, che ne contengono, confesseremo esser tali ancor esse. Ma se fanno effetto del tutto contrario, com' è chiaro dall'esperienza, converrà dire, che non sono altrimenti pregne d'Allume; e che sognarono quelli, che senz' alcun fondamento ciò si persuasero. Per tacere, che, se elleno ne participassero, troverebbonsi di quando in quando intorno a' pavimenti cristalli d'Allume; essendo proprio, e naturale dell' Acque, che ne participano, di lasciare intorno alle pareti de' loro vasi pezzi simili a quelli del Salgemma. Non essendo adunque i sedimenti dell'Acque de' Bagni di questa qualità, ma d'una materia assai diversa, com' esser può palese a gli occhi di ciascuno, che piglierà a farne l'esperienza, non vi sarà,

chi possa negare, che le dette Acque non sieno affatto prive d'Allume.

Che nell'Acque de' Bagni di Lucca non è Salnitro.

C A P. V.

COme son varie le osservazioni fatte da' Professori di Medicina sopra l'Acque de' nostri Bagni; così vediamo esser varie le lor oppinioni intorno alla natura delle medesime. Altri, che ne considerarono il calore, le stimaron sulfuree: altri, che ne riguardaron gli effetti, si persuasero, ch' elle contenessero del Vetriuolo, ò dell'Allume: altri poi più accorti osservatori, che notarono intorno a' canali delle fonti loro alcuni bianchi cristalli, simili a un Salnitro depurato, andarono conghietturando, che le dette Acque avessero in loro del Nitro. Ma quanto sia mal fondato questo concetto, può facilmente comprendersi da chiunque, benchè inesperto di Chimica, si contenti d'esaminar la natura di questi cristalli; di cui, per esser eglino bianchi al par della neve, vaglionsi alcuni per ripulire i lor denti. Si

Si getti dunque questa materia, a fine di sperimentarla, in Acqua calda, per farne il ranno; fatto il quale, si separi secondo l'arte l'Acqua dal rimanente della materia in lei contenuta: si osserverà, che in quel, che resta, non è altro che una terra insipida, e stritolabile, simile a quella, che depongono ne' pavimenti l'Acque de' Bagni: e facendo poi svaporar la detta Acqua, troveremo, ch'ella lascierà nel fondo del vaso, che la conteneva, una minima porzione di Sale di sapor salso, il qual gettato sopra 'l fuoco, lo spegne. Non sono dunque quei bianchi cristalli, che appoco appoco si vanno attaccando intorno a' canali delle fonti, e vengono calcinati dal calor dell' Acque, da cui ricevono la loro bianchezza, un Salnitro; ma un Composto di molta terra con alquanto di Sale, differentissimo dal Nitro: poichè produce un effetto a lui totalmente contrario. Laonde non può da ciò inferirsi, che i detti cristalli sieno Nitro, nè conchiudersi, che le dette nostre Acque sieno partecipi di sì fatto Minerale.

Chi non trovasi del tutto all'oscuro della vera Filosofia sperimentale, e della Chimica, sa molto bene, il Nitro

tro non esser altro, che un Sale salso, composto d'un Acido, e d'un Sal fisso terrestre, uniti, e mescolati insieme. E che ciò sia 'l vero, deducesi da molte belle, e varie sperienze. Prendasi, per cagion d'esempio, qualche Sal fisso, e congiungasi con qualche Spirito acido, ne risulterà tosto un Nitro perfetto. L'istesso succederà, mischiandosi lo Spirito di Sale col Sal di Tartaro fisso, di cui in tal guisa formasi un vero Nitro. Può questo parimente estrarsi perfettissimo da ogni terra grassa; purchè si guardi dall'aria libera, e dalla pioggia, e in luogo di essa, per ritrarne gran copia, s'innaffi coll'orina; indi si faccia il ranno, e lo svaporamento secondo l'arte, da cui ne rimarrà un Nitro di tutta perfezione. Di questa medesima qualità appunto è il Nitro, che trovasi attaccato alle pietre, e alle muraglie vecchie. Poichè in esse dall'esalazion dello Spirito, ò del Sal acido, che deriva dalla terra, ò dall'aria, essendo alterato il Sale della calcina viva, appoco appoco disciogliesi; e incrostandosi, e imbiancandosi i muri, viene a risultar quel Nitro perfetto, che si suol da quelli ben spesso copioso raccogliere. La cagione di ciò si

è,

è, che la calcina viva è come un Sal fiſſo; e lo Spirito, ch'eſala dalla terra, e dall'aria, è un Acido, che ſeco ſi uniſce: onde inſieme congiunti ambedue creſcono in un terzo Compoſto ſalſo, detto comunemente Salnitro; il quale, prima che ſia atto a uſarſi, ò per la Chimica, ò per la Medicina, fa di meſtiero di ben depurarlo da molte parti terreſtri, ed impure; il che ſi fa in queſta guiſa. Riduceſi primieramente in groſſa polvere, e ſi fa bollire in una porzione ſufficiente d'Acqua, acciocchè il Nitro ſi diſciolga; la qual dipoi ſi cola, e, fatta la ſolita ſeparazione, ſi fa ſvaporare in un vaſo di vetro, ò di terra, finchè ſcemi la metà, ò finchè cominci ad apparire una ſottile membrana ſulla ſuperficie dell' Acqua: indi prendeſi 'l vaſo, e ſi traſporta in luogo freſco, come, per eſempio, in una cantina; e in breve tempo ſi trovano in eſſo bianchiſſimi criſtalli, i quali ſi ſeparano dal rimanente del liquore; e tornandoſi a farlo ſvaporar più volte nel modo ſopraccennato, e a riporre di nuovo il vaſo in luogo freſco, fin tanto che ſia conſumato tutto l'umido, ricavanſi ſempre nuovi criſtalli di Salnitro. Deve con-

tuttociò riflettersi, che i primi sono il Nitro più raffinato, e perfetto degli altri, e che gli ultimi sono simili a un Sal Marino, ò Salgemma. Quella Terra poi, da cui s'è cavato il Nitro, se di bel nuovo s'espone all'aria, e rimuovesi di quando in quando, torna a impregnarsi di Nitro, in quella guisa che se ne ricaricano senz'alcun artifizio quei luoghi, terre, muraglie, e pietre, dalle quali s'è una volta raccolto. Questo Nitro, così depurato, al gusto è di sapòre acido frigido; e se si getta anche impuro, non che purgato, su' carboni accesi, tosto s'accende, prorompendo in una fiamma assai bianca, come fa appunto la polvere d'archibuso.

Or ben divisata l'origine, e qualità del Nitro, ci sarà molto agevole il venire in cognizione, se ne contengano l'Acque de' Bagni. Prendansi dunque in primo luogo i sedimenti delle medesime Acque svaporate, e si gustino; si troveranno non già d'un sapore acido frigido, come il Nitro, ma d'un sapor salso, alquanto frigido, e terreo. Secondariamente si gettino i medesimi sedimenti sopra 'l fuoco; invece d'accenderlo, come suol fare il Salnitro, piuttosto l'estingueranno: il che chiara-

ra-

ramente dimoſtraci, non eſſer l'Acque de' Bagni miſte di Salnitro. Ma per render la prova anche più evidente, e ſicura, ſi ſeparino da' ſedimenti di dette Acque il Sale, e la Terra, di cui ſon compoſti; e fatta tal ſeparazione, e laſciata, come inutile, in diſparte la detta terra, ſi eſamini il Sale, e ſi conſideri, s'egli poſſa dirſi veramente Salnitro. Non v'ha dubbio, che a prima viſta tale non appariſca: onde alcuni, anche non imperiti, ſono in ciò reſtati deluſi alla mia preſenza. Ma hanno bensì riconoſciuto il lor errore, non ſolo col guſtare il detto Sale, ma eziandio col conſiderarne gli effetti. Poichè gettato ſulle brage ardenti, invece di eccitar una fiamma bianca, come ſempre fa il Nitro, l'eſtingue. Argomento evidentiſſimo, che le dette Acque non hanno in ſe alcun Salnitro, ma qualche altra materia, non per anche da alcuno ben conoſciuta.

Potrebbe quì opporre qualche ſottile Ingegno, e dire, che i Sali, e ſedimenti, che ſi oſſervano dopo lo ſvaporamento dell'Acque de' Bagni, erano propriamente un Salnitro; ma che per l'ebollizione, fermentazione, e calor delle dette Acque, eſſendoſi totalmen-

mente dissipati gli spiriti, sieno divenuti Sali fissi simiglianti al Sal Marino. E ciò pretendono alcuni dimostrar chiaramente coll'esperienza; asserendo, che, se si farà bollir lungo tempo il Nitro, ben purificato con qualche veemenza in un vaso pieno d'acqua, non si ritroverà nel fondo di detto vaso altro, che un Sale simile al Marino, ò Salgemma. A questa difficoltà, per altro ingegnosa, rispondesi, esser falsa non solo la detta sperienza, ma esser parimente falso, che i sedimenti de' Bagni fossero stati avanti Salnitro. Poichè quando anche si concedesse ciò, che negasi assolutamente da me, cioè a dire, che per la grand' effervescenza dell' Acque dissipati totalmente gli Spiriti, divenissero eglino Sali fissi, come Sal Marino, ò Salgemma; da ciò non potrebbe conchiudersi, se non che i detti sedimenti fossero simili al Sal Marino, ò Salgemma: il che ancora è falso, come si proverà chiaramente nel seguente Capitolo. E quando anche volessi conceder loro, che nella parte interna del Monte, donde scaturiscono l'Acque de' nostri Bagni, si ritrovasse del Nitro (ciò che non può così facilmente dimostrarsi, non essendosi mai

inteſo dire, che ſi ritrovino miniere di Salnitro) come poi per mezzo d'una piccola fermentazione, e d'un calor moderato, qual è quello delle noſtre Acque, potrebbeſi diſſipare la parte volatile del Nitro, onde egli doveſſe degenerare in un Sale ſimile al Marino? Io ſteſſo accintomi all'eſperienza, per render il Nitro non più combuſtibile, e in conſeguenza ſimile al Salgemma, ò Sal Marino, l'ho tenuto per più ore a bollire a fuoco gagliardo in un vaſo di creta; da cui ricavatolo, ho notato, che non era divenuto altrimenti Salgemma, ma un Nitro più depurato, che s'accendeva più facilmente di prima. Se poi di queſto fatto vogliamo interrogarne i Chimici, eſſi ci diranno, che per cavar lo Spirito del Nitro, fa d'uopo, oltre la violenza del fuoco per molte ore, anche d'un metodo ben particolare. Or queſto fuoco così violento, e queſta maniera d'operare non è già veriſimile, che poſſa darſi per entro alle parti interne del Monte; e per conſeguenza ancorchè vi foſſe del Nitro, non potrebbe egli convertirſi in un Sale, ſimile al Sal Marino. Dalle quali eſperienze chiaramente appariſce, che l'Acque de' no-

ſtri

ſtri Bagni non poſſono in conto alcuno contenere Salnitro.

Che l'Acque de' Bagni di Lucca non contengono Sal comune.

CAP. VI.

VEduto coll' eſperienza, che l'Acque de' noſtri Bagni non contengono nè Zolfo, nè Vetriuolo, nè Allume, nè Nitro; reſtaci a ricercarne, ſe contengano Sal comune, come alcuni ſi perſuaſero. Sembra loro ciò veriſimile; perchè, oltre il ritrovar l'Acque al guſto un poco ſaporite, dopo averle fatte ſvaporare, oſſervarono, che i ſedimenti di eſſe ſono una materia terreſtre, ma ſalſa: onde con qualche fondamento conchiuſero, che le dette Acque, non participando de' già mentovati Minerali, non poſſan contenere, che Sal comune.

Prima di riprovar queſta lor oppinione, convien ſaperſi, che il Sal comune è un Sale ſalſo, compoſto d'un Acido, e d'un Sal fiſſo. Dimoſtraci queſta verità chiaramente la Chimica; allorchè per farne la prova, prende

dello Spirito di Sale, e meſcolandolo con porzione conveniente di qualche Sal fiſſo, com' è, per eſempio, il Sal di Tartaro, laſcia, che il detto Sale prima ſi ſciolga, e dipoi debitamente ſi coaguli, e ricavane un perfettiſſimo Sal comune. Il medeſimo effetto ſi ſcorge, ſe lo Spirito di Sale s' infonde nella calcina viva, e diſtillaſi ſecondo l'arte, mentre s'eſtrae dal Capomorto, ridotto in ranno, un Sale perfettiſſimo, ſimile al Sal comune. Da queſta curioſa oſſervazione vienſi facilmente a conoſcer l' origine del Sal Foſſile, ò Montano; la qual non è altro che un liquor acido, che circolando per le vene, e viſcere della terra, ſi ferma, ſi coagula, e s'incorpora inſenſibilmente per entro i pori, e meati delle pietre; dove poi per una fermentazione, e cozione di molti anni, eſſendo la pietra molto ſimigliante a un Sal fiſſo, formaſi un Sale, chiamato volgarmente Foſſile. Può queſt' origine diſtenderſi a tutte l'altre ſorte di Sali; de' quali avendo io abbaſtanza, per quanto al mio propoſito s'apparteneva, ne' paſſati Capitoli favellato, non ſtarò quì a ripeterne altro. Solo ſtimo neceſſaria queſta breve rifleſſione, cioè a dire, che un

Li-

Liquor acido è l'origine di tutt' i Sali; il quale, secondo la materia, con cui s'incorpora, genera, e forma le diverse sorte de' Sali fin quì descritti.

Il Sal comune dunque non essendo altro, che un Sale composto d'Acido, e di Sal fisso, ritrovasi di tre sorte, cioè Marino, Fontaneo, e Montano, che volgarmente si chiama Fossile. Il Fossile, che chiamasi Gemma a cagion della sua trasparenza, essendo lucente, e pulito a guisa di pietra preziosa, ritrovasi in più luoghi, come nella Catalogna, nella Borgogna, nella Polonia, nella Persia ec.; e per lo più è di forma dura, e cristallizzata: benchè nella Calabria trovisi assai molle, ma tale però, che esposto all'aria, diventa solido: e dove nella miniera era molto leggiero, quindi estratto acquista, al riferir d'alcuni, peso cinque volte maggiore di quel di prima. Il Fontaneo poi cavasi dall'Acque di varj fonti, e pozzi, e mediante lo svaporamento, e cristallizzazione diviene un Sale, quasi simile al Salgemma. Il Marino finalmente l'abbiamo dall'Acque del Mare con svaporarle, e ridurle in cristalli. Questi tre Sali sono d'un'istessa natura, e producono tutti molto simiglianti gli effet-

effetti , non avendo altro divario fra loro , ſe non che il Salgemma è alquanto più penetrante del Sal Marino, fatto per criſtallizzazione ; e il Sal Marino criſtallizzato è più penetrante , e potente di quello, che ſi fa per mezzo di ſvaporamento, col quale ſi diſſipano a mio giudizio le parti più ſottili del Sale ; il che non può ſuccedere mediante la criſtallizzazione , fiſſandoſi per tal mezzo appoco appoco il Sale da ſe ſteſſo ſenz' alcuna violenza di fiamme.

E' ancor da notarſi , che in due maniere può dall'Acqua ſepararſi , e criſtallizzarſi il Sale ; ò per mezzo dell' arte , ò quaſi naturalmente. Quelli, che traggono il Sal dalle fonti , ò da' pozzi , non poſſon ſe non ricorrere all' artifizio . Quelli poi , che lo cavan dall'Acqua del Mare , poſſono averlo parimente dall'arte , benchè con poca fatica , e quaſi naturalmente : ſe per avventura hanno preſſo al Mare luoghi più baſſi del Mare ſteſſo , e argilloſi, affinchè ſieno capaci di ritener l'acqua ſalata , che vi ſi fa deſcendere . Dal che deduceſi chiaramente , che non tutt' i luoghi vicini al Mare ſono atti , ed acconci a ſeparar l'acqua, per eſtrarne il

il Sale; ma ſolamente quelli, che ſono abbondanti d'argilla, e più baſſi del livello del Mare, a guiſa di quelli, che ſi vedono in Francia nelle Coſte della Roccella; dove, quando l'Aria comincia a riſcaldare, come accade ordinariamente verſo il principio del Meſe di Maggio, ſi dà l'eſito a tutta l'acqua, che è ſolito laſciarſi in queſti luoghi argilloſi per tutto l'inverno, a fine di ben conſervarli. Dipoi s'apron le cataratte dalla parte del Mare, e laſciaſi entrare quella quantità d'acqua ſalata, che più piace: e acciocchè ella ſi liberi da qualche impurità, che poteſſe contrarre, ſi fa derivare per varj condotti, e canali, da' quali paſſa in luoghi piani, grandi, e puliti; dove per il gran calor della State ſvaporandoſi buona parte dell'umido, e levandoſi un piccol vento, come ſuol per lo più accadere dopo un gran caldo, particolarmente lungo le coſte della Marina, la freſcura di queſto vento fa appoco appoco condenſare, e criſtallizzar naturalmente il Sale.

Richiederà quì forſe qualche curioſo di ſapere, qual ſia ſtato il primo di queſti tre Sali prodotto dalla Natura. Sono alcuni d'oppinione, che queſta pre.

preminenza ſi debba dare al Sal Marino : perchè inſinuandoſi l' Acque del Mare per il ſuo moto continuo per canali ſotterranei nelle più intime viſcere della terra, venga in eſſe a formare appoco appoco, ſecondo la diſpoſizione delle terre, e de' luoghi, varie Miniere di Sale; il quale, divenuto col tempo lucido, e traſparente, è chiamato Salgemma, di cui participando l'Acque, allorchè elle paſſano per queſte Miniere, ſi genera il Sal Fontaneo. Altri poi l'attribuiſcono al Sal Foſſile: poichè ſe ritrovanſi tante miniere di queſto Sale in molti, e varj luoghi della terra, è molto veriſimile, che ne ſieno anche nella grand' eſtenſione del Mare; le quali ſciolte dall'Acqua Marina, ſe n' impregna ella in quella guiſa, che fanno l'Acque de' fonti, le quali, paſſando per le miniere di Sale, divengon ſalate.

Queſti tre Sali ſono di ſapor molto ſalſo, e ſciogliendoſi ciaſcheduno in adeguata porzione d'acqua comune, la rendono al tatto ruvida, aſpra, ineguale. Se poi oſſerviamo la loro criſtallizzazione, troveremo farſi in groſſi pezzi con varie figure, che, meſſi in vaſi di creta fra le brage, ò gettati ſopra 'l

fuoco, fanno tutti un gran ſtrepito, e ſcoppiamento, detto da' Chimici crepitazione. Naſce queſta, a mio giudizio, da una certa umidità, che ritrovaſi ſempre innata nel Sale; la quale, eſſendo agitata, moſſa, e rarefatta dalla violenza del fuoco, cerca d'aprirſi per i pori ſtretti del Minerale una ſtrada libera all'eſalazione; e perchè eſce con impeto, a cagion dell'anguſtia di detti meati, produce quel romore, che ſi ſente: onde non è allora maraviglia alcuna, che, eſſendo ſtata disfatta, e rotta la teſtura del Sale, e avendo egli perduto affatto tutta la ſua umidità, divenga poi polvere leggieriſſima.

Per conoſcer noi dunque adeſſo con qualche evidenza, ſe nell'Acque de' Bagni ſia Sal comune, è neceſſario prima eſaminarne il ſapore, s'egli ſia ſolamente ſalſo; e ſe al tatto ſieno ruvide, ò pulite, ineguali, ò liſce. Secondariamente convien oſſervare, ſe i loro Sali ſi criſtallizzino in groſſi pezzi, ò in altra differente maniera; e finalmente s'eglino eſtratti, e cavati dalle dette Acque, benchè in poca quantità, meſſi, e gettati ſopra il fuoco, facciano lo ſcoppiamento già detto. Certo è, che l'Acque de' Bagni hanno un guſto,

ſto, e un tatto aſſai differente da quello, che abbiamo di ſopra moſtrato aver l'Acque ſalate, e che la criſtallizzazione de' loro Sali è in tutto diſſimile a quella del Sal comune; e che, gettati ſopra 'l fuoco, non fanno alcuno ſcoppiamento, ò ſtrepito, che è la prova infallibile, ſecondo i Chimici, per venire in cognizione della natura del detto Sale: onde ne vien chiaramente conchiuſo, che nell'Acque de' noſtri Bagni non è Sal comune, ma qualche altra materia, che dimoſtreremo con tutta evidenza nel ſeguente Capitolo.

Che l' Acque de' Bagni di Lucca non contengono altro, che una piccola porzione di Sale ſalſo, e di Terra del Monte.

CAP. VII.

NON v' ha dubbio, che la maggior parte de' Medici ſi maraviglieranno al ſolo titolo di queſto Capitolo, nel quale m'accingo a dimoſtrare contro la comune oppinione, che nell'Acque de' noſtri Bagni, tanto ſtimate, e

tanto giovevoli all' umana ſalute, non ſia altro, che una piccola porzione di Sale ſalſo, e di Terra del Monte. Mi vado contuttociò perſuadendo, che, ſe eglino ſi degneranno di riflettere a tante ragioni, dedotte da varie oſſervazioni, e ſperienze incontraſtabili, laſceranno di maravigliarſi, e deporranno ogni altro penſiere, che aveſſero concepito.

Avanti però di deſcender alle prove di quanto ho propoſto, ſtimo neceſſario di quì brevemente rappreſentare ciò, ch' io ſteſſo meditai, prima d'applicarmi a parlar de' principj, del calore, e dell' uſo dell'Acque di queſti Bagni. Penſai, dico, che per iſcoprire, di quali principj abbondino dette Acque, tanto gli antichi, quanto i moderni Chimici ſerviti ſi foſſero dello ſvaporamento di eſſe; e, giuſta la diverſità de' Sedimenti, e de' Sali, che rimanevano, giudicaſſero della varietà de' loro principj. Ma non ſembrava a me queſta maniera di eſaminare detta compoſizione molto eſatta: mentre può per avventura non conſiſtere la cauſa principale della virtù di queſt' Acque in quei Sali, che dallo ſvaporamento di eſſe rimangono, ma in quegli altri,

che

che nell'atto ſteſſo di ſvaporarle ſi diſſipano; i quali è d'uopo di ben conoſcere. Per trovar dunque il modo di ſeparare i veri principj, de' quali, io mi perſuadeva, che poteſſero abbondare le dette Acque, preſi in primo luogo di quell'Acqua, che voleva eſaminare; ed avendone empiuto diverſe ſtorte, chiuſi una di eſſe ermeticamente con cera di Spagna; l'altre laſciai aperte; e dopo averle tenute in queſta guiſa dieci, ò dodici giorni, diſtillai l'une, e l'altre mediante un fuoco graduato. Onde oſſervai, e vidi, che tanto dall'una, quanto dall'altre a lambicco non ricavaſi altro, che una materia terrea ſalſa, con queſta ſola differenza, che un'Acqua ne laſcia più, un'altra meno. Non ben pago di queſt'eſperienza, per comprendere, ſe i principj di dette Acque ſieno fiſſi, ò volatili, ò miſti, procurai di far la diſtillazione di dette Acque nel medeſimo luogo, donde l'Acque derivano; e ciò per non perdere quei principj volatili, de' quali forſe abbondano le medeſime Acque. Preſa per tanto dell'Acqua del Bagno Caldo, la verſai in un matrazio di collo alquanto lungo, ſimile a quello, di cui vaglionſi i Chimici, per eſtrar-

 re

re il Sal volatile di vipera, ò di Corno di Cervo. Posi poi detto matrazio una volta sopra un fuoco graduato; un'altra l'esposi a' raggi del Sole nel mese di Luglio; altra volta lo feci mettere entro la stufa del Bagno Caldo, affinchè per mezzo di questi calori dolci, e benigni non ricevendo moto, altro che le particelle leggiere, e spiritose di detta Acqua, elleno sole salissero per la loro innata volatilità nella testa del lambicco; e l'altre, come più pesanti, non potendo esser agitate, e sollevate da un moto così lieve, fossero costrette a restare; persuadendomi per questa via di poter giudicare, di quali principj abbondassero le dette nostre Acque. Questa sperienza da me fatta in varie guise con molta esattezza, e lunghezza di tempo, stimandola la più sicura, per divisare, se un liquore contenga parti volatili, e fisse, non mi fece veder nulla di più di quello, che aveami già dimostrato la prima prova. Onde cominciai a credere, che in quest'Acque non fossero principj, e Sali volatili, com' io mi era persuaso con molti altri; ma un Sale unito con qualche porzione di Terra.

Per meglio assicurar questo mio pen-

pensiero, presi un bicchier d'Acqua della Villa, nella quale infusi alcune gocce d'Olio di Tartaro. Quindi osservai, come ho già notato nel terzo Capitolo, che l'Acqua, essendo limpida, e chiara, diveniva ben presto torbida, e simigliante al latte; il quale diminuiva secondo la coagulazione, e precipitazione maggiore, ò minore, che restava in fondo del vaso. Tentai dipoi di far dissipare affatto questa coagulazione, acciocchè la detta Acqua ripigliasse il suo primiero colore: il che mi riuscì facilmente, mescolandovi alcune gocce di Spirito d'Aceto. Questa medesima sperienza, ch' io feci coll' Acqua della Villa per mezzo dell'Olio di Tartaro, e poi dello Spirito d'Aceto, la replicai anche alla presenza di molti coll' Acque degli altri quattro Bagni, come del Bernabò, del S. Gio: ec. e osservai, che in tutte seguiva il medesimo effetto col solo divario del più, e del meno. La qual cosa diedemi motivo di stabilirmi in questo sentimento, cioè a dire, che l'Acque di questi cinque Bagni, stimati comunemente tanto diversi, contenessero tutte un' istessa materia; non essendo altra differenza fra di loro, se non che una ne contiene

più, che un'altra. E' neceſſario però oſſervare, che queſta ſteſſa ſperienza, che mi riuſcì ſimile con tutte l'Acque de' Bagni, non ſuccede già coll'Acque comuni di fonte, ò di ciſterna: poichè meſcolate coll' Olio di Tartaro, non pigliano il color di latte, nè fanno in fondo del vaſo coagulazione alcuna. E quel, che più dobbiamo notare, ſi è, che queſta mutazione non ſuccede ne anche nell'Acqua di qualcheduno di queſti Bagni, reſa per orina. Donde ſi vien in cognizione, ò che parte della materia contenuta in queſt' Acque rimane entro le viſcere del corpo noſtro, ò che ella alterata, e cambiata per l'infuſione de' Zolfi, e de' Sali dell' orina, non ſia più atta a ricever quella mutazione di colore per mezzo dell' Olio di Tartaro. E ſe l'Acque comuni di fonti, e di ciſterna, meſcolate con queſt' Olio, non producono il medeſimo effetto, che fanno l'Acque de' noſtri Bagni; è indizio infallibile, ch'elle non hanno in ſe la ſuddetta materia, che queſte contengono, e in conſeguenza ſon molto fra di loro diverſe.

Or avendo io compreſo da tali ſperimenti, che l'Acque de' noſtri Bagni participavano tutte d'un' iſteſſa mate-

teria, e che queſta era d'una natura terrea ſalſa; cominciai ad eſaminare per maggior chiarezza, ed evidenza l'Acqua, e la bianca precipitazione, ò vogliamo dire, Magiſtero, che accade, infondendo noi nelle dette Acque l'Olio di Tartaro. Separato perciò il detto Magiſtero dall'Acqua, e raſciugatolo, quanto facea di meſtiere, oſſervai, che è totalmente inſipido, ſtritolabile, ponderoſo, ec.: indizj tutti manifeſti, ch' egli non è altro, che una ſemplice Terra. L'Acqua poi ha un ſapore, e un odor di ranno, prodotto, a mio giudizio, dall'Olio di Tartaro: e ſvaporata ſecondo l'arte, non laſcia in fondo del vaſo, che una gran copia di Sale. Il che ſuccede, non ſolamente perchè ella vi laſcia il Sale, che già conteneva, non precipitato dall' Olio di Tartaro, come la terra; ma anche il ſuddetto Olio di Tartaro, che è un Sal liſſiviale fuſo, chiamato impropriamente da' Chimici, Olio.

Da queſta oſſervazione m'avanzai ad un'altra più forte. Preſi dell'Acqua, che avea ſpento la Calcina viva, e in eſſa infuſi dell'Olio di Tartaro, nell' iſteſſa guiſa che fatto avea nell'Acqua de' noſtri Bagni; e oſſervando, che da queſt'

quest' infusione seguivano totalmente i medesimi effetti, e mutazione già di sopra accennata, determinai con più sicurezza, che fosse nell'Acque de' Bagni una materia terrea salsa, simigliante a quella, che si estrae dall'Acqua, che ha spento la Calcina viva. Non ricavandosi dunque dall'Acque de' nostri Bagni, mediante le già dette sperienze, e osservazioni, altro che un Sale mescolato con Terra, ne vien in conseguenza dimostrato, ch' elle non contengono, nè Spirito, nè Olio, nè Sali volatili, ma solamente la suddetta materia. Ciò considerato con tutta la dovuta diligenza, come s'è detto, restaci solamente a conoscere la qualità della Terra, e del Sale, di cui son miste le nostre Acque. Per saper questo, si procuri secondo l'Arte Chimica di separar la Terra dal Sale; e si osserverà, che la Terra ritrattane è insipida, ponderosa, e stritolabile, simile a quella del Monte, donde l'Acqua deriva; e il Sale, che se ne ricava in maggior quantità, che la Terra, è di sapor salso, ma alquanto frigido; il quale, cristallizzandosi, prende la figura simile a quella del Salnitro. Quindi molti si persuasero, che il detto Sale fosse Sal-

ni-

nitro : ma quanto ſienſi ingannati, s'è abbaſtanza provato nel quinto Capitolo. Non eſſendo pertanto il Sale eſtratto dall'Acque de' noſtri Bagni, nè Salnitro, nè alcun Sale de' ſopra mentovati per le ragioni, ed eſperienze già addotte, ma un Sale nulla diſſimigliante da quello, cavato dall'Acqua, che ha ſpento la Calcina viva, mi preſi l'ardire di nominarlo co' Chimici Sale ſalſo.

Tutto ciò, che s'è fatto coll'Acqua della Villa, s'è ugualmente ſperimentato coll'Acqua di ciaſcuno di detti Bagni ſeparatamente : e la differenza, che in loro s'è oſſervata, è ſtata tutta intorno alla quantità della materia maggiore, ò minore. Da due libbre, a cagion d'eſempio, d'Acqua della Villa, s'è cavato di materia intorno a denari uno, e grani dieci. Dalla medeſima materia ſeparata s'è ritratto di Sale intorno a grani venti; e di terra circa grani quattordici. Da due libbre d'Acqua del Bagno Caldo s'è cavato di materia intorno a denari uno, e grani venti : di Sale ſeparato circa un denaro, e grani otto; di terra intorno a grani dodici. Da due libbre dell'Acqua del Bernabò s'è cavato di

ma-

materia intorno a denari due : di Sale ſeparato, come ſopra, circa un denaro, e grani quattro; di terra intorno a grani venti. Da due libbre d'Acqua del S. Gio: s'è cavato di materia intorno a un denaro; di Sale, come ſopra, circa mezzo denaro; e di terra intorno a poco più di mezzo denaro. Da due libbre finalmente d'Acqua delle Docce Baſſe s'è avuto di materia intorno a denari uno, e grani diciannove: di Sale, come ſopra, un poco più d'un denaro in circa, e di terra intorno a grani ſedici.

Se poi alcuno aveſſe deſiderio di ſapere, come naſcano le già dette mutazioni dell'Acque de' Bagni noſtri dall' infuſione di qualche liquore Alcalico, come dell'Olio di Tartaro; io giudico, che ciò ſucceda dall'unione della Terra bituminoſa, e argilloſa del Monte, prodotta dal Sale untuoſo di Tartaro. Poichè tutt' i Sali a lui ſimiglianti, intrigandoſi facilmente co' liquori, che ſono pregni di corpicciuoli craſſi, e terreſtri, ne' quali perdono il loro moto, producono totalmente i medeſimi effetti; cioè a dire, il color bianco, e la coagulazione, la quale dura fin tanto, che non vi s'infonda qualche liquor

quor Acido, com' è l'Aceto diſtillato; che fermentando coll'Olio di Tartaro, l'obbliga a laſciar la preſa (ſiami lecito parlar così) e l'unione fatta colla ſopra mentovata Terra argilloſa; la quale unione ſeparandoſi, deve in conſeguenza disfarſi la coagulazione, e ſparire il color bianco, e ritornar l'Acqua al ſuo primiero colore. Con queſta ſpiegazione, non ſolamente confermaſi, che nell'Acque de' noſtri Bagni ſia della Terra del Monte; ma che il Sale, che da eſſe ſi eſtrae, non ſia un Sale Acido, come ce lo volevano far credere alcuni Filoſofi. Imperocchè ſe egli foſſe tale, infondendo noi in dette Acque dell' Olio di Tartaro, naſcerebbe ſubito un' ebollizione, quale appunto ſuccede per mezzo dello Spirito d'Aceto infuſo nel detto Olio. Ma ſuccedendo tutto il contrario, ne vien in conſeguenza dimoſtrato, che il detto Sale non è un Sale Acido, ma un Sale al guſto, e al ſapore ſalſo, alquanto frigido, come quello, che ſi eſtrae, benchè in minima quantità, dalle pietre, e dall'Acqua, che ha ſpento la Calcina viva.

Per venire in maggior cognizione, ſe il Sale, ò il Sedimento di queſte noſtre Acque ſia Acido, ò Alcali; s'infon-

fonda nell'Acqua, in cui detto Sedimento, ò Sale ſia ſtato prima diſciolto, qualche porzione di Sciroppo di Viole: ſe da queſta meſcolanza l'Acqua cangiaſi in color verde, è un indizio quaſi infallibile, che detta Acqua, ò Sedimento abbonda di Sale Alcali; ma ſe ſi muta in color roſſo, è un ſegno più che certo, che quell'Acqua, ò Sedimento abbonda di Sale Acido. Confermaſi queſta verità colla diſſoluzione del Sublimato corroſivo, la quale ſe ſi precipita mediante l'infuſione di qualche liquore, ò ſuo ſedimento già ſciolto in Acqua comune, è un argomento evidentiſſimo, che detto liquore, ò Acqua contiene in ſe del Sale Alcali. Perchè ſecondo quello, che c'inſegna la Chimica, un tale ſcioglimento non può eſſer precipitato, ſe non che da' Sali di ſimile ſpecie: come il medeſimo anche ſuccede a quello del Sal di Saturno. Ho dunque preſo dello Sciroppo di Viole; l'ho infuſo nell'Acqua de' noſtri Bagni, ed anche nell'Acqua comune, che conteneva de' ſedimenti di eſſe; e da queſt'infuſione non ho mai oſſervato tal mutazione di colore, che il ſimile non ſia ſucceduto all'Acque comuni di fonte, e di ciſterna pura, e na-

naturale. Quanto poi appartiene al Sublimato corrosivo, sciolto in Acqua comune, ò al Sal di Saturno; grandissime mutazioni invero succedono, se versiamo noi sopra di essa dell'Olio di Tartaro: poichè in un subito ne nasce una gran fermentazione, e precipitazione rossa, ò vermiglia; ma infusi nell'Acqua de' nostri Bagni, ò nell'Acque impregnate de' loro sedimenti, non si precipitano, nè si cambiano in cosa alcuna, ma restano totalmente nel loro stato primiero. Dal che possiamo conchiudere con gran ragione, e fondamento, che non sono in conto alcuno i Sali delle nostre Acque Acidi, nè Alcalici, ma Sali Salsi, cioè a dire Neutri; i quali, benchè participino degli uni, e degli altri, non si possono contuttociò chiamare determinatamente Sali di questa, nè di quell'altra natura.

Non ardiranno forse molti di negare ciò, che s'è provato con tante ragioni, e sperimenti; diranno bensì eglino, che se nelle dette Acque non è altro, che una piccola porzione di Sale salso, e di Terra del Monte, sarà impossibile di spiegare con questa sola materia tanti, e sì maravigliosi effetti, che producono i nostri Bagni,

co-

come anche il loro calore ; il quale non può produrſi in conto alcuno da una Terra , nè da un Sal fiſſo , poco da eſſa diſſimile. A ciò aggiugneranno, che s' elle non contengono altro, che piccola quantità di Sale , e di Terra, ne vien in conſeguenza , che le dette Acque non paſſino per alcuna Miniera ; eſſendo certiſſimo, che quelle, che innaffiano qualche Miniera , particolarmente ſalina, ſe n'impregnano aſſai, e molto più che non fanno le noſtre Acque. Non potendoſi dunque con quella poca materia, che contengono, ſpiegare i loro effetti, nè il lor calore, nè dire, che le noſtre Acque ſcorrano per qualche Miniera , conviene inferirne, che in eſſe ſia di più qualche altra coſa, non per anche da noi ſtata conoſciuta.

A queſti dubbj riſponderò, eſſere ſtato ancor io lungo tempo nel numero di coloro, che non ſi poſſono perſuadere , che le noſtre Acque non contengano altro , che la già detta materia : ma vedendo poi , come ho accennato di ſopra , che nè per mezzo del matrazio, nè della ſtorta, nè della ſerpentina , nè per mezzo di molti varj ſvaporamenti, e infuſioni di varj liquori, non ho avuto mai la ſorte d'eſtrarre da queſt' Acque al-

altro, che la Terra, ed il Sale descritto; mi determinai finalmente a dire, che l'Acque nostre, per quanto possono i nostri sensi farci vedere, non participano d'altro, che di quello, che s'è più volte dimostrato. E perchè lo raccolgono esse per lo cammino, che fanno tra quelle grotte pietrose, e seni del Monte, per i quali trascorrono, non può essere, che in una scarsa quantità, secondo che s'è provato coll'esperienza.

Che poi il Calor di quest' Acque non possa esser prodotto dalla materia, che elle contengono, nè per mezzo di essa spiegarsi i loro effetti maravigliosi, anch'io lo concedo. So benissimo, che una fermentazione così grande, e così sensibile, qual deve esser quella, da cui ricevono esse il calore, non può aver origine da due corpi terrestri, e quasi omogenei; come quella, che nasce fra'l Corallo, e lo Spirito d'Aceto, e fra'l sugo di Limoni, e le Perle, che senza calore succede: ma solamente dall' infusione di due misti molto differenti; da' quali, a cagione della varia loro figura, e forte testura, vengono generati quei moti, e fermentazioni grandi, simigliantissime a quelle,

F. che

che ſeguono fra lo Spirito di Vetriuolo, e la limatura di Ferro, fra lo Spirito di Nitro, e il Rame ſpolverizzato. Onde ſe l'Acque de' noſtri Bagni ſono alquanto calde, non è il loro calore generato dalla materia, che eſſe contengono, non eſſendo ella abile a ciò fare, nè conſeguentemente a produrre tanti varj effetti, che fanno queſti noſtri Bagni; ma da qualche altra cagione, che forſe dimoſtreremo, a Dio piacendo, ne' due ſeguenti Capitoli.

Si prova, che nelle viſcere della Terra naſcono alcune varie, e diverſe Fermentazioni.

CAP. VIII.

NON v' è alcuno, benchè mediocremente eſperto nella Filoſofia, che non ſappia, generarſi in molti luoghi, e viſcere della Terra (come nel Regno di Napoli, e di Sicilia) alcune ebollizioni, volgarmente chiamate fuochi ſotterranei. Naſcendo eſſi negl' intimi ſeni di quei Monti per l'agitazione di varj metalli, e minerali, pro-

du-

ducono, dopo lo ſpaventevole ſquarciamento della ſuperficie della Terra, quelle fiamme, fumi, turbini, e torrenti di fuoco, che bene ſpeſſo, mal grado de' popoli, e delle circonvicine Città, fanſi ſentire, e vedere con grande ſpavento, e rovina. Che poi queſte bollizioni, e fuochi ſotterranei abbiano origine da qualche metallo, ò minerale, meſcolati inſieme, ſi può chiaramente provare co' ſeguenti ſperimenti.

Si prendano parti uguali di limatura di Ferro, e parti uguali di Zolfo ſpolverizzato, e coll'acqua comune ſe ne faccia paſta, affinchè 'l Zolfo poſſa appoco appoco inſinuarſi per entro i corpicciuoli del Ferro. Si oſſerverà, che in breve tempo fra queſti due corpi comincerà a naſcere una fermentazione, che inſenſibilmente riſcalderà il vaſo, che contien la materia: la quale ſe ſi accreſcerà, e s'agiterà, infondendovi dell'altro umido a proporzione, ſi renderà finalmente detta bollizione tanto ſenſibile, che produrrà fiamma, e fuoco. L'iſteſſo ſuccede, ma con più violenza, ſe colla limatura di Ferro ſi meſcola lo Spirito di Vetriuolo, ò il ſuo Olio. Poichè per

F 2 mez-

mezzo di quest'unione nasce una fermentazione sì calda, che'i vasi, che contengono la materia, se sono di vetro, si frangono, e se sono di metallo, ò di marmo, non si posson per l'eccessivo calore soffrir colla mano. Queste fermentazioni dunque, e fuochi, figli dell'arte, non v'è dubbio, che non gli possa produrre anche la natura nelle viscere della terra: donde derivano, a mio giudizio, tanti terremoti, che si sentono; come anche il calore di tante Acque Minerali, che noi vediamo, e gustiamo.

Determinata così la materia di questi fuochi, e di queste bollizioni sotterranee; restaci or a scoprire, se tanto ci sarà possibile, di qual natura sia la cagione, che muove, e agita insensibilmente tali materie, per produrre quei fuochi, e fermentazioni, che sappiamo essere in tante parti del Mondo. Già s'è dimostrato, che per mezzo dello Spirito di Vetriuolo, ò del suo Olio, mescolati colla limatura di Ferro, nasce tosto una grande fermentazione. Qual sia l'origine di questo moto, non ce l'hanno spiegato altri, che i moderni, e più sensati Filosofi. Osserviamo, dicono eglino, ciò che succede, me-

sco-

ſcolando noi due corpi eterogenei, come ſono lo Spirito di Vetriuolo, e l'Olio di Tartaro. Il primo, cioè a dire, lo Spirito di Vetriuolo, ha la figura acuta, perciò chiamato Spirito Acido: l'altro, cioè a dire, l'Olio di Tartaro, ha la figura ineguale, e poroſa, nominato Sale Alcalico fiſſo. Ambedue ſono liquidi, e non hanno altro moto, che quello della loro natura: contuttociò ſe uno di eſſi s' infonde nell'altro (coſa maraviglioſa) acquiſta un' agitazione così grande, che ſe avanti, che ſi meſcolaſſero, avevano quattro gradi di moto, meſcolati, che ſono, ne ricevono più di dieci. Queſto moto, e queſt' agitazione non poſſono eſſi da lor medeſimi acquiſtare; perchè *nemo dat, quod non habet;* e chi ſi muove, come aſſeriſcono i Filoſofi, deve eſſer moſſo da qualche corpo, che ha del moto. Se dunque i ſopraddetti liquori non l'hanno da lor medeſimi ricevuto; e noi non l' abbiamo loro comunicato; conviene affermare, che ſiavi chi li muova, e lor comunichi l'agitazione; e che queſto movente abbia gran moto, e immediatamente li tocchi. Qual ſia poi queſto corpo, dotato di tanto moto, che ne poſſa comunicare anche a

gli altri corpi, e che tocchi, e circondi immediatamente tutt' i misti, e s'insinui con tanta facilità per entro i lor pori; s'io devo in ciò secondar la mente de' più Sensati del secolo passato, e del presente, dirò, non esser altro, che l'Etere: il quale per la sua gran virtù, e forza elastica può senz' alcuna difficoltà produrre tutti questi moti, ed agitazioni, che noi ammiriamo, nel modo che appresso diremo.

Infuso, per cagion d'esempio, lo Spirito di Vetriuolo nell'Olio di Tartaro, le punte acute del detto Spirito, incontrando i pori adeguati, e proporzionati delle molecole del detto Olio, vi s'insinuano talmente dentro, che serrandogli strettamente, vi racchiudono l'Etere. Questo per mezzo del suo gran moto, e forza elastica cercando d'aprirsi il passo libero per entro il mentovato Misto, l'agita da per tutto, e tanto lo scommuove, che gli riesce finalmente di scommetter l'unione delle parti, e ridurlo in dissoluzione. Da questa agitazione dunque, e disfacimento, prodotto dalla detta forza dell'Aria, per esser ella stata rinchiusa dall'Acido dentro de' pori del corpo Alcalico, questi due liquidi, allor-

lorchè ſi meſcolano, acquiſtano il moto, che noi vediamo, e ſentiamo: il quale, perchè bolle, e fermenta, vien chiamato da' Chimici Fermentazione. Da ciò giungiamo chiaramente a conoſcere, come due Liquidi eterogenei, i quali ſecondo il noſtro ſenſo non hanno altro moto, che quello di eſſer liquidi; meſcolati inſieme, n'acquiſtano aſſai più di quello, che ne aveano avanti; talmente che producono la fermentazione. Rompendoſi in eſſa la ſtruttura de' corpi Alcalici, a cagion degli ſcotimenti grandi avuti dal moto, e dalla forza dell'Etere, ſi ſogliono generar quegli effetti, che ſi oſſervano; i quali ſono varj ſecondo la varia, e inegual reſiſtenza, e la ſaldezza delle parti degli Alcali alla forza, e moto dell'Etere. Onde non è maraviglia, che naſcano fermentazioni più, ò meno grandi; più, ò meno forti, e ſtrepitoſe; più, ò meno calde, e fredde.

Spiegato brevemente, come fermentino due Liquori eterogenei, meſcolati inſieme; ci ſi renderà adeſſo più agevole il comprendere, in qual maniera per mezzo di materie eterogenee ſi producano nelle viſcere della terra tanti fuochi, e bollizioni; e co-

 me

me anche tante Acque Minerali acquistino il calore. Può questo succedere, ò passando elle a traverso di queste materie eterogenee, che bollono, e fermentano; ò scorrendo fra pietre, terre, e caverne, situate sopra i detti fuochi: i quali, riscaldandole, e per così dire, calcinandole, devon poi in questo stato render calde necessariamente le Acque, che sopra, ò lateralmente vi scorrono.

Ciò supposto per vero (se così può favellarsi delle cose Filosofiche) descendiamo a considerare, come l'Acque de' Bagni di Lucca divengano calde; e come un' Acqua d'un Bagno acquisti più calore, che un' altra. Già s'è di sopra provato, che la materia, che contengono dette Acque, non è valevole a produrre il loro calore, essendo ella del tutto fissa, e omogenea. Onde non potendosi elle per questo mezzo riscaldare, nè trovandosi altra cagione verisimile, che possa loro comunicare il calore; mi persuado, che quest'Acque traggano tutto'l calore, che ci fanno sentire, da qualche fuoco, e bollizione sotterranea, generata, ò dal Zolfo, e Ferro, messi in moto da qualche umidità naturale, ò dal Ferro, e Spi-

e Spirito di Vetriuolo naturale: il quale, agitando detto metallo con gran veemenza, produca con esso quella gagliarda fermentazione, che si vede. Che poi il Ferro, e questi Minerali nascer possano nelle viscere di questo Monte, non v'è a mio parere alcuna ripugnanza; nè v'è chi lo possa confutare. Poichè se eglino sono prodotti in tanti luoghi del Mondo; per qual cagione non possono altresì generarsi nel nostro Monte? Dato questo principio; convien adesso determinare, se la materia, dalla quale trae l'origine questo fuoco, ed ebollizione, situata nel seno del Monte, da cui scaturiscono le nostre Acque, sia di Zolfo, e di Ferro; ò di Ferro, e di Spirito di Vetriuolo naturale. Dico adunque, che non può esser di Zolfo: perchè se ne contenesse, benchè la Miniera fosse profonda, e molto sotterranea, cagionerebbe nulladimeno qualche odor fetido, e ingrato, come fanno tutte le Miniere Sulfuree, che si sentono molto da lungi. Non esalando quì dunque odor alcuno di Zolfo, nè anche per entro la Stufa del Bagno Caldo; dove da' seni, e meati di quelle grotte, e caverne dovrebbe penetrare, e tra-

traſpirare qualche aura ſulfurea, benchè la Miniera foſſe ben interna; ma ſentendoſi ſempre un odore ſemplicemente di terra argilloſa, e riſcaldata, come il medeſimo ſi oſſerva, allorachè ſi ſvaporano le dette noſtre Acque, e che i loro ſedimenti non ſono ben raſciugati; ne ſegue neceſſariamente, che la materia, che produce queſta fermentazione, non ſia di Zolfo, e di Ferro. Al che ſi può aggiugnere, che quando anche i vapori, che eſalano dalla materia, che bolle, ò dall' Acqua riſcaldata, e loro ſedimenti, aveſſero odore di Zolfo, non ſi potrebbe da ciò inferire con tutta ſicurezza, che detta materia, ò loro ſedimenti foſſero ſulfurei. Poichè l'eſperienza dimoſtraci evidentemente, eſſervi de' corpi, e de' liquori, che non hanno Zolfo; i quali poi meſcolati inſieme ſpirano odore di Zolfo, come chiaramente ſi vede nell' infuſione dello Spirito di Nitro nel Sal di Tartaro: i quali fermentando, benchè non contengano in conto alcuno del Zolfo, mandano fuori contuttociò un odore del tutto ſimile a quello.

Potrà forſe alcuno perſuaderſi, che queſta ebollizione poſſa eſſer prodotta per mezzo d' uno Spirito Nitraereo

con

con qualche porzione di Rame; essendo noto a' Professori dell'Arte Chimica, che lo Spirito di Nitro fermenta tanto gagliardamente col Rame, che ne nascon fumo, e faville. Ma da ciò non si può conchiudere, che nelle viscere della Terra segua il medesimo effetto: poichè intanto segue questa veemente fermentazione fra lo Spirito di Nitro artifiziale, e'l Rame, in quanto il detto Spirito è puro, e semplice, e col detto metallo molto eterogeneo. Ma lo Spirito Nitraereo, essendo uno Spirito universale, impuro, e omogeneo con tutt' i Misti, non può metterli in moto di fermento: anzi legandosi, e intrigandosi con tutt' i corpi, come ce l'insegna l'esperienza, prende, come s'è detto di sopra, diversa forma, e natura: diventando entro di essi, ora Spirito di Nitro, ora di Vetriuolo, ora di Allume, ec., secondo la diversa unione, e disposizione, ch'egli incontra. Non essendo dunque la materia di questo fuoco, e fermentazione, nè di Zolfo, e di Ferro; nè di Rame, e di Spirito Nitraereo; nè potendosi verisimilmente ritrovare nelle viscere di questo Monte altra materia atta a fermentare, che il Ferro, e lo Spirito di Vetriuo-

triuolo; conchiudesi, che il Ferro, messo in moto, e fortemente agitato dal detto Spirito, sia la materia della Fermentazione; come nel seguente Capitolo si proverà con maggior evidenza.

Si prova, che l'Acque de' Bagni di Lucca ricevono il calore da una Miniera di Ferro, che bolle, e fermenta nelle Viscere del Monte per mezzo d'uno Spirito naturale di Vetriuolo.

CAP. IX.

PER provar dunque con maggior evidenza ciò, che s' è detto nel passato Capitolo; cioè a dire, che lo Spirito di Vetriuolo fermenta col Ferro; e che nell'intimo seno del Monte non può esser altra ebollizione, che quella, prodotta da una materia di tal sorta; convien prima rispondere ad un' obbiezione, che far mi si potrebbe da qualche sottile Ingegno. Non negherà egli, che lo Spirito di Vetriuolo, e il suo Olio non fermenti col Ferro: ma non concederà, che una simil fermentazione possa darsi nelle viscere della terra, e in conseguenza in quelle di que-

queſto Monte. Imperocchè ſiccome non può darviſi quella, che naſce fra lo Spirito di Nitro, e il Rame, come detto abbiamo: per l'iſteſſa ragione non potrà darviſi nè anche queſta. A ciò ſi riſponde, che non corre parità alcuna fra lo Spirito di Nitro, e lo Spirito di Vetriuolo: perchè quello ci vien ſomminiſtrato ſolamente dall'arte; queſto dall'arte, e dalla natura. Dello Spirito di Nitro non ſe ne trova in luogo alcuno; nè v'è Miniera, nè Monte, da cui egli derivi: là dove dello Spirito di Vetriuolo ne ſcaturiſce da alcuni ſeni di Monti in tanta abbondanza, che vi ſono perſone, che ne ricavano fiaſchi pieni, e vaſi di gran lunga più capaci: e benchè non ſia così gagliardo, e così purgato, come quello, che ſi eſtrae per mezzo dell'arte; contuttociò è atto a fermentare colla limatura di Ferro, ed è buono egualmente ad ogni uſo comune. Giacchè dunque, come conſta dall'eſperienza, non ci ſomminiſtra la natura Spirito di Nitro puro, e ſemplice; ma ſolamente intrigato, e confuſo colle materie, dalle quali non ſi può cavare ſenz'artifizio; come ſi potrà dire, ch'ella lo generi nelle viſcere della terra, per fermen-

mentar colla miniera di Rame? Se ciò accadesse; siccome la Natura ci ha benignamente scoperto lo Spirito di Vetriuolo, nell'istessa guisa ci paleserebbe lo Spirito di Nitro. Ma se ella sin adesso non ci ha dato un tal benefizio, e non vi sono ragioni da persuaderci 'l contrario; deve necessariamente conchiudersi, che non si dà lo Spirito di Nitro naturale: e perciò non si può generare nelle viscere della terra quella fermentazione, che segue fra lo Spirito di Nitro artifiziale, ed il Rame. L'istesso però non si può inferire dello Spirito di Vetriuolo: il quale nascendo, come si vede, in varj luoghi del Mondo, non v'è ripugnanza alcuna, che possa egli esser prodotto anche nelle viscere di questo Monte. E benchè per la poca quantità non possa forse manifestarsi; può esser nondimeno abile a fermentar efficacemente con qualche porzione di Marte, che vi sia, e continuamente vi rinasca secondo l'interna disposizione di detto Monte. Da questo solo fuoco acquista il calore l'Acqua de' Bagni di Lucca; e si riscalda a mio giudizio, ò con passare a traverso della detta Miniera, ò da banda, ò sopra le terre, le pietre, e' sassi,
che

che la ricoprono, e la circondano. Non ſcorre ella per la Miniera: perocchè ſe ciò ſuccedeſſe, ò l'eſtinguerebbe per la ſoverchia ſua umidità, eſſendo queſti Fonti molto abbondanti; ò ſe n'impregnerebbe aſſai più, come di ſopra s'è detto; ò ne prenderebbe almeno qualche tintura, ò qualche odore. Non l'eſtingue, eſſendo detti Fonti ſempre caldi. Non contiene porzione alcuna della mentovata Miniera: perocchè eſſendo ella di Marte, agitato da uno Spirito naturale di Vetriuolo, dovrebbe eſſer la Terra, ed il Sale, di cui queſt'Acque participano, Terra, e Sale di Marte. Quanto alla Terra, che eſſe contengono, s'è chiaramente dimoſtrato, non eſſer ella di Marte, benche ſia roſſigna: perchè ſe eſſa ſi calcinerà ſeparatamente, ò tutta la reſidenza delle noſtre Acque a fuoco grande di fuſione, non ſi verrà mai a ſcoprire alcuna particola del detto Metallo per qualunque diligenza, che uſar ſi poſſa. Quanto poi al Sale, ſe foſs' egli Sale, ò Vetriuolo di Marte, non ſarebbe bianco, ma alquanto verde, che ſi cangia col tempo in giallo: e criſtallizzandoſi, non prenderebbe la figura di freccia, ma di pezzi groſſi, e

ine.

ineguali; e fuſo in acqua comune con galluzze, diverrebbe di color negro, come ſopra s'è detto: onde non potendoſi nè l'uno, nè l'altro chiamar Sale, e Terra di Miniera di Marte, nè avendo queſte noſtre Acque alcun colore di ruggine, ma un color chiaro, e criſtallino, e un odor puro di terra, è indizio evidente, che non paſſano elle per la Miniera; ma ò lateralmente, ò ſopra le terre, pietre, e ſaſſi, che la coprono, e la circondano: da' quali traggono non ſolamente il Sale, e la Terra, che contengono, ma eziandio il calore, che ci fanno ſentire.

Il Ferro è un Metallo, che ſecondo gl' inſegnamenti de' Chimici, è compoſto di molto Sale acido fiſſo, di poco Mercurio, e d'una mediocre quantità di Zolfo terreſtre. Poco Mercurio trovaſi in fatti nel Marte: il che ben comprendeſi dalla ſomma difficoltà, che ſi ſperimenta nel fonderlo; la qual ſi toglie, ſe ve n' aggiungiamo qualche porzione. Con queſti tre principj s'uniſce una terra fiſſa roſſeggiante, da cui ſi rende il Metallo difficile a ceder al martello, e percoſſo ſi converte in mille frammenti. Da eſſa parimente naſce, che il Marte ſia aſtrin-
gen-

gente, e acquisti anche il nome di apritivo: perchè prendendosi egli interiormente, si carica con facilità (essendo Alcalico) degli Acidi, che sono alle volte troppo abbondanti nella massa de' nostri umori; i quali divenuti viziosi per mezzo di quelli, non è maraviglia, che poi producano tante varie oppilazioni, e ostruzioni nel corpo umano. Onde con ragione danno i Medici pratici al Marte due virtù, l'una di astringente, l'altra di apritivo: la prima l'ha per natura, l'altra per accidente. Di esso anche si forma l'Acciaio, mettendo lamine di Ferro con carboni, e corna d'animali una sopra dell'altra: e così esposte ad un intenso fuoco si depurano, e s'induran talmente, che divengono Acciaio. La ragion di tal durezza consiste in questo, a mio giudizio, che l'Acido copioso del Marte vien per mezzo di quel gran fuoco a imbever quei Sali Alcalici fissi de' carboni, e de' Sali volatili delle corna; dalla di cui unione costringendosi maggiormente il principio terrestre, ne segue necessariamente, che tutto il corpo del Ferro deve diventar più duro, meno poroso, e più unito, e perciò acquistare la natura, e il nome

 d'Ac-

d'Acciaio. Onde viene, ch'egli preso per medicamento, è meno apritivo, e meno facile a digerirsi, che il Ferro: Cosa ben degna di gran ponderazione presso de' Medici, molti de' quali praticano il contrario.

Una porzione di questo Metallo d'uso sì grande nel piccolo, e nel gran Mondo, si genera dalla Madre Natura nelle viscere del nostro Monte a singolar favore degli Abitanti: la quale, per mezzo d'una perpetua distillazione di Spirito di Vetriuolo bollendo, e fermentando, viene a riscaldar tutte le terre, pietre, e sassi, che sopra, ò all' intorno ritrovansi. Tra queste scorrendo l'Acque fredde de' nostri Bagni, devon necessariamente diventar calde più, ò meno secondo la disposizione delle pietre, e sassi più, ò meno caldi, e calcinati; il che deriva dalla maggiore, ò minor lontananza della Miniera, che bolle, e fermenta. Come quest' Acque si riscaldano; così appunto participano del Sale, e della Terra, che da esse si cava per mezzo dell'arte. Poichè se traggono il calore, passando ò sopra, ò da banda di dette pietre, ò sassi, devono anche impregnarsi di quel Sale, e Terra; come sogliono far tutt'

tutt' i Liquidi, ſingolarmente allora che trovano per cammino materie alquanto ſmoſſe, e calcinate; dalle quali, umettate, e tenute come in infuſione, cavano qualche piccola porzione di Sale, e di Terra.

Quanto s' è narrato fin quì per prova di queſta noſtra oppinione, averebbe forſe potuto appagar le menti di molti, ma non la mia, che ſenza un' eſperienza più evidente d'ogn' altra non potea indurſi a chiuder queſto Capitolo: in cui volea dimoſtrare l'origine occulta di queſta fermentazione dell'Acque noſtre. Però accintomi a nuove oſſervazioni, ed eſperienze, mi riuſcì finalmente, s'io non abbaglio, di ritrovarla. Preſi parti eguali di Zolfo polverizzato, e parti eguali di materia di Ferro; e con acqua ſufficiente avendo formata una paſta, la ripoſi in un fornello, che a queſt' effetto feci fabbricar da un Artefice. Era la ſua volta poſticcia, compoſta di mattoni, pietre, e ſaſſi, che ſopra, e all' intorno di eſſa erano parimente ſituati. Feci laſciar intorno al fornello qualche apertura, per poter di quando in quando agitar la materia; la quale aggiunſi a proporzione con altra ſimile,

affinchè crefceffe la fermentazione, e duraffe alcuni giorni fenza intervallo di tempo. Ritrovai, che dopo tre giorni eranfi talmente rifcaldate quelle terre, faffi, pietre, e mattoni, fovrappofti per coprir la volta del fornello, che appena la mano le potea col tatto foffrire. Offervai di più, che nel tempo fteffo, che bollivano dette materie entro il fornello, efattamente ferrato, trafpirava un alito di Zolfo sì fetido, e sì potente, che non potevafi dimorar nella ftanza, dove faceafi la predetta fperienza.

Ciò fatto, dopo alcuni giorni m' applicai ad un altro fperimento. Ordinai, che fopra la volta del fornello foffe fatta una congerie, e un mefcuglio di faffi, pietre, mattoni, e terra argillofa a guifa d'un monticello. Tra quefte varie materie da una banda feci porre un condotto di latta, lungo alcune braccia, e fatto a guifa di ferpentina, che dalla parte fuperiore riceveffe l'Acqua, e ufciffe poi dalla parte inferiore dell'ifteffo condotto. Dall' altra banda feci lavorare con ogni diligenza un Acquidotto entro la medefima terra argillofa in tal guifa, che l'Acqua, entrando per la cima, dopo aver

aver girato la parte interna del Monte, uſciſſe finalmente tutta da un'apertura laſciatavi. Dipoi feci metter entro al fornello una gran copia di limatura di Ferro intorno a 50. e più libbre: ſopra della quale cominciai a infonder dello Spirito di Vetriuolo; e vidi ſubito generarſi una furioſa fermentazione, che dopo tre ore di tempo talmente riſcaldò le materie, le quali componevano il noſtro piccolo monte, ch'erano ſenz'altro mezzo abili a riſcaldar qualſivoglia freddo liquore, che ſcorreſſe entro i mentovati condotti. Allora verſai dell'Acqua comune per la cima d'ambedue queſti condotti, durando ancora la fermentazione, che feci continuar più di due giorni. La prima coſa, che notai in queſta nuova eſperienza, fu, che da queſta ſorta di fuoco, e di bollizione non eſalava odore alcuno ingrato. Notai ſecondariamente, che l'Acqua, che ſcaturiva dal fondo di ambedue gli Acquidotti, era calda, e fumante, e di color chiaro, e limpido. Notai finalmente una ſola differenza, che in fatti diede un gran lume all'oſcurità della mia mente; e fu, che l'Acqua, la qual derivava dal condotto di latta, meſco-

lata coll'Olio di Tartaro, non divenne mai torbida, nè fece alcuna precipitazione: quella poi, che uscì dal condotto di terra, mista col detto Olio, s'intorbidò, e fece la coagulazione bianca: quale appunto succeder suole nelle nostre Acque con simigliante infusione. Dal che giustamente compresi, che l'Acqua, passata per condotto di latta, non potendo imbever materie, non era capace di far mutazione alcuna per mezzo del detto Olio di Tartaro; come non la fa per la medesima ragione quella di cisterna, ò di fonte. L'altra poi, scorrendo per condotto di terra argillosa, e sassosa, riscaldata, e calcinata dal nostro fuoco artifiziale, non poteva di meno di non impregnarsi di qualche quantità di terra, ed attrarre anche qualche piccola porzione di Sale. Onde non è da stupire, che, infusa col detto Olio, facesse quell'istessa mutazione, che fanno tutte l'Acque de' nostri Bagni, partecipi dell'istessa materia.

Da quest' esperienze chi ben non vede, qual materia sia quella, che facilmente bolle, e fermenta nelle viscere del nostro Monte? Chi non intende, in qual guisa l'Acqua de' nostri Bagni

acquisti 'l calore, e donde stacchi, e seco tragga quel Sale, e Terra quasi insensibile, che seco porta? Non si persuadesse però alcuno, che le pietre, e i sassi del Monte fossero calcinati, come quelli d' una fornace: poichè questo nostro fuoco sotterraneo è bensì abile a riscaldar le parti superiori, e laterali; ma non essendo tanto veemente, nè facendo fiamma per mancanza d'aria (senza la quale ella non può generarsi, come lo dimostra colla sua famosa Macchina il dottissimo Boile) non può tanto calcinar le pietre, ed i sassi, e ridurli in calcina, quanto il fuoco d'una fornace. Perciò, quando di sopra ho detto, che il fuoco sotterraneo calcina le pietre, ed i sassi del Monte, ho inteso di dire, che, riscaldandoli, comunica loro un non so che di molle, e di tenero; per cui insinuandosi l'Acqua con più libertà, ne trae, e ne porta seco quel Sale, e Terra, che in se contiene. E perchè dalle pietre, e dalle terre di tal natura può ritrarsene poca porzione; di quì è, che l'Acque ne participano scarsamente; il che similmente succede all'Acqua, che ha spento la Calcina viva. Perdendo ella presto il calore, e in conseguenza i

minimi del fuoco, che per la loro gran volatilità se ne fuggono, come accade all'Acqua, che si cava dal fuoco comune; non è da maravigliarsi, che dopo sì breve spazio di tempo non scotti più, nè scortichi. Il medesimo si può dire dell'Acque de' nostri Bagni; le quali, essendo calde, dovrebbono, oltre la già descritta materia, contener qualche minimo della Miniera, che bolle nell'intimo del Monte: ma essendo questo minimo, a mio credere, volatile, e in scarsissima quantità, appena con esse si mescola, che fugge, e s'invola: Donde viene, che non potendosi vedere, discernere, e raccogliere, non possiamo venire in cognizione della sua natura, per farne ocularmente la dovuta dimostrazione; nè asserir con certezza, che le dette nostre Acque ne contengano. Ma per altro osservando, che le nostre Acque secondo i nostri sensi portano Sale, e Terra, che estraggono da quelle terre, e sassi riscaldati, e calcinati; dobbiamo finalmente concludere, che di dove quest'Acque cavano la materia, ricevano anche il calore, che ci fanno sentire.

Convien però osservare, che questo Calore non è uguale in tutte; ma più,

più, ò meno intenſo, come brevemente ſi dimoſtrerà. Non può averſi la giuſta miſura di eſſo, ſe non dal Termometro, ò dallo Strumento, con cui ſi miſurano i gradi del caldo, ò del freddo. Nè può queſto oſſervarſi, che in breve ſpazio di tempo, a cagione del caldo grande, tanto dell'Acque, quanto dell'ambiente, ſingolarmente in tempo della State; il quale fa aſcender il liquore del vetro in brevi momenti fino agli ultimi gradi. Eſſendoſi perciò immerſo nella viva fonte di ciaſcun Bagno un iſteſſo Termometro di gradi cento, prima concentrato con artifizio, per notare il giuſto calor di queſt'Acque, in un'ora medeſima in tempo di State, e di Autunno, ſi oſſervò chiaramente la diverſità del loro Calore. Poichè nel breve ſpazio, in cui ſi tenne immerſo il Termometro nella fonte dell'Acqua del Bagno Caldo, crebbe il ſuo Calore fino a gradi 27. Immerſo poi nel medeſimo ſpazio di tempo, ugualmente miſurato, nella fonte dell' Acque degli altri quattro Bagni, crebbe nell'Acqua del Bernabò a gradi 20. e mezzo, in quella della Villa a gradi 20., in quella del S. Gio: a gradi 18., in quella delle Docce Baſſe a gra-

a gradi 16. Questo divario di Calore dell'Acqua di ciascun Bagno si conferma facilmente col tatto : poichè se ella si sente, si osserva in fatti più, ò meno calda ; come appunto si ravvisa mediante l'Istrumento sopraccennato, indicativo de' gradi del Calore. Nè vi è dubbio alcuno, che il Bagno Caldo non sia più caldo di tutti gli altri : che tra la Villa, e'l Bernabò non vi si discerna al tatto gran varietà di Calore: che il S. Gio: sia più frigido del Bernabò, e della Villa : e che le Docce Basse sieno le più temperate di tutte l'altre Acque di questi Bagni, onde poi ne derivino i diversi effetti, che si spiegheranno a suo luogo.

Questi gradi di Calore devonsi ben considerare ; dependendo da essi tutta l'attività, virtù, efficacia, e quasi tutta la diversità di questi nostri Bagni: talmente che a cagione di questo Calore, e della materia, come già s'è detto, un Bagno fa un effetto migliore, e con più prestezza, e sicurezza d'un altro. Il che è quanto devesi avvertire nella cognizione di quest'ultimo Capitolo della prima Parte ; nella quale s'è trattato in generale de' nostri Bagni.

Fine della Prima Parte.

DE' BAGNI
DI LUCCA.
PARTE SECONDA.

PARTE SECONDA.

Del Bagno Caldo, e delle ſue virtù particolari.

CAP. I.

DOpo avere nella prima Parte di queſto noſtro Trattato baſtantemente ſcoperto, e dimoſtrato, qual materia contengano l'Acque de' Bagni di Lucca, e donde ricevano il calore, che ci fanno ſentire; parmi neceſſario (volendo noi ſeguir l' ordine naturale) di parlar dell'uſo delle medeſime. Spiegheremo perciò in queſta ſeconda Parte gli effetti di queſti Bagni in particolare, e dopo aver provato coll'eſperienza, quanto ſieno fra di loro diverſi, benchè contengano un'iſteſſa materia, inſegneremo brevemente, qual ſia il metodo, e il tempo più proprio, da metterli in uſo.

Daremo dunque principio a trattare del Bagno Caldo; il quale, poichè è il più antico degli altri, di eſſo vuol ragione, che prima noi favelliamo.

mo. Che l'Acqua di questo Bagno sia più calda di tutte l'altre, oltre averlo noi reso evidente colla prova; lo conferma anche il suo nome. Onde non è da stupirsi, che a cagione di questo suo calore sia ella più attiva, che quella degli altri Bagni, a rimuovere le flussioni, e catarri freddi, i tumori di simil sorta, le ostruzioni, e le oppilazioni invecchiate, le paralisìe, in una parola, tutti quei morbi, che hanno origine da cause fredde, pituitose, acide, viscose, e tenaci. Per dimostrare in qual guisa operino l'Acque del Bagno Caldo contro i Catarri, chiamati già da' Latini distillazioni, è d' uopo di ben comprendere la loro generazione: intorno alla quale non possiamo noi sostenere in conto alcuno la supposizione de' nostri Antichi; particolarmente nel secolo presente, nel quale l'Anotomia sembra quasi giunta al grado della sua perfezione. Si persuadevano eglino, che tutta la pituita, generata nel cervello, come nella sua propria sede, e che tutt'i vapori, sollevati dalle parti inferiori, e nel capo condensati in acqua, non altrimenti che in un lambicco, stillassero in varie parti del nostro medesimo corpo a guisa d'una

d'una pioggia ; onde producessero poi varie specie di Catarro, e di flussioni. Però in ogni Catarro tenevano per cosa certa, e infallibile, che il cervello fosse sempre la parte mandante. Le strade poi, da essi assegnate per il transito dell' umore, che scorreva, dicevano essere i fori, che sono nel palato, e nell'osso cribroso ; per i quali la sierosità da' ventricoli del cervello, e glandula pituitaria distillava in bocca, nelle fauci, e nel petto : ò pur credevano essere i nervi, l'arterie, e le vene, ò finalmente gl'interstizj delle carni, de' muscoli, e delle membrane, da' quali i già detti umori pituitosi derivavano nelle mascelle, nelle spalle, nelle braccia, ne' lombi, ec. la qual caduta d'umori allora era particolarmente più grande, più copiosa, e più frequente, quando il cervello era più ripieno di pituita ; per essersi ella più del solito generata nel corpo, a cagione dell'intemperie del fegato, che era da essi, non senza inganno, creduto la fonderia del sangue : ò quando il cervello, essendo affetto egli stesso di stemperamento freddo, per vizio della facoltà concottrice, non potea convertire (stimando eglino, che si nutrisse di pituita) in sua pro-

propria ſoſtanza tutta la pituita, che a lui era aſceſa in gran copia. Quanto ſia falſa queſta oppinione de' noſtri Antichi, ciaſcuno la può facilmente giudicare, ſe in queſto noſtro ſecolo ha avuto qualche barlume di Medicina, e di Notomia: poichè per mezzo di eſſa averà non ſolo inteſo, ma anche veduto, che nel cervello non ſi genera pituita, nè di pituita immaginaria egli ſi nutriſce; ma di ſangue vegeto, e laudabile, comunicatoli dal cuore mediante l'arterie, come a tutte le parti del corpo noſtro: nè vi ſono ſtrade aperte dalla glandula pituitaria al palato, e alle nari, nè dal cervello all' altre parti del corpo: nè gli umori poſſono paſſar dalle fauci a' polmoni ſenza una manifeſta ſuffocazione. Inquanto a ciò, che riguarda i nervi, le vene, e l'arterie, è certo, che mediante queſti canali non poſſono gli umori ſieroſi, e pituitoſi diſtillar dal cervello nelle parti. L'arterie in primo luogo portano il ſangue dal cuore al cervello, come ho detto; le vene lo riportano al medeſimo cuore, ſecondo le leggi della circolazione: i nervi poi diſtribuiſcono per tutto il corpo lo ſpirito animale, liquore tenuiſſimo, ſepara-

ra-

rato dal ſangue nelle glandule migliari della ſoſtanza corticale, e cinerizia del cervello. Onde per mezzo di queſti ſtretti, ed anguſti condotti non può ſcorrere un umore ſieroſo, pituitoſo, e alquanto graſſo, ſenza impedire l' influſſo del detto ſpirito, e in conſeguenza produrre quello, che noi chiamiamo volgarmente Paraliſìa.

Da così gravi difficoltà fa di meſtiere concludere, che l'origine del Catarro è molto differente, e diverſa da quella, che ci hanno voluto perſuadere gli antichi Scrittori; co' quali benchè io convenga in dire, che il Catarro non ſia altro, che un effluvio nelle parti di umori ſieroſi, nominati da loro pituitoſi; non poſſo nulladimeno accordar loro, che le ſtrade, e la parte mandante ſieno quelle, che eglino ci hanno ſenz' alcuna ragione, e fondamento voluto proporre. Poichè nel corpo noſtro, ſecondo che ci dimoſtra l'Anotomia, non v'è altra parte mandante in qualſivoglia genere di fluſſione, che l'iſteſſo Cuore; il quale colle replicate contrazioni ſpinge il ſangue, e gli umori verſo tutte le parti del corpo. Convien però oſſervare, che il più delle volte ſuccede un decubito, ò

deposizione, cioè un accumulamento di umori sierosi nelle parti; il quale non si deve imputare alla parte, che manda, ma alla parte, che riceve, divenuta debole, e molto rilassata nella sua costituzione naturale: ò perchè vi è qualche ostruzione, che trattiene il corso del sangue, e in conseguenza produce dilatazione, e travasamento di umor sieroso. Si genera dunque il Catarro, e la distillazione, allorachè un umor sieroso esce fuori de' vasi sanguigni, ò dell'estremità dell'arterie, e si diffonde in più gran copia, e si trattiene più dell'usato nella sostanza delle parti. Onde ben vedesi, che non v'è altra strada, per dove scorra l'umore, che produce il Catarro, se non l'arterie, che portano le sierosità insieme col sangue; le quali sierosità, secondo che sono salse, ò copiose, ò che distillano nella sostanza di varie parti, ò negl' interstizj delle carni, de' muscoli, e delle membrane, producono varie specie di Catarri, e di flussioni; come si può vedere, e leggere appresso gli Autori della Medicina.

Chi dia poi 'l motivo, e l'occasione al travasamento, e dilatazione di quest'umore, io giudico, che oltre la sie-

ſieroſa coſtituzione del ſangue, e oltre anche la rilaſſazione, e l'oſtruzione delle parti, poſſa darnegli tutto quello, che è capace di fondere, e anche denſare il ſangue, impedire la traſpirazione, e così diſporre gli umori ſieroſi a travaſarſi. Da qualunque cagione ſia prodotto il Catarro freddo, ò dalla ſieroſa, e ſalſa coſtituzione del ſangue, ò dalle parti indebolite, oſtrutte, e infiacchite, ò dalla traſpirazione impedita (la quale quanto ſia copioſa, baſta ſentire il Chiariſſimo Santorio nel ſuo Libro *de Statica Medicina*) l'Acqua del Bagno Caldo, oltre a' rimedj deſcritti da' Pratici, sarà per il ſuo gran calore, e terra argilloſa più attiva, che tutte l'altre Acque di queſti Bagni, a rimuoverlo, e ſcacciarlo dal corpo noſtro; e ciò ſi prova con due ragioni. La prima sì è, perchè queſt'Acqua così calda, dilatando aſſai la poroſità, e promovendo la traſpirazione, è cagione, che l'umor ſieroſo, ſiaſi egli di qualunque genere, ſi diffonda fuori in copioſo ſudore; onde diminuendoſi per queſta via l'umido, e la ſieroſità nel ſangue, e negli umori, deve neceſſariamente ceſſare la fluſſione catarrale nelle parti. La ſeconda ra-

gion' è, perchè queſt' Acqua a cagione della ſua terra argilloſa, che contiene, fortifica, e conſolida, come un balſamo naturale, le parti infiacchite, e rilaſſate, nelle quali intanto cade, e ſi trattien la fluſſione, in quanto elle hanno perduto la loro coſtituzione, e vigor naturale.

Che poi queſt'Acqua poſſa giovare a' tumori edematoſi, all' oſtruzioni, e oppilazioni invecchiate, e in ſpecie alle paralisìe, facilmente lo comprenderà chiunque rifletta primieramente con gli Anatomici moderni, che il tumore edematoſo altro non è, che un' accumulazione di umor ſieroſo, generato in qualche parte; ò perchè ella è oſtrutta, ò perchè ella è debole, e rilaſſata: Secondariamente, che l' oſtruzioni, e l'oppilazioni ſono di due ſorte; l'una univerſale, l'altra particolare. L' univerſale conſiſte in una materia groſſa, tartarea, viſcoſa, e acida; la quale, condenſando la maſſa del ſangue, debilita molto il ſuo moto; perilchè, ritardando la circolazione di eſſo ne' vaſi, ne ſeguono varj morbi pericoloſi, e mortali, come ſincope, grand' intermittenze di polſo, ſtiramenti di nervi, ſuffocazioni, affanni,

in

in fine la morte. L'ostruzione particolare non è altro, che un ammassamento, ò un piccolo turamento ne' vasi sanguigni, ò ne' nervi, ò negl'interstizj de' muscoli delle carni, e delle membrane, prodotto da una materia acida, viscosa, e grossa. Se ciò succede ne' vasi sanguigni di alcune delle viscere, nascono facilmente delle febbri etiche, terzane, e quartane, e anche dell'idropisie particolari. E la ragion' è, perchè la materia ostruente, che chiude alquanto questi canali, diventando acida, ed austera per la soverchia dimora, che vi fa stagnandovi, serve di fermento al resto della massa del sangue, che vi trascorre; alla quale participando de' corpicciuoli eterogenei, deve infallibilmente metterla in un moto non naturale, e in conseguenza produrre la febbre continua, ed etica, ò intermittente; secondo che i detti corpicciuoli si comunicano alla detta massa continuatamente, ò con intervallo, quanto basta per darle il moto accennato. Si generano anche idropisie particolari; poichè il sangue, non potendo passare per i vasi delle viscere ostrutti, dilata senza dubbio alcuno le membrane, che li compon-

gono; per la qual dilatazione, e aprimento di pori uſcendo fuori, e travaſandoſi la ſieroſità, genera queſta, ò quell'altra idropiſia, ò di ventre, ò di petto, ec., ſecondo la cavità, nella quale è diſtillata, e accumulata la già detta ſieroſità. Se l'oſtruzione ſuccede ne' nervi, naſce toſto la paralisìa univerſale, ò particolare; coſa che depende da ammaſſamento, ò in molti, ò in pochi nervi: onde mancando l'effluvio benigno degli ſpiriti animali nelle parti, ceſſa nelle medeſime il ſenſo, ed il moto; nella guiſa che vediamo accadere nelle parti inferiori del corpo, ſe le priviamo del ſangue per mezzo d'una legatura, fatta nella groſſa arteria deſcendente: dimodochè con gran ragione poſſiamo dire, che queſti due liquori tanto omogenei, ſangue dell' arterie, e ſpirito animale, concorrano ſcambievolmente a produrre nelle parti noſtre il ſenſo, il moto, il calore, il vigore, e la nutrizione. Se finalmente l'oſtruzione ſi fa negl' interſtizj de' muſcoli delle carni, e delle membrane, ne deriva per lo più un' *Anaſarca*, cioè a dire un' idropiſia univerſale in tutto l'abito del corpo. Queſt' Acqua dunque, com' ho già detto, per il

il ſuo gran calore, aprendo le poroſità, non ſolamente diſſipa il tumore edematoſo, convertendo appoco appoco in ſudore quell'ammaſſamento d'umor pituitoſo; ma per la ſua attività inſinuandoſi entro le parti del corpo noſtro, talmente agita, e ſcommuove i glutini tenaci, e viſcoſi, che producono l'oſtruzioni, e l'oppilazioni, che il più delle volte le rieſce ſcioglierli, e dividerli; e diviſi, e ſeparati, gli obbliga, ò per orina, ò per un copioſo ſudore a uſcir fuori del corpo. Ben è vero, che queſti glutini, e ammaſſamenti acidi, e viſcoſi, donde naſcono a mio giudizio le oſtruzioni, e dall'oſtruzioni le paraliſìe, e un sì gran numero di morbi pericoloſi, e malagevoli a curarſi, con più efficacia, e preſtezza ſi divideranno, e ſi rimoveranno; ſe dopo il Bagno univerſale di tutto il corpo metteremo in uſo la Doccia di eſſo. Perchè allora, cadendo unita queſt'Acqua con qualche violenza ſopra la parte offeſa, ò ſopra il luogo, dove ſtimiamo, che ſia la ſede del male, ha forza maggiore di agitare, e di diſcutere la cagione immediata, e antecedente dell' indiſpoſizione. Perciò in ſimiglianti caſi ſarei d'oppinione d'uſar la matti-

na il Bagno, e dopo pranzo la Doccia. Se il male poi fosse ò negli umori, ò nel sangue, converrebbe prevalersi solo del Bagno. E in caso che l'ostruzione fosse nel fegato, nella milza, mesenterio, ò in alcune altre viscere a queste simiglianti; consiglio a lasciar la Doccia del Bagno Caldo, per esser ella troppo veemente, e troppo calda; e a prevalersi delle Docce Basse, come si dirà a suo luogo nell'Ottavo Capitolo. Conchiuderò dunque questo primo, con asserire, che l'Acqua del Bagno Caldo, per il suo gran calore, e terra argillosa, e balsamica, è propria, e atta a rimuovere, e scacciare non solamente i Catarri, e le flussioni fredde, e tumori di simil sorta; ma anche l'ostruzioni, oppilazioni, febbri quartane invecchiate, e tutti quei mali, che derivano da cause viscose, ed acide.

De' rimedj, che bisogna usare per guardarsi, e liberarsi da i danni, che può alle volte cagionare il Bagno Caldo.

CAP. II.

PRima di dar principio a bagnarsi nell'Acqua del Bagnò Caldo, ò docciare alcuna parte offesa; fa di mestiere, che preceda una purga molto confacevole col male, che si deve curare: per mezzo della quale si netti lo stomaco, e le prime strade; e mettendosi il sangue, e gli umori in moto, e in agitazione, si dispongano a ricevere gli scotimenti, e l'impressioni, che deve cagionar in essi quest'Acqua, per render loro la naturale liquidità. Stimo soverchio di prescriver quì le regole di questa purga, rimettendomene alla prudenza del Medico; il quale secondo la sua professione sa benissimo, che prima di venire a' rimedj particolari, convien prescrivere gli universali, e che avanti l'uso de' Bagni debbon essersi praticati, e sperimentati gli uni, e gli altri. Mi vado perciò persuadendo, che dopo aver il Perito tentato

tato varie purghe, e rimedj, ma indarno, per la contumacia del male; in tal caso consigli finalmente il Paziente, così ben purgato, e disposto, a trasferirsi, come al Porto della salute, al Bagno Caldo.

Due effetti del tutto contrarj, che mettono in apprensione chiunque si bagna, suol cagionar questo Bagno: cioè in alcuni stitichezza di corpo, in altri rilassazione del medesimo corpo. La cagione del primo effetto deriva dal calor dell'Acqua, che troppo rasciuga. Perocchè se due cose sono, secondo i Professori dell'Arte, principalmente necessarie per l'obbedienza del corpo, cioè a dire, stimolo, e umido sufficiente; dissipando il Bagno Caldo troppo d'umidità, in quelli singolarmente, che son di lor natura alquanto stitici, e hanno gli umori un poco grossi, deve in essi produrre il primo effetto descritto. La cagione del secondo nasce dal temperamento del Paziente alquanto bilioso, per mezzo del quale si mette in troppo moto la bile, che continuamente dal fegato scende nelle budella. Perchè siccome ella nello stato sano, e naturale, solleticando colle punte ineguali del suo Sale Alcalico,

rende insieme coll'umido, solito abbondar in quelle parti, il corpo obbediente; così messa in agitazione un po' maggiore, pungendo, e stimolando più dell'usato le parti membranose, e delicate delle budella, deve rilassare senza dubbio il corpo. E se mai accade, che per il moto soverchio si faccia ella indomita, come alle volte succede, eccita incendj, e stravaganze fierissime, generando febbri ardenti, la colera morbo, diarree, e dissenterie pericolose.

Per somministrar dunque opportuno rimedio al danno de' primi, giacchè la loro stitichezza procede da mancanza di umido; si prescrive loro il cibo di erbe mollitive, e refrigeranti, esortandoli a prender la sera alcune prune preparate, ò mele, ò pere cotte, ò qualche pillola solutiva, ad usar frequenti serviziali, fatti puramente coll'Acqua del Bagno Caldo, a metter in somma in uso tutti quei rimedj, che sogliono mollificare, e umettare il corpo. Per suggerire il rimedio a' secondi, poichè la loro indisposizione è prodotta da soverchio moto, e agitazione d'umori; il qual per altro è bene, che succeda per la cagione antecedente,

im-

immediata della lor malatia, che consiste per lo più in ostruzioni, per le ragioni già dette; deve questo unicamente intendere a calmare il moto degli umori, e in specie della bile, messa in qualche straordinario sollevamento. Onde le lattate, fatte co' semi di melloni, cocomeri, ò con altri semi a questi simiglianti, saranno molto giovevoli; come anche le copiose bevande d'acqua fresca, e mista di qualche Acido, come di sughi di limone, di ribes, d'acetosa: poichè quelle co' loro Zolfi grossi intrigando, e questi colle loro punte aguzzate fissando, oltre all'umido grande, che divide, e risolve, devono necessariamente appoco appoco calmare, e deprimere la detta bile esaltata. A quest' effetto sono anche utili i cristeri di pura acqua fresca: la quale levando del moto alla bile rincontrandola, e risolvendo gli spiriti animali discesi in troppa abbondanza nelle fibre orbiculari degl' intestini, a cagion del solletico, prodottovi dalla bile sollevata, fa cessare per lo più quest'inconveniente, ed incomodo. Che se egli non cede a' rimedj descritti, come a molti altri, che per brevità quì si tralasciano, potendosi facilmente

leggere negli Autori; sarei d'oppinione, che s'intermettesse il Bagno, e non si rimettesse in uso fintanto, che non fosse ritornato il corpo al suo pristino stato: e ciò, perchè indebolendosi di soverchio il Paziente, in luogo di sanarsi, non cadesse in male peggiore. Ma se poi succede, che questa debolezza non venga da smossa di corpo, ma da copia grande di sudore; conviene in questo caso trattenersi meno nel Bagno, e usarlo in ore più fresche, e in giorni stramezzati; e per sostener le forze, e risarcirle perdute, cibarsi sovente di uccellami, come di piccioni, pollastri, capponi, pernici, di vitelle di latte, e bever vin generoso moderatamente. Poichè essendo questi cibi, e bevande tutte piene di sali volatili, e in conseguenza di spiriti, non possono, per mezzo d'un idoneo, e proporzionato fermento nella storta dello stomaco, e nella glandula conglobata degl' intestini, far altro, che convertirsi in un Chilo buono, e laudabile: il quale, infuso, e tramutato in sangue (il che succede allora, che gli Zolfi coagulati, e depressi dagli Acidi, produttori del Chilo, sono da' Sali Alcalici esaltati, sciolti, e divisi,

viſi, come più a lungo ſi dirà a ſuo luogo) viene a riparare tutti gli ſpiriti, e parti diſſipate, e conſunte.

Accade talvolta, che per il gran calor di queſt'Acqua, ò per la particolare diſpoſizione di chi ſi bagna, s'infiamma ò 'l fegato, ò la milza, ò qualche altra parte del baſſo ventre. E ciò ſi conoſce ò dalla febbre continua, che ſubito viene a tormentare l'infermo, ò dal calore, e dolore acuto della parte offeſa; il quale naſce dal diſtendimento della membrana della medeſima parte, dotata di ſenſo ſquiſito. In un caſo di tal ſorta è ſpediente di laſciar ſenz'alcun indugio il Bagno, cavar ſubito ſangue giuſta le forze del Paziente, e metter finalmente in uſo tutti quei rimedj, che ſono idonei a levare un male di queſta natura, e di queſto pericolo. E' però vero, che di rado, e difficilmente poſſono infiammarſi le viſcere di coloro, che ſi portano al Bagno Caldo: perchè eſſendo eglino tutti aſſaliti da' morbi, che dependono per lo più da oſtruzioni, viſcoſità, e ammaſſamenti acidi, i quali tengono come rappreſi, e ſtagnanti gli umori, non può il loro ſangue, depreſſo dall'impurità, eſaltarſi, e agitarſi,

quan-

quanto fà d'uopo, per generare una tale infiammazione.

A questi effetti fin quì descritti possiamo aggiugnere alcuni vapori, e doglie di testa, che spesso sogliono patir quelli, che usano questo Bagno, i quali hanno, a mio credere, origine dalla compressione, e attività grande dell'Acqua: la quale comprimendo, e operando universalmente su tutta la circonferenza del corpo, eccetto che su quella della testa, obbliga, e costringe il sangue, messo in agitazione, a scorrere in maggior copia verso quella parte; in cui producendo necessariamente del distendimento, e del peso, deve generar quella gravezza, e quella doglia di testa, che si sperimenta. Questa sorta d' incomodi non sono tanto prodotti dagli altri Bagni, come dimostraci l'esperienza; benchè comprimano anch' essi nella medesima guisa, che questo, la detta circonferenza: perchè l'Acqua di quelli non è tanto attiva, quanto questa. E perchè il Bagno d'Acqua dolce per l'istessa ragione ha poco, ò nulla d'attività; di quì nasce, che dalla sua compressione non sentiamo, nè riceviamo disturbo alcuno. Per ovviare a uno sconcerto di que-

questa specie, lodo il trattenersi tempo più breve in Bagno; ovvero farlo tramezzato, un giorno sì, e l'altro no; ò affinchè la compressione sia meno grave, e sensibile, si bagni solamente la metà del corpo, ò la sola parte affetta. Se ciò non basta, si lasci totalmente il Bagno, e si faccia la sua Doccia, quanto fa di mestiere.

Intorno a quello poi, che riferiscono i Pratici di questo Bagno, che non si deve mai entrare in esso colla febbre, mi vedo in obbligo di dire la mia debole oppinione. Sono anch'io di questo sentimento, che non s'abbia da crescer calore a calore, moto a moto, quando si tratta d'una febbre ardente, e gagliarda. La ragione sì è, perchè nell'atto, che fa l'Acqua, di penetrare per entro di noi, impedendo in parte l'insensibil traspirazione, non può altro, che farla riflettere dalla circonferenza al centro: dove per l'effluvio grande de' corpicciuoli così rintuzzati, e riflessi, mettendo più in moto gli umori, e'l sangue, deve necessariamente accrescer la febbre, e talvolta produrre ancora nelle parti qualche infiammazione. A cagione di questo motivo, ch'è in effetto di gran rilievo,

non

non deveſi uſar il Bagno: benchè poi, producendo un ſudor copioſiſſimo, poteſſe forſe recar giovamento notabile, diſſipando il fermento, che generava la detta febbre. Ma ſe ſi tratta d'una febbre lenta, ſtracca, e quaſi etica, che depende ordinariamente da oſtruzioni, che ſono per lo più nel baſſo ventre; ſtimo infallibilmente, che non ſolo biſogni valerſi di queſto Bagno, benchè con qualche moderazione, cioè per mezz'ora per volta, ò poco più, ſe tanto ſi può reſiſtere; e in tempo, che la febbre ſia in qualche declinazione; ma anche docciare coll'Acqua di queſto Bagno la parte, nella quale ſi giudica eſſer il fomite del male. Che ſe le febbri ſono intermittenti, come terzane, quartane, e cotidiane, che per lo più traggon l'origine da' fermenti viziati dello ſtomaco, e delle prime ſtrade; lodo molto, quando eſſe non cedono a' ſoliti rimedj, come al cavar del ſangue, alle replicate medicine, alla China China, e dopo avere ſperimentato prima la Doccia del Bagno Roſſo, come s'avvertirà nell'ottavo Capitolo, che ſi ricorra finalmente all'uſo di queſto Bagno, ò alla Doccia di eſſo, fatta nella parte epigaſtrica

dell'addomine, dove giace appunto lo ſtomaco, e anche verſo l'ombelico, dove ſono collocati gl'inteſtini, e il meſenterio. E affinchè ſe ne provi l'effetto maggiore, ſarei d'oppinione, che la mattina a digiuno ſi beveſſero fin a ſei once di queſt'Acqua con qualche Vomitivo, come con una dramma di Sale di Vetriuolo, e la ſera ſi faceſſe il Bagno, ò la Doccia alle dette parti. In queſto modo purgandoſi, e nettandoſi bene lo ſtomaco; e per mezzo del vomito (che non è altra coſa, che un moto convulſivo delle fibre medie carnoſe della tonica, e membrana, che forma i primi organi dell'alimento) eſprimendoſi anche tutto il nocivo, che era nelle glandule, dette migliari, di queſte parti, e agitandoſi, e riſolvendoſi i glutini, e gli acidi copioſi, che rendevan viziati i fermenti, è certo, che ſi verrà a ricuperare la ſanità: la quale intanto ſi era perduta, in quanto lo ſtomaco, e le prime ſtrade non facevan più la loro funzione naturale, che è di cavar da' cibi per mezzo d'un idoneo, e adeguato fermento un vero, e perfetto eſtratto. Mancando egli a cagion di qualche ammaſſamento, che può eſſer ne' cola-

toj,

toj, ò essendo divenuto tropp' acido, non è valido in questo stato a far il dovuto scioglimento, e cozione delle vivande già inghiottite; e in conseguenza è forza perder la sanità. La ragion, se non erro, parmi evidente: perchè, acciò il fermento dello stomaco faccia naturalmente il suo uffizio, non deve esser nè troppo acido, nè troppo alcalico, nè troppo flemmatico, ma eguale in tutte le suddette parti, dovendo aver tanta porzione d'Acido, quanta d'Alcali, ò di Flemma; di quello, per valersene a dividere, e scommetter le materie terrestri; di questo, i Zolfi; e della Flemma, i Sali, come ce l'insegna evidentemente la Chimica. Se uno di questi principj di soverchio predomina, restano gli altri necessariamente depressi. Non potendo egli dunque per un sol principio dominante, dividere il tutto, e separare, essendo ciò una mescolanza di varj misti; ma solo quello, che gli è permesso di fare per sua natura; non ne potrà certamente risultare una vera, e buona cozione, e per conseguenza cavarsi, ed estrarsi da' cibi un buon Chilo, ma un Chilo impuro, vizioso, e malconcotto. Peccando questo ò in tropp'

Acido, ò in tropp' Alcali, ò Flemma, ſecondo il predominio del principio, che ſignoreggia nella compoſizion del fermento, cagionerà ſenza fallo ſtravaganze non lievi, allora che ſi meſcolerà col ſangue, e cogli umori più, ò meno ſecondo la diſpoſizion perſonale. Nel noſtro caſo, abbondando egli in ſoverchio Acido per le già dette ragioni, non può far altro, che nuotando ſulla ſuperficie della maſſa del ſangue, con cui difficilmente s'uniſce, e ſi meſcola, per la ſua troppo diverſa natura, che produrre in eſſo qualche conſiſtenza, come in fatti ſuccede; e nelle parti ſolide, per le quali paſſa, che cagionare de' moti convulſivi, dileticando, e pungendo troppo le loro membrane, che noi chiamiamo volgarmente freddo. E perchè queſto ci aſſale, e ci percuote con intervallo di tempo, nominiamo queſta ſorta di febbri intermittenti; cotidiane, ſe ritornano ogni giorno; terzane, ſe un giorno sì, e un no; quartane, ec. Naſcendo pertanto queſte febbri per lo più dalla depravata digeſtion dello ſtomaco, e delle prime ſtrade, per dove paſſa l'alimento, dopo avere ſperimentato i ſoliti rimedj, e la Doccia dello ſtomaco del

Ba-

Bagno Roſſo, meno attiva della Doccia di queſto, come diremo a ſuo luogo (il che ſi deve anche praticare nelle febbri lente, ed etiche) ſarà molto giovevole conſigliar finalmente gl'Infermi a portarſi a queſta ſalubre ſorgente: dove ò bagnandoſi, ò docciandoſi, ò bevendo l'Acqua medeſima nel modo già detto, verranno finalmente a liberarſi da queſto tormento.

Della Stufa del Bagno Caldo, e del ſuo uſo.

C A P. III.

LA Stufa del Bagno Caldo è una ſtanza così calda, come già ſi accennò nel primo Capitolo della prima Parte di queſto Trattato, che non può ſervir ad altro, che a promuovere il ſudore. E' verità ormai ricevuta da tutti, e l'eſperienza ne fa piena fede, che la maggior parte de' mali, eziandio contumaci, e rubelli, ſi ſciolgano mediante il ſudore. Non ſarà dunque ſe non utile, e molto eſpediente l'introdurre l'uſo di frequentar queſto luogo in camicia, ò involti in qualche

altro lino per lo ſpazio di una mezz' ora, ò d'un'ora al più, ſe il calore lo può permettere : e ciò a fine d'ottener quel ſudore, che alle volte tanti rimedj, dati interiormente, non ſon capaci d'eccitare.

Se vi è dunque alcuno, che abbia qualche ripugnanza d'entrare nel Bagno Caldo, ò eſſendo di temperamento umido, dubiti (entrandovi) d'accreſcerlo; ma fra queſti timori, e renitenze deſideri grandemente di liberarſi ò dalla Febbre terzana, ò quartana, che l'affligge; ò dal Catarro frigido, che ſovente l'aſſale, ò dal Reumatiſmo, e Gotta (non eſſendo quello, che una fluſſione univerſale, alla differenza di queſta, che è particolare nell'articolazione delle parti, cagionata da un umido ſieroſo ſalino acido, che abbonda nella maſſa del ſangue) ò da qualche reſiduo di Malfranzeſe, non ben curato; ò da qualche principio d' Idropiſia univerſale, che ſe creſce li cagionerà la morte; ò da qualche morbo della cute, e tumore edematoſo, che lo moleſta; io per me lo conſiglierei, che, dopo aver tentati i rimedj univerſali, e particolari, e proprj a diſcacciare un male di queſta ſorta, metteſſe in uſo

uſo queſta Stufa : nella quale ſudando ſenza fallo copioſamente, mi vado perſuadendo , che, ſe continuerà almeno una volta il giorno, in breve tempo ſi libererà , ſe non in tutto , almeno in parte da' morbi deſcritti . E perchè queſta Stufa cagiona ſpeſſo debolezza per l'umido grande, che fa uſcir fuori del corpo; ſi faccia un giorno sì, e un no : e prima d'entrarvi , ſi prenda un brodo, e anche due, quando lo richieda il biſogno.

Il Sudore, quand' è univerſale, e moderato, è un ottimo ſegno in tutt' i morbi; come confeſſano tutt' i Profeſſori della Medicina. Non può però egli promuoverſi , ſe non ſi mette prima in moto, e in agitazione non piccola , in iſpecie quand' è copioſo , la maſſa del ſangue : per mezzo della quale agitazione ſciolti, e ſtaccati i glutini, e diviſi quei corpicciuoli , che tenevano i noſtri umori, come ſtagnanti, e legati, ſono dalla natura traſmeſſi verſo la circonferenza. Il che ſegue allora particolarmente , che la poroſità è più aperta, non meno per la ſtagione, che per l'ambiente molto caldo del luogo ; il quale, penetrando entro di noi per la ſpirazione , e per i meati

della pelle, vien maggiormente a dilatarsi. Onde aprendosi in questa guisa un passo più libero per l'interno del corpo nostro, non solo si mettono in moto tutt' i liquidi di esso, ma si obbligano a trasmettere, e deporre verso la cute l'impurità, che l'assediavano; per questa sola ragione, perchè *Omne corpus fertur, quò faciliùs ferri potest*. Affinchè si ecciti il Sudore, richiedonsi necessariamente due cose; cioè a dire, agitazion d'umori, e apertura grande di porosità. Se manca una di queste, sudar non si può: e se l'interno moto de' liquidi è stato accresciuto, ò per mezzo di qualche rimedio ordinato interiormente, ò mediante qualche esterna cagione non ben osservata, senza la necessaria disposizione dell'aperta porosità; si può con gran ragione temere, che mancando il Sudore, ne nasca ò qualche infiammazione, ò qualche febbre veemente, e gagliarda, ò delirio, ò moto convulsivo, ò idropisia, ò rottura di vaso da produrre in breve la morte. Se non si vuole incorrere in simiglianti pericoli, lodo, e consiglio, che prima di promuovere il sudore co' rimedj, detti volgarmente sudorifici, ò per mezzo di questa Stufa, che giudico

dico la più ſicura, poichè agita gli umori, e dilatando la poroſità gli diſpone aſſolutamente al Sudore; lodo, dico, che prima ſi purghi ben il corpo, e ſi cavi ſangue una, e più fiate, ſe però il Medico lo ſtima a propoſito; e dopo queſti medicamenti ſi tenti 'l Sudore. Dato il caſo, che queſto non ſi poſſa ottenere, vi ſarà almeno queſto benefizio, ch' eſſendo purgato il corpo, e ſcemati i vaſi ſanguigni, non ne ſuccederanno effetti pernicioſi, e nocivi.

Quanto poi appartiene al Malfranzeſe, a cui pretendono alcuni, che queſto Bagno, e queſta Stufa ſieno molto contrarj; parmi neceſſario di eſaminar quì brevemente con qual fondamento ciò ſi aſſeriſca. E' coſa vera, e infallibile; e oltre il confermarcelo l'eſperienza, ce l'hanno laſciato ſcritto anche gli Antichi, che queſta peſte venerea curavaſi ne' tempi loro colle Stufe, e con tutto quello, ch' era abile a promuovere un gran ſudore. Queſta regola, e metodo di curare il Malfranzeſe ſi tiene anche in queſto ſecolo, e ſi oſſervava nell' ultimo paſſato; nel quale tanto felicemente ſi ritrovò il ſuo vero antidoto, cioè a dire, il Mercu-

curio preparato: sebbene buona parte de' Medici in vece di quello, di cui molto temono, perchè non lo sanno preparare, e preparato non lo sanno prescrivere, si servono della Salsapariglia, e di altri simili rimedj, che operano eccitando leggiermente il sudore, ò una più grande insensibil traspirazione: Il che però non basta, come dimostraci l'esperienza, a sradicare la cagione contumace di quest' infermità, particolarmente quando ha preso possesso, e occupato gli ossi del corpo. Or per qual cagione noi ancora dopo gli universali rimedj non ci potremo servire di questa Stufa, che eccitando con vigore, e con sicurezza, che più rileva, il sudore, deve senza fallo liberare gli oppressi da questo morbo? Per ponderare un fatto di tanta importanza, e conseguenza, trattandosi d'un male così grande, che per cupidigia insaziabile degli Uomini infesta gran parte del Genere Umano; bisogna sapere, che questo veleno venereo è d'una natura acida fissa, e corrosiva, come lo persuadono chiaramente i sintomi *luem veneream stipare solita*. Egli è però certo, che Acidi di tal sorta, come rubelli, e contumaci, non cedono

così

così facilmente a' rimedj volgari. Onde molto a proposito asserisce Mercuriale, che dove si vede un male, di qualunque natura egli sia, che si renda contumace, e non ceda a' consueti rimedj, si deve conchiudere, esser radice, e origine di Malfranzese. Se la cagion dunque di questa peste è così acida fissa, come tutti l'asseriscono; non è da stupire, che resistendo a' soliti rimedj, resista altresì all'Acqua del Bagno Caldo; con questa differenza, che se quelli non giovano, almeno non recan danno alcuno: là dove questo, comunicando un poco più di moto, e di scotimento a quelle particole acide, fisse, corrosive, e quasi addormentate, per dir così, e non risolvendo sufficientemente, perchè non ha forza valevole, e capace ad esaltarle; è cagione, che svegliate operino, e operando producano in quelle parti qualche nuovo molesto accidente, come in fatti l'esperienza dimostra. Quello però, che si dice del Bagno Caldo, non può avverarsi della sua Stufa; la qual non opera per mezzo d'Acqua, che quantunque calda, ed attiva, opera sempre lentamente, ma per mezzo d'un ambiente sottilissimo, e caldissimo, il quale metten-

tendo per la ſua inviſibile inſinuazione in grandiſſimo moto, e agitazione tutt' i liquidi del corpo, può facilmente ſvegliare, ſradicare, ed eſaltar finalmente quegli Acidi fiſſi verſo la circonferenza, e mediante un copioſo ſudore, che tanto eccita, ſoſpignerli fuori del corpo. La ragion dunque, per la quale il Bagno Caldo, come a più forte ragion tutti gli altri Bagni, appariſce contrario a queſto Male, parmi, che ſia queſta: perchè nell'atto, che ſi mette in uſo, ſmuove, ma non riſolve, quanto baſta, a cagion di poca forza, e vigore: onde riſvegliandoſi il velen corroſivo già ſopito, genera per l'impulſo avuto da queſt'Acqua calda qualche altro nuovo accidente. E di quì naſce, che i Pratici di queſti Bagni aſſeriſcono, ch'eglino ſono contrarj al Malfranzeſe. Ma ciò non ſi può aſſerire della Stufa; la quale operando molto più del Bagno Caldo, e de' rimedj volgari, e negli umori, e nel ſangue, e nella poroſità, che grandemente dilata per le ragioni già addotte, è neceſſario concludere, che non ſolamente è abile a ſcacciare i morbi ſopraccennati in queſto Capitolo, dopo gli univerſali rimedj più volte reiterati,

ſe

ſe il biſogno lo richiede ; ma di liberar ſenza dubbio quelle perſone, che ſi trovano infette di queſto malore , e di queſta peſte, chiamata poco a propoſito Malfranzeſe.

De' Bagni della Villa, e del Bernabò.

C A P. IV.

SI maraviglierà forſe alcuno , poco intendente di queſt' Acque , ch' io prenda a trattare di queſti due Bagni in un iſteſſo Capitolo. Ma ſtimo, che ne reſterà preſto perſuaſo ; ſe ſi mette a conſiderar la materia, che contengono ambedue, deſcritta nel ſettimo Capitolo della prima Parte, e i gradi del lor calore poco diſſimiglianti , come s'è dimoſtrato nel Nono . Onde eſſendo eglino nella materia , e ne' gradi del calore quaſi uguali , e non conſiſtendo la differenza di queſti due Bagni in altro, che il Bernabò ha alquanto più di Sale, e di terra, e il ſuo fango un poco più untuoſo di quel della Villa, ho ſtimato bene , producendo egli quaſi i medeſimi effetti, di non parlarne ſeparatamente; ma di diſcorrere dell' uno , e dell'

e dell'altro insieme in questo quarto Capitolo.

Potrebbe, non v'ha dubbio alcuno, attribuirsi anche a questi due Bagni l'istessa virtù, che ha il Bagno Caldo: Ma avendo questo tanto più calore di quelli, come abbiamo osservato, non è da stupirsi, che ne' morbi descritti operi più perfettamente, e più presto, che la Villa, e'l Bernabò. Dimodochè per benefizio di coloro, che si portano a questi Bagni, secondo che lo richiede la ragione, assistita dall'esperienza, convien lasciar tutta la cura di quei mali al Bagno Caldo, e alla sua Doccia, ò Stufa; e a questi due la cura d'altri morbi particolari, che appresso descriveremo.

L'Acque della Villa, e del Bernabò sono maravigliose per l'espulsione de' Calcoli, e delle Renelle; per nettar l'Ulcere, e le piaghe interne, ed esterne, che tanto ci cruciano; come le Spine ventose, Rogna, mal del Pino, Emorroidi interne, ed esterne, Dissenterìe, Diarrèe, nel principio di Tisichezza con sputo di sangue: come anche atta a rimuovere molti altri mali, che per brevità quì si tralasciano. Per cominciare adesso a provare in qual maniera ope-

operi l'Acqua di questi due Bagni, per ispinger fuori del corpo i Calcoli, stimo necessario di dar prima un' idea più chiara, e distinta, che sia possibile, dell'origine de' medesimi Calcoli, e delle Renelle; e spiegar brevemente, quali sieno le cagioni, che generano in un corpo vivente miniere di tal sorta, e quali rimedj richiedansi per distruggerle affatto; com' eglino operino per isradicarle, e trasmetterle fuori del corpo. Che possano nascere in noi miniere di sassi, e di pietre, non per costruire, e riparare la bella fabbrica del corpo umano, ma piuttosto per rovinarla, lo prova chiaramente l'esperienza funesta di quelli, che son travagliati dalle Renelle, e da' Calcoli; i quali si generano non solo in una parte del corpo nostro, cioè a dire nella vescica, e nelle reni, ma eziandio in molte altre parti di esso. Non accordano a gli Antichi i moderni Scrittori la cagione tanto materiale, quanto efficiente del Calcolo, il quale altro non è, che un corpo duro, solido, per lo più aspro, e ineguale, formato, e composto di materia salsa, glutinosa, e terrestre, generata nella sostanza delle reni. Diceano gli Antichi, che l'origine del Calcolo fosse

una

una pituita craſſa, degenerata per mezzo del calor delle reni in geſſo, e finalmente in una natura lapidea; ò in un ſugo, che impietriſce, indurato, e rappreſo a guiſa d'una pietra da un certo ſpirito (per valermi del proprio termine) lapidifico, ò dalla calculoſa diſpoſizione delle reni. I Chimici, che ſi fanno forti colla ſperienza, vedendo, che per l'infuſione dello Spirito di Vino in quello d'Orina ne naſce una grande, ed intenſa effervefcenza, e dipoi una precipitazione quaſi lapidea, ſi ſono immaginati, che potendoſi facilmente trovare nel ſangue de' liquori del tutto a queſti ſimiglianti, incontrandoſi eſſi ſcambievolmente ne' condotti dell'orina ſituati nelle reni, e nel lor bacino, cioè a dire nel centro delle reni (così detto per eſſer fabbricato a guiſa d' un bacino) ci produceſſero parimente mediante la loro effervefcenza, e precipitazione il Calcolo, e la Pietra. Ma non eſſendo giuſta, e propria queſta maniera di ſpiegare la produzione del Calcolo, anzi contraria all'eſperienza, non ſi deve in conto alcuno ſeguire, e abbracciare. Poichè quantunque ſi ammetteſſero nella maſſa del ſangue umori ſimili allo Spirito di Vino, e d'Orina,
non

non sarebbono eglino abbastanza sinceri, e depurati dalla lor flemma, ò principj, per poter concepir nelle reni un' effervescenza, e produrre un assodamento di tal sorta. I Moderni poi, riprovando totalmente l'oppinion degli Antichi a cagione della sua grand'oscurità, e stimando infallibilmente, che la pituita, e'l calore non sieno proprj, atti, e convenienti a produrre il Calcolo, e le Pietre, stabiliscono con più probabilità, ed evidenza, che la causa materiale, ed efficiente del Calcolo non sia altro, che alcuni corpicciuoli del Sangue terrestri, e tartarei, uniti, e congiunti col glutine della linfa allora un poco più viscosa, che continuamente coll'orina si separa nel colatoio glandulosо delle reni; i quali maggiormente concatenati, e induriti per mezzo de' Sali nella medesima sierosità molto abbondanti, vengono finalmente ad acquistare la natura, la consistenza, e figura di Pietra, e di Calcolo. Concorre però a tutto questo lavoro e la lenta struttura delle reni, e la dilatazione delle glandule renali, e de' condotti, e canali dell'orina.

Generato appena nelle reni il Calcolo, si conosce incontanente dal dolor

fiſſo nella regione lombare, prodotto dal medeſimo Calcolo, che diſtende colla ſua mole i condotti dell' orina: ſecondariamente dall' orina chiara, e traſparente, particolarmente nell' ingreſſo del paroſiſmo nefritico: il che proviene dalle reni occupate, e oſtrutte dalla materia ſabbioſa, e terreſtre, che forma il Calcolo, ò dal medeſimo già fatto. Onde ne ſegue, che paſſa ſolamente quello, ch' è ſieroſo, e tenue nell' orina, rimanendo nel colatoio le particole più groſſe, che a cagione della loro mole non poſſono penetrare, e paſſare i canali delle reni. Succede alle volte, che queſt' orina è tinta di ſangue, particolarmente dopo qualche moto, ò eſercizio violento, e ſmoderato. Il che ſi deve attribuire al Calcolo un poco ſmoſſo, che colla ſua inegualità vien ad ulcerare i vaſi ſanguigni, che lo circondano da ogni banda. A queſti effetti s'aggiunge il torpor della coſcia corriſpondente al rene affetto; il qual torpore, benchè ſi aſcriva dal volgo al muſcolo *Pſoa* compreſſo, come quello, ch' è il più vicino alle reni, è nondimeno più veriſimile, che venga da' nervi compreſſi dal rene calculoſo, i quali deſcendendo da' lombi, ſi ſpar-

go-

gono nella coſcia. La nauſea poi, ed il vomito, che continuamente travagliano i Pazienti, non poſſono derivare, che dal conſenſo, e conneſſione d'un gruppo di nervi, detto *il pleſſo nerveo* delle reni, con quello della milza, e dello ſtomaco. Perilchè accade, che gli ſpiriti animali, che influiſcono abbondantemente nella ſoſtanza delle reni, comunicando a quelli, che ſi trovano nel ventricolo, il diſordine, e il moto eccedente, ricevuto dal Calcolo, che punge, e dilacera le fibre nervoſe delle reni, neceſſitano finalmente le fibre carnoſe del ventricolo a fare delle veementi, e violente contrazioni, a cagione delle quali manda poi fuori per l'eſofago, e per bocca tutto quel, che in ſe ſteſſo contiene. Vi ſono molti altri indizj, che ſcuoprono la miniera pur troppo fatale de' Calcoli, già formata ne' corpi noſtri. Ma perchè eglino ſi poſſono facilmente oſſervare appreſſo i Medici pratici, per non recar tedio, quì ſi tralaſciano.

Affinchè la cura di queſta tormentoſa infermità proceda colle buone regole della Medicina, ſi debbono adempiere molte Indicazioni. E' d'uopo in primo luogo di rilaſſare, e dilatar

le ſtrade, per promuovere più facilmente l'eſcluſione del Calcolo: la qual felicemente ſuccede per mezzo de' Bagni tepidi di varj liquori, come d'acqua, d'olio, di latte; come anche per mezzo di varie bevande mollitive, e rilaſſative, e della cavata parimente del ſangue; colla quale non ſolo tienſi indietro l'infiammazione, ma ſcemandoſi i vaſi ſanguigni, ſi fanno le ſtrade nelle reni più libere. A queſti preparamenti è neceſſario, che ſeguano i rimedj apritivi; i quali co' loro Sali agri, volatili, e fiſſi, venendo ad aſſottigliare la viſcoſità della linfa, impediſcono l'unione delle parti terreſtri, e comunicando del moto al Sangue, ſpingono il Calcolo alla veſcica, ed indi fuori del corpo. Ma perchè molte volte avviene, che a cagione de' ſintomi, che grandemente tormentano, come vigilie, dolori intenſi, vomiti quaſi continui, mancanza di forze, neceſſariamente convien traſcurare il morbo, e quello, che lo produce, perchè *urgentiori occurrendum*: in queſti caſi deveſi differire la cura della cagione immediata del male, per riaſſumerla, quando i ſintomi ſaranno alquanto calmati, con tutti quei rimedj, che ſono proprj, e at-

e atti a correggere il ſangue graſſo, e a ſeparare, e dividere la viſcoſità della linfa. Ma ſe ſi vede, che dopo un apparato di tanti medicamenti, e lenitivi apritivi, e purganti non ſi giunge al fine bramato; il qual è di disfare affatto le miniere delle Pietre, e de' Calçoli, generati entro di noi; conſiglio, che ſi ricorra all'Acque naturali di queſti Bagni, cioè della Villa, e del Bernabò.

S'è detto di ſopra, che per curar bene il deſcritto male, convien prima dilatar le ſtrade, acciò l'uſcita del Calcolo ſi promuova più facilmente; dipoi metter in uſo tutti quei rimedj, che poſſono aſſottigliare la linfa, divenuta troppo viſcoſa, rompere, e impedir l'unione delle parti terreſtri, e tartaree del Sangue; e col moto, che comunicano al Sangue ſteſſo, ſpinger il Calcolo alla veſcica, e traſmetterlo fuori del corpo. Tutto queſto beneficio con modo ammirabile opera l'Açqua di queſti Fonti: e ciò in due maniere, ò facendo il Bagno, ò bevendo l'Acqua. Stando il Paziente in Bagno, e dimorandovi almeno un'ora con tutta la dovuta quiete, ſi vien neceſſariamente a umettare appoco appoco la

cute, ed aprirsi insensibilmente mediante il calor del medesimo Bagno i meati, e i pori di essa; per i quali insinuandosi entro di noi quest'Acqua calda, non solo rilassa le viscere, ma dilata anche le strade, e i condotti delle reni, dentro a' quali era il Calcolo racchiuso, e in questa guisa dolcemente ne promuove l'espulsione. Presa poi in bevanda l'Acqua di queste sorgenti, giova col calore, e col suo Sale salso, e terra argillosa: col calore, dividendo la viscosità della linfa, vien a impedire, che non si possano unire, e conglutinar le parti terrestri, e tartaree della massa del Sangue. Col Sale salso, partecipe dell'una, e dell'altra natura, cioè a dire, di Acido, e di Alcali, rincontrando nella circolazione le parti terrestri, e tartaree del Sangue, produce con esse qualche specie di fermentazione, per mezzo della quale rompendole, e separandole (essendo proprio degli Acidi, e anche de' Sali salsi frigidi, di sciogliere, e fondere i corpi terrestri, e di coagulare per lo contrario i sulfurei) vien conseguentemente a rimuovere la cagione antecedente, e immediata del male. A ciò si può aggiugnere, che essendo presa

in

in bevanda queſt' Acqua, portata dall' impeto della corrente del Sangue in gran copia verſo le reni, più che verſo alcun' altra parte del corpo, ò a cagion del veicolo dato anticipatamente, ò della lenta ſtruttura delle reni, e dilatazione delle glandule renali, e condotti dell'orina, per mezzo del ſuo calore, umidità, e moto, non ſolamente disfà l' unione delle particole terreſtri tartaree, unite, e concatenate da' Sali; ma dilatando maggiormente la fabbrica delle reni, col ſuo Sale fermentando, ò gravando il medeſimo Calcolo già formato, lo ſpinge verſo l'uretere, e la veſcica. A queſto contribuiſce non poco la terra, e 'l fango argilloſo, che contengono l'Acque di queſti due Bagni: poichè egli non ſolo grava unitamente col ſuo Sale ſalſo frigido; ma nettando, e aſtringendo colla ſua parte untuoſa, e terreſtre, come un balſamo naturale, ſana l'ulcere prodotto dalla ſuperficie ineguale del Calcolo; corrobora, e fortifica la languidezza, e dilatazione di quei condotti dell'orina, e la lenta ſtruttura delle reni. Onde con ragione ſi può conchiudere, che l'Acqua di queſti due Bagni, della Villa, e del Ber-

nabò, adempiendo pienamente tutte le dovute Indicazioni in questo morbo, è un rimedio il migliore d'ogni altro, per ovviare alla generazione del Calcolo, e formato ch'egli sia, per ispignerlo fuori del corpo.

Dopo aver noi spiegato debolmente, in qual maniera operino l'Acque de' Bagni descritti, impedendo la produzione de' Calcoli, e delle Renelle, e scacciandoli fuori, quando sono fatti, e formati; ci resta ora da provar brevemente, com' elle operino nella Dissenteria, nella Diarrea, nel principio di Tisichezza con isputo di sangue, nella Rogna, e in tutti gli altri morbi sopraccennati. La Diarrea, e la Dissenteria, per sentimento de' Medici, sono due frequenti, subite, e moleste smosse di corpo; con questa differenza, che la seconda è sanguigna, marciosa, e molto più dolorosa della prima; dependendo ella da un ulcere generato per lo più nelle budella grosse, secondo che si vede nell'apertura de' corpi estinti a cagione di questo male, ò da una Bile troppo esaltata, ò da umori sierosi troppo agri, corrosivi, e acidi; i quali non derivano dalla testa, come se lo persuadevano i nostri Anti-

chi,

chi, ma dalla maſſa del Sangue mediante l'arterie, che ſi diſtribuiſcono, e ſi diramano in queſte parti. Per queſta ſorta di mali io ſtimo ottimo medicamento l'Acqua di queſte due fonti, dopo aver tentato gli univerſali, e i particolari rimedj; ò ſi prenda ella in bevanda, ò per mezzo di ſerviziali, per due ragioni. La prima ſi è, perchè non ſolamente come Acqua, deprimendo il moto eccedente della Bile, e dividendo gli Acidi corroſivi, troppo uniti, abbatte la cauſa immediata di queſti morbi, la quale più, ò meno eſaltata produce la Diarrea, ò la Diſſenteria; ma in oltre col ſuo Sale ſalſo, e terra argilloſa, e untuoſa nettando, purgando, e conſolidando l'Ulcere già formato, deve perciò recare la tanto ſoſpirata ſalute. Se mi è lecito però dire liberamente il mio penſiero ſopra l'uſo di queſte due Acque, della Villa, e del Bernabò; loderei, che quando ſi deve pigliar l'Acqua in bevanda a cagione di Calcoli, e di Renelle, e mali di Pietra, ò di qualche principio di Tiſichezza con iſputo di ſangue, che procede da un Ulcere, che comincia a formarſi ne' Polmoni, ſi anteponeſſe, giacchè n'abbiamo la comodità, l'Acqua

qua della Villa all'Acqua del Bernabò, contenendo ella meno di terra argillosa, e untuosa, come ci dimostra l'esperienza; onde è più grata al gusto di quella del Bernabò: l'Acqua del quale solamente allora preferisco a quella della Villa, quando si tratta di siringare, di dar serviziali, e di curare in somma Ulcere, e piaghe interne, ed esterne.

Di questa specie di mali è la Rogna, conosciuta da tutti per una congerie di piccole bolle, e piaghe, nate sopra la cute esterna del corpo. Questa infermità, che, come una peste, travaglia tanto, e incomoda il Genere Umano, e gli stessi animali, devesi considerare in due maniere, ò come effetto d'un altro male, ò come un morbo, che sussiste da per se, independente da qualunque altra indisposizione. Se la Rogna è un male, prodotto da varj corpicciuoli impuri, acidi, corrosivi, che generano quel prurito, che noi sentiamo, e l'ulcere, e piaghe, che vediamo; vuol ragione, che prima si corregga la causa, cioè a dire, la massa del Sangue, dalla quale la Rogna depende, e poi la pelle ulcerata, viziata, e contaminata; perchè *ablata causa tollitur effectus*. Se la Rogna poi è un

è un morbo da per se, independente, cagionato dal contatto di qualche persona infetta, per mezzo del quale comunicati i corpicciuoli, che continuamente esalano, producono sopra l'esterna cute quell'ulcere, e quelle piccole bolle, che noi chiamiamo volgarmente Rogna; consiglio, quand'ella nasce in questa guisa, che si curi subito la pelle, avanti che il vizio di essa si participi alla massa del Sangue. Ma se avviene, che l'impurità della cute si diffonda eziandio nel Sangue, come il più delle volte per negligenza de' Pazienti suole accadere; in tal emergente fa di mestiere curar prima la massa del Sangue, e poi la pelle, considerando quella, come cagione immediata del male, e questa, come effetto; benchè sia stata la prima ad esser contaminata, e ulcerata. Il rimedio posto comunemente in uso da' Medici pratici per curar la Rogna, consiste in un' unzione sopra la pelle d'olio, e zolfo, ovvero d'olio, zolfo, e salgemma. Questa sorta di medicamento, benchè apparisca buona, e curi la Rogna, intrigando, e purificando col zolfo, e sale i corpicciuoli acidi, e corrosivi, e l'ulcere, e pustule, che la generavano; e coll'olio am-

maz-

mazzando quei vermetti, che si vedono su la cute, impedendo loro la respirazione; non lodo contuttociò il metterla in pratica: poichè essendo un rimedio molto astringente, rinchiude entro la Rogna; la quale così rinchiusa, qual nocumento possa produrre, lo dicano quelli, che n' hanno veduto gli effetti pericolosi, come idropisie, febbri maligne, flussioni catarrali, e altri mali a questi simiglianti. Per quest'istessa ragione non consiglio parimente, che si usi per la Rogna al principio il Bagno Bernabò: perchè, contenendo quest' Acqua, come detto abbiamo, molta terra argillosa, e untuosa, chiude, e stringe di soverchio la pelle: onde, avvengachè sani quest'Acqua la Rogna, dopo qualche spazio di tempo, ò ritorna ella più abbondante di prima, ò in luogo di essa ne nasce qualche grave infermità, derivata da quei numerosi corpicciuoli, rinserrati dalla circonferenza nel centro del corpo, e nella massa del Sangue. Il rimedio dunque più proprio, e più atto a sradicar questo mal contagioso, è quello, a mio giudizio, che è detersivo, e apritivo, come sono tutt' i precipitati Mercuriali; i quali, mescolati con sufficiente quan-

tità di conserva, ò di manteça di rose, ò di gelsomini, e applicati sopra la pelle, sono maravigliosi non solo per la Rogna, ma per tutti ancora i morbi cutanei. E se v'è alcuno, che da questa unzione non ne ottenga totalmente la salute; ovvero, giudicando più idonee l'Acque de' Bagni, non si voglia di essa prevalere, ma desideri metter in uso quest'Acque; sono allora di parere, che dopo gli universali rimedj cominci a bagnarsi nella maniera seguente. Faccia per dieci, ò dodici giorni mattina, e sera il Bagno di S. Gio: l'Acqua del quale, partecipe di poca terra, non sarà astringente, quanto è quella del Bernabò; ma avendo tanto calore, quanto è necessario, per aprire la porosità, farà uscir fuori tutta l'impurità, che viziava il Sangue, e la pelle: la qual' impurità evacuata che sarà sufficientemente, per liberar poi la cute, tanto piena, e ricoperta di piaghe, è necessario usare per alcuni giorni il Bagno Bernabò. Onde se fossi interrogato, se l'Acqua di questo Bagno sia buona, ò no, per la Rogna; risponderei, che ella è ottima per curar la Rogna, che ha semplicemente la sede nella pelle: ma quando l'ha nel

nel Sangue, e nella cute, è un rimedio contrario.

Ciò che si deve osservare, bevendo l'Acqua di questi due Bagni.

CAP. V.

PRima di dar principio a bever l'Acqua di questi Bagni, è d'uopo, che preceda una buona purga; affinchè per mezzo di essa rimuovansi tutte quelle Ostruzioni, ed ostacoli, che possono non solo impedirne l'effetto salubre, ma aggravare il male, che sanar si desidera. Oltre a questo, che deve esser eseguito con ogni maggior esattezza; reputo molto a proposito, singolarmente per quelli, che sperimentano la prima volta quest'Acqua, che avanti di cominciare a beverla, prendano per sette, ò otto mattine un brodo di vitella, ò di castrato, alterato con sugo, ò sciroppo di limoni, d'acetosa, di granati, di ribes, ec., ò con dieci, ò dodici gocce di spirito di Sale Armoniaco. In questo spazio di tempo si tenga in moto il corpo, quanto sia possibile, con qualche moderato esercizio

d'ogni

d'ogni giorno, per agitare appoco appoco gli Umori, e 'l Sangue, e disporli a portarsi più dell'usato verso la struttura delle reni. Intanto però, che si bevono la mattina questi brodi, giudico anche molt'opportuno fare il Bagno della medesima Acqua, per le sopradette ragioni, cinque ore per lo meno dopo 'l pranzo: e ciò, perchè lo stomaco abbia ben digerito, e fatto la sua cozione. A quest' effetto sarà necessario cibarsi di materie buone, e delicate, ed esser più parco la sera, affinchè la mattina lo stomaco sia libero, e privo d'ogni gravezza, e sollecitudine: altrimenti a torto si rammarica chi dal Bagno ne riporta pregiudizio, in vece di salute.

Facendosi il Bagno, convien dimorare in esso con somma quiete; se bramiamo, che l'Acqua possa aprire i meati della cute, e appoco appoco insinuarsi interiormente. Il che non può succedere, se ella si agita, si disturba, ò si diverte dal suo moto, e calor naturale: perchè con quest' agitazione esteriore rinfrescandosi 'l corpo, e perciò chiudendosi la porosità di esso, non può la detta Acqua produrre il suo effetto. Onde resa inutile non solo a chi

chi la commuove con poca civiltà, e diſcretezza, ma anche a quelli, che deſiderano di far la lor cura con tutta la dovuta diligenza, non apporta poi quel giovamento, neceſſario per liberar gli uni, e gli altri da' travagli, e dagl' incomodi, che gli opprimono. Dopo aver diſpoſto in queſta guiſa il corpo, e dilatate le ſtrade col Bagno, e co' brodi deſcritti, diaſi principio a bever l'Acqua: la qual ſi deve prender più calda, che ſia poſſibile, affinchè ſi conſervi, quanto ſi può, il ſuo calor naturale, del quale faccio gran conto per le ragioni ſopraccennate, che quì ſtimo ſoverchio ripetere. La quantità dell'Acqua può eſſer ſul principio fin a quattro, ò cinque libbre; la quale poi ſi potrà creſcere appoco appoco fin a otto, e più ancora, mentre però ella paſſi felicemente. Il che ſuccederà ſenza fallo, quando s'eſeguiſca, quanto s'è detto, e s'ajuti a tal fine l'Acqua medeſima con qualche ſciroppo, ò ſugo preſcritto, con Zucchero fino, ò con quindici, ò venti grani di Salnitro raffinato, ò con dieci, ò dodici gocce di Sal Armoniaco, il quale a cagion della ſua attività non ſolamente ha la forza, e'l vigore di ſe-

pa-

parar l'impurità degli Umori, e del Sangue, ma ſeparati, e diſgiunti, di precipitarli, e ſpronarli per orina fuori del corpo. Onde, eſſendo egli un ottimo diuretico, infuſo in queſt' Acqua in doſe aggiuſtata, non può far altro in quelli, che vogliono nettare, e ripulire i condotti, e canali delle reni, che produrre effetti maraviglioſi. Il tempo poi, proprio per bever l'Acqua, è la mattina a digiuno, allorchè lo Stomaco ha ben adempiuto la ſua funzione, cioè a dire, ben fatta per mezzo del ſuo fermento la digeſtione degli alimenti, e da eſſi eſtratto, e ſeparato un vero, e perfetto Chilo, tanto neceſſario per il ſoſtentamento dell'Animale.

Qual maniera tenga poi la Natura, per trarre da' cibi il Chilo, e dal Chilo il Sangue, non ſarà fuor di propoſito il darne una breviſſima idea, quale appunto ci dimoſtra la Chimica, facendo il Magiſtero, ò il Latte di Zolfo. Prendono i Chimici intorno a quattr' once di fior di Zolfo; e con ſei, ò ſette libbre d'acqua le mettono entro una gran pignatta, la quale, dopo averla coperta, accomodano ſopra 'l fuoco, e fanno bollire il contenuto lo

L ſpa-

ſpazio di cinque, ò ſei ore: ma vedendo, che l'acqua ſola non ha forza ſufficiente di ſciogliere il Zolfo, che è una ſoſtanza craſſa; da ciò ne naſce, ch' eſſi aggiungono nella pignatta intorno a una libbra di Sal di Tartaro, laſciando così la materia ſopra 'l fuoco fintanto, che il detto Sale abbia diviſo in particelle minute, e quaſi inviſibili il Zolfo. Il che ſi conoſce allora, che tutta la materia diventa di color roſſo, e vermiglio. Terminato lo ſcioglimento del Zolfo nella guiſa deſcritta, e tolto il vaſo dal fuoco, ſeparano ſubito la materia diſciolta, e ſopra di eſſa verſano dell' Aceto diſtillato, ò qualche altro liquore acido a queſto ſimigliante; e incontanente dopo una piccola fermentazione, che ſegue fra 'l Liquor acido, e il Sal di Tartaro, dividendo, e rompendo quello le parti di queſto, l'obbliga a laſciar la preſa; dimodochè il Zolfo, tenuto diſciolto per mezzo del Sal di Tartaro, ſi raccoglie, s'uniſce, e per il peſo cade al fondo del vaſo in polvere bianca: la quale ſi deve lavare due, ò tre volte, per toglierne l'impreſſione del Sal di Tartaro, e dell'Acido, che vi potrebbe eſſer rimaſto; dopo di che raſciugaſi all' om-

ombra : e queſto è quello, che ſi chiama volgarmente Magiſtero, ò Latte di Zolfo, tanto eccellente per le malattie del petto, e de' polmoni. Queſta operazione può condurci, come per mano, a farci vedere ciò, che fa la Natura nella formazione del Chilo, e del Sangue. Poichè nella guiſa medeſima, nella quale il Zolfo è ſtato ridotto in Magiſtero, ò in Latte, ed è divenuto bianco; così la ſoſtanza de' cibi, dopo eſſere ſtati fermentati, e alterati nello ſtomaco, e nelle budella mediante i fermenti, che vi regnano, e precipitata dagli Acidi, particolarmente negl' inteſtini a cagione del Succo *Pancreatico*, che tiene alquanto dell' Acido, diventa neceſſariamente di color bianco: e nel medeſimo modo, che il Zolfo totalmente diſciolto, come s'è oſſervato nella ſopraddetta operazione, è di color roſſo, e vermiglio; così le parti del Chilo, dopo che ſono ſtate del tutto eſaltate, e diſciolte per circolazioni reiterate, divengon roſſe, e di color di Sangue. Onde con ragione ſi può inferire, che il Chilo non ſia altro, che il fior del Zolfo degli alimenti, raccolto, unito, e precipitato per mezzo degli Acidi; come ſuccede a un

L 2 li-

liquore sulfureo, infuso in qualche Acido: e che il Sangue non è altra cosa, che il medesimo Zolfo, prodotto dal Chilo, sciolto, diviso, ed esaltato per mezzo de' Sali Alcalici; non già nel Fegato, come se lo persuadevano gli Antichi; nè anche nel Cuore, e nel Polmone, come la maggior parte de' Moderni pretendono di persuaderlo, ma in un gran numero di reiterate circolazioni. Onde le Vene, e l'Arterie del corpo contribuiscono tanto, quanto il Cuore, e il Fegato, a perfezionare il Sangue. Quello, che si può dire in favor del Cuore, e de' Polmoni, sì è, che quello co' suoi movimenti continui, e spazio libero, a cagione del quale si fa più grande la fermentazione, e questi per mezzo dell'Aria, che continuamente ricevono, rompono, e assottigliano considerabilmente le parti del Chilo, e le pongono in istato d'esser ancora più divise nella circolazione; ma non le convertono subito in Sangue, come molti se l'immaginarono: perchè se avessero questa potenza, non si troverebbe parte alcuna di Chilo nelle vene, e non se ne vedrebbe ne' vasi, in cui si raccoglie il Sangue, allorchè si cava, come bene spesso succe-

cede. Quanto al Fegato, non può negarsi, che egli non dia un grand'ajuto alla formazione del Sangue; e che non assottigli molto le sue parti mediante il suo calore; e che per la tintura del Zolfo, del quale il Chilo si carica, circolando in questo colatoio della Bile, non contribuisca a renderlo rosso: poichè il Zolfo fa arrossire i liquori, ne' quali s'infonde. Ma il Chilo ha bisogno di passare, e ripassare anche per molti altri luoghi, prima che divenga Sangue perfetto. Che il Chilo sia un Zolfo, raccolto, e precipitato dagli Acidi, e il Sangue parimente un Zolfo, sciolto, e diviso da' Sali Alcalici, lo conferma chiaramente l'esperienza. Facciasi bollire in un vaso di vetro, ò di terra una parte di Chilo, ò di Latte, mescolato con due parti d'Olio di Tartaro; il liquore di bianco, che era, diventerà rosso: perchè il Sal di Tartaro averà interamente rarefatta, e disciolta la parte più oliosa, e sulfurea del Chilo, e del Latte, e l'averà convertita in una specie di Sangue. Se poi sopra il Sangue si versa qualche liquor acido; di rosso, e vermiglio, che era, diverrà di color di Latte; perchè l'Acido ha raccolto, e precipitato il

Zolfo, che prima era ſciolto, e diviſo: come appunto ſuccede, allorachè il Sangue, ſtagnando in qualche parte, a cagione degli Spiriti volatili diſſipati, e ſvaniti, e degli Acidi, che predominano, diventa Marcia.

Si devono dunque, come s'è detto, bever queſt'Acque, allorchè lo Stomaco, e le prime ſtrade hanno adempiuto le loro funzioni naturali; fra le quali la principal' è di eſtrarre dagli alimenti per mezzo de' fermenti un buon Chilo; che, dopo eſſer paſſato nelle vene lattee, ricettacolo comune, e nel condotto del torace, meſcolandoſi finalmente col Sangue, poſſa dopo varie, e replicate circolazioni acquiſtar di quello la vera natura, e ſoſtanza. Quanto tempo poi ſi richieda per bevere tutta la quantità di queſt'Acque, ſarà lo ſpazio d'un' ora, ò d'un' ora, e mezza al più, ſedendo, ò paſſeggiando per camera ben ſerrata, ò ſtando in letto caldo, ò in Bagno; il che molto lodo: perchè aprendoſi, e dilatandoſi le ſtrade, non può eſſer, che d'un grand' ajuto alla corſa dell'Acqua per entro le viſcere, e in iſpecie per entro a' condotti, e canali delle reni inviluppati di Renelle, e di Calcoli.

Se

Se dopo la bevuta dell'Acqua osserviamo, che dentro quattro , ò cinque ore di tempo passino per orina almeno i due terzi d'Acqua, senza che ella dia nè gravezza allo stomaco , nè doglia verso l'ombelico , e nell'estremità del ventre ; si potrà prendere il cibo , e creder fermamente, che l'Acqua fa l'effetto bramato. Ma se nella mattina, ò nel giorno stesso provasi tutto l'opposto , singolarmente verso la sera ; il che nascerà dall'abbondanza dell'Acqua, la quale, non potendo liberamente passar per le viscere, e per le parti ostrutte, e intrigate, induce i sintomi descritti ; conviene allora usar tutti quei rimedj, che sono proprj, e atti a rimuovere un incomodo, e un fastidio di questa sorta. Quali sieno questi rimedj, e in qual maniera operino, per liberarci da questo travaglio , lo descriverò brevemente nel seguente Capitolo.

De' rimedj, che si devono usare, se l'Acque di questi due Bagni cagionassero a chi le beve qualche nocumento.

CAP. VI.

TRE incomodi suole apportare alle volte quest'Acqua della Villa, e del Bernabò a quelli, che la bevono. Il primo è, d'eccitare il vomito: il secondo di smuovere il corpo: il terzo di non promuover l'orina. Affinchè rimediamo al primo, è necessario sapersi, che cosa sia il Vomito, e da qual cagione sia egli prodotto. Nel che non convengono fra di loro gli Autori della nostra Medicina: mentre alcuni pretendono coll' ingegnoso VVillis, che questo moto convulsivo consista nella contrazione, e abbreviazione violenta, e subita delle fibre rette, che sono intorno all'orifizio superiore del Ventricolo, chiamato Stomaco; le quali irritate sommamente dall'esalazioni eterogenee di qualche materia, contenuta entro l'istesso Ventricolo, tirando l'orifizio inferiore, e destro, cioè a dire il Piloro, verso il superiore, e il sinistro, ven-

vengano a generare quel moto convulſivo, chiamato Vomito; come quelle fibre, che riguardano il Piloro, ſtimolate da una medeſima cagione, tirando l'orifizio ſiniſtro verſo il deſtro, fanno il ſeceſſo. Queſta oppinione quanto ſia falſa, oltre a tante ragioni, che tale la dimoſtrano, le quali per brevità da noi ſi tralaſciano, l'atteſtino quelli, che hanno oſſervato la figura, e la poſitura del Ventricolo. Poichè avendo queſto una figura del tutto ſimile a un arco, ò a un mezzo cerchio, tanto è lontano col ſuo fondo dal Piloro, quanto dallo Stomaco; e conſeguentemente le materie contenute entro il Ventricolo, allorchè egli è ſtimolato a fare qualche contrazione, le può ſpargere indifferentemente quà, e là, e ſcacciarle fuori dall'una, e dall'altra parte. Di più i due orifizj del Ventricolo, e le fibre muſcolari rette, che ſi ſtendono da un orifizio all'altro, eſſendo ſituate, come in linea parallela, devono egualmente ſentire l'irritazioni, tanto quelle, che riguardano lo Stomaco, quanto quelle, che ſono intorno al Piloro: Onde non hanno da moleſtare più uno, che l'altro orifizio, e perciò lo ſpingimento della materia contenuta,

ò non

ò non s'ha da fare in luogo alcuno, ò nell'una, e nell'altra parte insieme: il che quanto sia ripugnante, ciascuno lo può chiaramente vedere. Nè meno lungi dalla ragione sono certi altri, che si sono immaginati essere ne' *Catartici*, cioè a dire, ne' medicamenti solutivi, un Zolfo, e un Sal fisso, i quali non potendosi sublimare per il loro peso verso l'orifizio superiore del Ventricolo, scendono verso le parti inferiori, tirando con se tutto quello, che è contenuto entro la cavità del Ventricolo: negli *Emetici* poi, e rimedj vomitivi esser un Zolfo, e un Sal volatile, i quali per la loro volatilità, e leggierezza, portandosi in alto, indirizzino anche verso quella parte le materie, che sono nello Stomaco, affinchè per mezzo dell' esofago, e della bocca possano uscir fuori. Da questo immaginario discorso non sono molto differenti coloro, che paragonano i Vomitorj alla polvere d'archibuso, che produce il suo effetto per la parte superiore; e i Purganti all'Oro fulminante, che prepara l'Arte Chimica, solito a esercitar sempre la sua forza per la parte inferiore. Tutte queste suppofizioni, non essendo sostenute dalla ragione, che

loro

loro è contraria, cadono ben tosto da lor medesime, se si considera la sola figura, e il sito del Ventricolo, e de' suoi orifizj. Nè starò qui a confutar l'oppinione d'alcuni Chimici, i quali stimano, che allora succeda il Vomito, quando gli umori, ò le materie contenute entro il Ventricolo fermentano di tal sorta, che per il loro gran moto traboccano nell'esofago, e nella bocca: nella medesima maniera, che varj liquori Chimici, agitati da una troppo gagliarda fermentazione in un matrazio, ascendono per lo più sino all'estremità del collo. Ma oltrechè appena è credibile, che si possa eccitare in noi un moto di fermentazione così veemente, non si ricercherebbe alcuna contrazione delle fibre del Ventricolo a fare il Vomito, anzi piuttosto s'impedirebbe; e le materie contenute nello Stomaco non potrebbono mai del tutto esser mandate fuori. Quanto ciò sia contrario alla ragione, e all'esperienza, chiunque sia di sana, e sincera mente, l'intende. Non essendo adunque verisimile, che il Vomito succeda per le già addotte ragioni, nelle maniere di sopra brevemente accennate; ma facendosi, come tutt' i buoni Anato-

tomici accordano, il Moto *Periſtaltico*, e Vermicolare del Ventricolo, tanto quello, che ſi fa naturalmente, quanto quello, ch'è promoſſo da' Purganti per mezzo delle fibre annulari, e rette, che compongono la ſua membrana muſcolare, e carnoſa, le quali ſi contraggono leggiermente, lentamente, e ſucceſſivamente più, ò meno, ſecondo la materia più, ò meno mordace, e irritante, contenuta entro la ſua cavità; ne ſegue infallibilmente per la ragion del contrario, che il Vomito, ch'è un moto convulſivo, e non naturale del Ventricolo, conſiſta in una ſubita, violenta, e veemente contrazione di tutte le medeſime fibre, grandemente irritate più dell'uſato da' corpicciuoli di qualche materia contraria a gli Spiriti animali, i quali influiſcono in gran copia dal Cervello per mezzo del *Paro ottavo*, *e vago*, e anche del Nervo *intercoſtale* in queſta parte delle viſcere. Contribuiſce, e conſpira a queſta gagliarda, e ſubita contrazione il moto convulſivo de' muſcoli dell'addomine a cagion del mutuo conſenſo, che è fra lo Stomaco, e queſte parti. Eſſendo dunque il Vomito un moto contrario al moto naturale, e ſucceſſivo del Ventri-

tricolo; fa di meſtiero eſaminare, ſe quello, che naſce, bevendo queſt'Acque, ſia cagionato dal calor delle medeſime Acque, ò da materie contenute entro la cavità dello Stomaco. S'egli naſce da queſte; il che poſſiamo comprendere, interrogando il Paziente, ſi deve purgar nuovamente; e per quietar, più che ſia poſſibile, gli Spiriti ſollevati, lodo, che ſi fomenti il Ventricolo con qualche Aromato, come Noce moſcata, Olio di Cannella, ò altro a queſti ſimigliante; e fra un bicchiere, e l'altro, per fermar maggiormente il tumulto de i detti Spiriti, ſi uſi qualche Confetto preparato, come di Curiandoli, Anici, ec. Se poi il Vomito è prodotto dal calor dell'Acqua, che col ſuo Sale ſalſo, e Terra untuoſa, e argilloſa troppo agitando, come fanno tutti i Vomitorj, col loro Sale, e Zolfo gli Spiriti animali, neceſſita tutte le fibre muſcolari del Ventricolo a fare la ſubita, e violenta contrazione, che abbiamo di ſopra deſcritta, nella quale conſiſte il Vomito, ſecondo il mio piccolo giudizio; ſi deve dare più temperata, e prendere alquanto di ripoſo, fintanto che ſia ceſſato il moto convulſivo dello Stomaco,
e poi

e poi si ritorni a bevere. Se questo non cessa, si lasci di bever la detta Acqua alcuni giorni: ne' quali la sera, prima di portarsi a dormire, saranno molto giovevoli, ed utili due grani di Laudano oppiato in qualche Conserva appropriata, come di Rose, di Nenufari, ec.: essendo questo il miglior di tutt' i rimedj, per liberar le parti da' moti convulsivi a cagion della quiete, che concilia a gli Spiriti animali per mezzo del suo Zolfo fisso.

Quanto al secondo incomodo, dico, che se l'Acqua causa la Smossa di corpo, può questa nascere ò dalla sua salsedine, e suo calore, ò da qualche materia, contenuta entro la cavità delle budella. Se nasce dalla prima, che mette in azione qualche materia biliosa, ritrovata negl'intestini; non v'ha dubbio alcuno, che diletticando, e irritando questa più del solito le fibre orbicolari degl'intestini, non produca necessariamente l'Uscita di corpo. Perchè il moto naturale, e vermicolare degl'intestini, chiamato propriamente Moto *Peristaltico*, depende, non solo dagli Spiriti animali, ma dallo stato sano della Bile, del Succo *Pancreatico*, e dell'Umor salivale. Separandosi questo

ſto nelle glandule migliari, e conglobate di quei condotti membranoſi; e quelli, cioè a dire la Bile nel Fegato, e 'l Succo *Pancreatico* nella glandula conglomerata del *Pancreas*, meſſi in moto più del conſueto, queſti Umori, devono infallibilmente irritar più le budella, e in conſeguenza produrre quella, che noi nominiamo Smoſſa di corpo. In qual maniera poi la Bile contribuiſca tanto a' moti naturali, e non naturali degl inteſtini, fa d'uopo farne con ogni diligenza la Notomia. Prendiamo per prova di ciò una buona libbra di Fiele, e mettiamola in una piccola ſtorta, ben lotata quindi poniamola ſopra un fuoco leggiero; ci renderà ella contro l oppinione di alcuni Autori moderni, in ſpezie di Silvio de le Boe, dieci once di Flemma puriſſima, un'oncia di Spirito volatile fetido, ſimigliante a quello, che s eſtrae dal Corno di cervo, ò Teſchio umano, due dramme d'Olio, facile a concepir la fiamma, e una dramma in circa di Sal ſiſſo, talmente acuto, e ſalſo, che ſi può appena ſoffrire ſull' organo del guſto. Mediante queſt'eſatta compoſizione della Bile, giungiamo facilmente a conoſcere, come ella giovi nelle

nelle budella, ed il fine, per il quale il noſtro Eterno Fattore ha voluto, che detto liquore diſcenda indefeſſamente dal Fegato in quelle cavità; non per altro, a mio giudizio, che per umettare, e irritare inſieme cogli altri due liquori già detti, cioè Sugo *Pancreatico*, e Umor ſalivale, queſti condotti membranoſi, affinchè non s'inaridiſſero; ma movendoſi continuamente per lor cagione foſſero ſempre pronti a dar l'ultima mano all'alimento già concotto, e perfezionato dell'animale; il che conſiſte nel ſeparare il puro dall' impuro, il groſſo dal ſottile; il puro, e il perfetto ſpingerlo, affinchè entri nelle vene lattee, l'impuro, ed eſcrementoſo, affinchè eſca fuori del corpo. Se dunque queſt' Acqua col ſuo calore, e colla ſua ſalſedine muove invece dell' orina il corpo contro la noſtra volontà, per ovviare a queſto inconveniente, ſarà d'uopo darla più temperata, anzi alterarla con qualche ſugo, ò ſciroppo acido, come altre volte s'è detto. Ma ſe la Smoſſa di corpo, cagionata da queſt'Acqua, trae la ſua origine da varie materie, che ſono ne' canali tortuoſi degl'inteſtini, meſſi in moto, e ſollevati dall'Acqua medeſima;

con-

conviene in questo caso prescriver nuovi Medicamenti purganti : e appena cominciano eglino a muovere, ajutarli con cinque, ò sei libbre di quest' Acqua; affinchè si porti fuori più facilmente qualunque materia, che potesse esser restata attaccata alle pareti ineguali di questi condotti. Dopo questa purga stiasi qualche giorno in riposo, e in questo mezzo si prendano Lattate, Emulsioni, e altri rimedj a questi simiglianti. Ritornato il moto del corpo alla pristina calma, si ritorni a bever l'Acqua, e acciò se ne ottenga sicuramente il bramato effetto, che è di promuover l'orina, s'infondano entro di essa dieci, ò dodici gocce di Spirito (come detto abbiamo) di Sale Armoniaco; il quale, essendo un potente, ed efficace rimedio diuretico, obbligherà quest' Acqua a scorrer più verso le reni, che verso alcun' altra parte del corpo.

Se finalmente quest' Acqua non si rende, e che da ciò nasca la gravezza nelle già dette parti; prima di cibarsi, la mattina, ò la sera si potrà dare un serviziale, fatto coll'Acqua medesima della Villa, ò del Bernabò, e col Zucchero rosso, ò Sal comune : e non sen-

tendosi più gravezza, si torni a bevere anche un' altra volta la già detta Acqua; la quale, se si osserva, che produca i medesimi sintomi sopraccennati, si lasci affatto di bevere: perchè è un indizio evidente, che non può aver l' esito libero per li condotti delle viscere, a cagion d'Ostruzioni; le quali, com' ho detto, è necessario prima di ben rimuovere co' soliti rimedj apritivi, e finalmente colla Doccia del Bagno Rosso, ò del Bagno Caldo, quando quelli non bastino. Se in questa maniera s' ottien l intento di liberarsi dall Ostruzioni, e che vi resti il solo tormento de' Calcoli, e delle Renelle, ch' è molto grave; si portino pur con animo lieto i Pazienti alla sorgente di quest' Acque salubri, che se ne ritorneranno, com' io spero, appieno consolati.

Del Bagno di S. Giovanni.

C A P. VII.

CHE 'l Bagno di S. Gio: abbia meno di calore del Bagno Caldo, del Bernabò, e della Villa, s'è chiaramente dimoſtrato nell'ultimo Capitolo della prima Parte: e ch'egli ſia in fatti fra queſti tre il più frigido, l'atteſtano, e lo provano quelli, che appena entrati in eſſo, ſentono qualche poco di freddo allo Stomaco. Onde coloro, che l'hanno per natura frigido, per poter ſoffrire il freddo di queſto Bagno, prima d'entrarvi, procurano di unger la region dello Stomaco ò con Maſtice, ò con Olio di Noce Moſcata, ò di Gelſomini, ec., per mezzo de' quali ſtando l'Acqua, come ſeparata dalla ſuperficie del corpo, (eſſendo una delle proprietà dell'Olio di non unirſi mai coll'Acqua) ò non potendoſi ella inſinuare per la ſerratura della poroſità, cagionata dalle parti ramoſe del detto Olio, non può diminuirci 'l moto, e in conſeguenza produrci quel ſenſo, che noi chiamiamo volgarmente Freddo. Eſſendo dunque il Bagno di S. Gio:

più frigido degli altri tre descritti, convien dire, ch' egli sia un rimedio molto specifico, e singolare per refrigerar la massa del Sangue, per impinguare le persone magre; come anche molto giovevole, e salubre a tutti quelli, che soffrono Febbri lunghe, ed etiche, agl' Ipocondriaci, e a tutti coloro, che sono sottoposti a vapori, vertigini, e dolori di testa, calor di Fegato, e che hanno necessità d'ajutar la generazione.

La ragione, per la quale questo Bagno refrigeri, e nell' istesso tempo faccia ingrassare le persone, che l'usano, non è altra, se non che, avendo quest'Acqua a cagion del suo mite calore minor moto, e attività dell'Acqua degli altri tre Bagni, ma molto più in paragone dell'Acqua comune; insinuatasi per la porosità della cute entro la massa del Sangue, deve dall' istesso per le leggi naturali del moto riceverne, essendo infallibile, che se un corpo, ch'è in moto, ne incontra un altro, che ha minor moto di lui, deve a quello comunicarne del suo. Questa participazione non può succedere, ch' egli non perda del proprio moto. Avendo dunque il Sangue moto maggiore di quest'

queſt'Acqua, ne deve ella participar neceſſariamente; ed egli, comunicandonele, ne deve perdere, e, perdendone, cagionar dentro di noi del refrigerio: confeſſando oggi tutt' i buoni Anatomici, e' Senſati, che tutto il caldo, che noi abbiamo, ce lo comunicano il Sangue, e gli Spiriti. Onde s'egli perde del moto, participandone a queſt' Acqua, deve in conſeguenza perder del calore: e però ſe queſt'Acqua rinfreſca, non ſegue ciò a cagion di freddezza, come ce lo volevano far credere i noſtri Antichi, ma a cagione del moto, che leva alla maſſa del Sangue: il quale, paſſando in queſto ſtato di calma per le viſcere del corpo noſtro, non ſolo le rinfreſca, ma, laſciando fra eſſe più facilmente delle ſue particole congiunte, viſcoſe, e linfatiche, cagiona loro maggior nutrizione. Non è dunque maraviglia, ſe quelle perſone, che hanno un temperamento placido, e quieto, impinguano più di quelli, che ſon dotati d'una compleſſione, e d'una coſtituzione di Sangue aduſta, e bilioſa, e ſe chi ha un temperamento caldo, prova un gran giovamento in queſto Bagno; e in iſpecie alcune Donne, che per lo ſoverchio

M 3 ca-

calore non possono generare; non però quelle, che sono di temperamento frigido, per le quali sarebbe più proprio il Bagno della Villa, ò del Bernabò; e non operando questi, quanto fa di mestiere, più atto il Bagno Caldo.

Quanto appartiene poi a quelli, che, essendo travagliati da una Febbre lenta, ed etica, sperimentano in questo Bagno un gran sollievo, dico, che ciò deriva, perchè quest'Acqua leva del moto al Sangue: per la qual cosa, diminuendo in esso il calore, ch' è un degli effetti maggiori della Febbre, devono certamente i Pazienti sentirne sollevamento considerabile. Ma essendo per lo più la causa di queste sorte di mali, ò qualche Ulcere, ò qualche ostinata Ostruzione, non è capace l'Acqua di questo Bagno di superarla, per le ragioni sopraccennate. E di quì nasce, ch'ella molto giova in queste infermità, ma non le può totalmente curare, come fa il Bagno Caldo; ò la sua Doccia, se l' Ostruzioni sono in qualche spalla, braccio, piede, ec.; ò la Doccia del Bagno Rosso, s'elle sono nel Fegato, nella Milza, nello Stomaco, e Mesenterio, per le ragioni, che addurremo a suo luogo; ov-

ovvero l'Acqua del Bernabò, ſe la Febbre procede da Ulcera interna; ò il Bagno, ò ſiringatura di detta Acqua alla parte affetta, ſe l'Ulcera è eſterna, e cutanea.

Ma già ſento oppormi dalla maggior parte de' miei Lettori, che quel benefizio, che fa il Bagno di S. Gio:, può altresì farci il Bagno, praticato in caſa, ò fuori con acqua freſca, ò tepida comune: onde potendoſi queſto uſare con meno incomodo, e ſpeſa, non accade prevalerſi di quello. A ciò ſi riſponde, che fortemente s'inganna chiunque ſi perſuade, che i Bagni artifiziali d'Acqua comune ſieno tanto utili, quanto il Bagno di S. Gio:. Poichè la ragione, e l'eſperienza non ſolamente prova il contrario, cioè a dire, che queſto opera, e rinfreſca più di quelli; ma fa vedere, e toccar con mano, che quelli per lo più portano nocumento, là dove il Bagno di S. Gio: cagiona ſempre qualche giovamento a chi lo ſperimenta come deve, ò almeno non gli nuoce: il che chiaramente ſi prova in queſta maniera. Intanto il Bagno opera, e fa ſentire il ſuo effetto, in quanto l'Acqua può inſinuarſi. Non penetra ella entro di noi, ſe non

ha del moto, e dell'attività, per dilatare, e aprire i meati della cute, e così aprirsi appoco appoco le strade, per operar nella massa del Sangue. Un' Acqua, che abbia tropp' attività, cagiona del calore; come ce lo dimostra quella del Bagno Caldo. Per lo contrario un' Acqua, che ha poco moto, e poca attività, non potendosi insinuare, deve produrre qualche senso di frigidezza nella circonferenza, e parte esterna del corpo; nella quale diminuendo il moto, ci chiude anche la porosità: onde impedendo l' insensibil traspirazione, in vece di recar giovamento, porta il più delle volte discapito considerabile alla salute, generando Febbri, Infiammazioni, Rogne, ò Tumori, ec., mali tutti, che nascono bene spesso dall'usar un Bagno di questa sorta. Di modo che il bagnarsi nell' Acque comuni, non reputo, che sia una buona regola di curarsi, e di refrigerare il Sangue, ma piuttosto d'infermarsi, ò di riscaldarlo grandemente. Un' Acqua dunque temperata, come quella del S. Gio:, non avendo nè poco, nè troppo moto, nè scarsa, nè soverchia attività, ma quanto fa di mestiere dell'una, e dell'altra, per di-

la-

latare, e insinuarsi, deve necessariamente, per le già dette ragioni, produrre gli effetti seguenti; cioè a dire, rinfrescar la massa del Sangue, cagionar maggior nutrimento nelle parti, e abbattere, e deprimere la Bile troppo esaltata; calmare in somma i nostri Umori, quando sono più del solito agitati. Onde con ragione si può concludere, che questo Bagno è più fresco non solo di tutti gli altri Bagni, de' quali s'è favellato, ma eziandio di quelli, che si fanno artifizialmente d'Acqua comune; de' quali ha egli di più questo vantaggio, che, rinfrescando, non cagiona nocumento alcuno.

Per conoscer adesso, in qual maniera questo Bagno giovi agl' Ipocondriaci, convien sapere, in che consista questa vasta Indisposizione; della quale lascerò io di parlare, per non rendermi soverchiamente prolisso: tanto più che ciascuno la può facilmente comprendere da' Professori della Medicina, che n'hanno scritto. Accennerò quì solamente, che 'l fomite di questa congerie di morbi è situato nelle viscere degl' Ipocondrj (donde trae il suo nome) del Ventricolo, e delle prime strade; e che ha la sua origine dall'

Ostru-

Ostruzioni, prodotte in quelle parti da viscosità, e da grand'abbondanza di Acidi; a cagion de' quali si rende talmente fastidiosa, e difficile la sua cura (essendo di più affetto l'Animo, il quale non può curarsi, che colle persuasioni) che ordinariamente vien chiamato il flagello, e l'obbrobrio de' Medici. Contuttociò, perchè il corpo è aggravato da varj, e pericolosi accidenti, fa di mestiere prescrivere a questa sorta d'Infermi qualche Medicamento per sollevarli; il quale, a mio giudizio, deve esser deostruttivo, aprітivo, e caldo. Ben è vero, che in questi casi convien per lo più lasciar da parte la causa antecedente, per ovviare a' sintomi, che più travagliano i Pazienti; come al gran calore, e ardore, che sentono negl'Ipocondrj, all'oppressione, e angustia del petto, a' gran vapori, e fiamma della faccia, e della testa, senza favellare di tanti altri effetti, che per brevità si tralasciano: i quali nascono tutti da un Sangue pregno d'Acidi, e quasi stagnante nelle dette viscere, cioè a dire, nel Fegato, e nella Milza, e ne' primi organi dell'alimento; dove non avendo il suo passo libero a cagion dell'Ostruzio-

zioni, bisogna necessariamente (dimorandovi più del solito) che vi produca quel calore, che sentono gl' Ipocondriaci, e, non potendo per la medesima ragione comodamente girare nel ventre inferiore, è necessario, che rifletta in più gran copia verso le parti superiori, secondo le regole del moto de' Liquidi; nelle quali parti abbondando, cioè a dire, nel petto, nel volto, e nella testa, deve egli cagionare gli effetti di sopra descritti. Affinchè si dia qualche riparo a questi sintomi, lodo, che si mettano in uso quei Rimedj, che si chiamano volgarmente rinfrescativi, ò temperanti, i quali se non rimuovono la causa antecedente del male, almeno fanno questo bene, che non l'accrescono, e, giovando all'effetto, danno qualche sollievo. Questa è la virtù propria del Bagno di S. Gio:, che essendo temperata, come dimostrammo, giova a quelli, che son oppressi dall'affezione Ipocondriaca, come anche a chi è sottoposto all'affezione Uterina, e al Mal caduco; essendo le cagioni, e gli effetti di questi morbi alquanto fra loro simiglianti, come si disse delle Febbri etiche, e diuturne. E' dunque molto opportuna l' Acqua del

del S. Gio: per far diminuire i ſintomi delle ſoprannominate indiſpoſizioni; ma non è già valevole, e capace per rimediare alla cagione antecedente, e immediata di eſſe: perchè non ha tanta forza, e attività, per iſcuotere, e ſeparare i glutini, e gli ammaſſamenti degli Acidi, che dominano nella maſſa del Sangue. Onde ſe devo conſigliare queſta ſorta d'Infermi, dirò loro, che la mattina facciano al Fegato, e alla Milza, la Doccia del Bagno Roſſo, che deſcriveremo nel ſeguente Capitolo: la quale ſe non giova per la contumacia del male, loderei, che faceſſero quella del Bagno Caldo ſopra tutti gl' Ipocondrj, e fomite del morbo, e la ſera il Bagno di S. Gio:. In queſta guiſa rimediando alla cagione, e agli effetti, ſpererei, che dopo gli univerſali, e anche i particolari rimedj (che quì hanno più luogo di quelli) col favor del tempo, e della converſazione, e ſollievo dello Spirito dalla triſtezza, che molto li ſuole affliggere, ſe non affatto, almeno in gran parte ſi libéraſſero da queſta grande indiſpoſizione, e miſeria.

Ma quì ſento farmiſi una nuova oppoſizione di gran momento. Se l'Acqua

qua del S. Gio: , dicono alcuni, non è valevole a rimuover l'origine de' morbi descritti, molto meno sarà abile a ciò fare l'Acqua delle Docce Basse: poichè intanto quest' Acque sono più, ò meno attive, e penetranti, in quanto hanno maggiori, ò minori gradi di calore. Se l'Acqua dunque del S. Gio: , la quale, come s'è dimostrato, ha due gradi di più di calore di quella delle Docce Basse, non ha tanto vigore, quanto basti, per superar l'origine di tali morbi; come potrà averlo l'Acqua delle medesime Docce Basse, che n'ha due gradi meno? A tale obbiezione rispondo, esser verissimo, secondo l'esperienza del sopraccennato Termometro, che l'Acqua del S. Gio: ha due gradi di più di calore di quella delle Docce Basse, se si misurano i gradi dell'Acqua alla viva fonte, che cade nella stanza, ò laghetto, che forma il Bagno: ma se eglino si misurano nel mezzo del Bagno stesso, ò nell'estremità più remote dalla medesima fonte, troveremo, che non ha già la detta Acqua del S. Gio: due gradi di più di calore, ma n'ha quasi due gradi meno di quella delle Docce Basse. Di maniera che, se questa delle Docce ha 16.

gra-

gradi, quella del S. Gio: n'ha intorno a 14. Onde non è gran fatto, che quest' Acqua ferma, e placida non sia atta a rimuovere la cagione de' morbi descritti, come quella delle Docce, la quale messa in uso per qualche tempo, è abile a toglier la frigidezza dello Stomaco, là dove l'Acqua del S. Gio: facilmente la genera, particolarmente in coloro, che stanno più lontani dalla fonte, e che vi hanno qualche disposizione: al quale incomodo suol provedersi, come detto abbiamo, con qualche unzione, fatta sopra il Ventricolo.

Al che si può aggiungere con gran fondamento, che l'Acqua delle Docce è atta a dissipare la frigidezza dello Stomaco, e l' Ostruzioni, prodotte da un Sangue grosso, e quasi stagnante nelle viscere degl' Ipocondrj, cioè a dire, nel Fegato, e nella Milza, come appresso si spiegherà; non solo perchè è dotata di due gradi di più di calore di quella del S. Gio:, ma particolarmente, perchè cadendo, e piovendo unita con moto d'impulso sopra le parti, ha forza, vigore, e attività maggiore d'insinuarsi, ed insinuatasi, di dividere, e sciogliere quegl' inviluppi, e viscosità, che tenen-

nendo come legata la maſſa del noſtro Sangue, ſogliono produrre in dette viſcere, a cagione della loro indiſpoſizione, qualche ſtagno, chiamato volgarmente da' Notomiſti Oſtruzione. Queſta poi del Bagno di S. Gio:, avendo meno calore di quella delle Docce, per le ragioni già dette, entrando per la poroſità della cute con un modo placido, e tranquillo, non può tanto operare, quanto richiedeſi, affinchè ſi dividano i glutini, da' quali ſono generate le dette Oſtruzioni. Onde non è maraviglia, che queſt' Acqua non ſia capace di rimuover le cagioni de' morbi deſcritti, ma propria, ed atta quella delle Docce per le mentovate ragioni.

In prova di ciò ſi oſſervi quello, che ſuccede, allorachè ſi fa qualche fregagione col puro Spirito di Vino, ò coll'Acqua della Regina d'Ungheria, ò con qualche unzione ſopra una parte travagliata, ò da tumore edematoſo, ò da qualche torpore paralitico. L'eſperienza c'inſegna, che più preſto, e più facilmente s'acquiſta la ſanità, fregando forte la parte con queſti liquori ſpiritoſi, che ungendola ſemplicemente. La ragione non è altra, a mio giudizio, che queſta: perchè per mezzo della

fre-

fregagione aprendosi molto la porosità, non solamente i detti liquori hanno più facilità d'entrare, ed entrati, di sciogliere colla loro attività l'Ostruzioni, e le viscosità, a cagione delle quali, non potendo il Sangue, e gli Spiriti influire, nascono i descritti Morbi; ma conciliando moto maggiore, e calore al medesimo Sangue, e agli Spiriti, per dir così, imprigionati nella parte offesa, vengono essi ad acquistar la primiera libertà, e in conseguenza ritornano di nuovo a produrvi tutti quei benigni influssi, che naturalmente vi sogliono generare per il mantenimento, e conservazione del nostro corpo.

Tra gli effetti dell'Acqua del S. Gio: si può annoverare ancora quello di smuover le Reni, e provocar maggior copia d'Orina: cosa comune a tutti gli altri Bagni. Perchè dilatando, e rilassando quest' Acqua le strade, e condotti dell'Orina, deve come quella della Villa, e del Bernabò, promuover l'espulsione delle Renelle, e de' Calcoli; e presa in bevanda cagionar il medesimo effetto, con questo solo divario, che di questa se ne richiede copia maggiore, ed opera più lentamente, come s'è più volte osservato.

vato. E la ragione di ciò si deduce da quello; che si è detto nel VII., e nel IX. Capitolo della prima Parte: dove s'è dimostrato, che portando tutte l'Acque di questi Bagni un' istessa materia, devon necessariamente produrre un medesimo effetto. Ma perchè l'una di esse ha più, l'altra meno di Calore, di Sale, e di Terra più, ò meno untuosa, da questo nasce, che un Bagno è migliore, e più specifico ad un Morbo, che un altro Bagno. Il Bagno Caldo, come il più caloroso, è ottimo, e unico per i Morbi prodotti da cause frigide. A questo dunque, e non ad altri Bagni si debbono inviare quelli, che sono travagliati da' Morbi a suo luogo descritti. Il Bagno della Villa, e del Bernabò, avendo più calore, e portando più materia di quello del S. Gio:, sono più specifici di questo per le Renelle, per i Calcoli, e per l'Ulcere interne, ed esterne. A questi dunque consiglieremo, che si portino quelli, che sono afflitti da infermità di questa sorta. Il Bagno di S. Gio:, non avendo nè troppo, nè poco calore, ma un calor temperato, e mediocre, è un Bagno specifico, come anche la sua Acqua, presa in bevanda, per rinfre-

ſcare, e calmare l'agitazione degli Umori, e a produrre tutti quegli effetti, che ho quì ſopra rozzamente ſpiegati. A queſto Bagno dunque, e a queſta Fonte, e non agli altri Bagni s'indirizzino le perſone affette da tali Malori, e da tali Indiſpoſizioni. Se ſi oſſerverà queſto metodo, che con gran ragione lodo, che ſi metta in pratica, per isfuggir gl' inconvenienti, e gli ſconcerti, che ſogliono ordinariamente ſuccedere; non ſolamente ogni Bagno, operando bene il ſuo effetto, acquiſterà maggior credito, e ſtima: ma quelli, che vi ſi porteranno, ritorneranno col favor dell'Eterno Creatore, che infuſe in queſt'Acque tanta virtù, conſolati alle loro abitazioni coll'acquiſto della ſoſpirata ſalute.

Delle Docce Baſſe, ò Bagno Roſſo.

C A P. VIII.

COme le Docce Baſſe del Bagno Roſſo furono negli anni traſcorſi in gran credito, così al preſente debbonſi tenere nella medeſima ſtima, e riputazione. Perchè quantunque la fab-

fabbrica di esse abbia perduto qualche poco del suo primo splendore, l'Acqua però, benchè derivi da tre Polle, che mescolate al presente insieme formano una sola Fonte, non ha punto perduto della sua antica virtù, anzi ha oggi acquistato maggior vigore, e attività; se è vero quel detto de' Filosofi, che *similia similibus vires acquirunt, & incrementum*. E se prima la sperienza la fe conoscere così salubre allo Stomaco, e così specifica per docciar la Testa, che perciò ne acquistò il nome singolare di Coronata, perchè con essa si soleva docciare la cucitura Coronale; non v'è ragione alcuna in contrario, per cui debbasi oggi tanto trascurare, quanto in fatti si fa: se ciò forse non succede, come mi persuado, per il sito, nel quale si trovano queste Docce, cioè a dire, un poco distanti dagli altri Bagni, e dalle Case; il che porta qualche incomodo a chi le frequenta, e singolarmente a' Ministri. Onde per questo motivo non ho dubbio, che non sieno più di raro frequentate, e messe in uso più comune le Docce del Bagno Caldo; non già senza discapito grande sì dell'une, che dell'altre: perocchè in questa guisa le Docce Basse hanno perduto di credito

 per

per la ſcarſa frequenza de' Concorrenti, e quelle del Bagno Caldo per il danno, che col ſoverchio loro calore hanno a molti apportato. Sapendo io perciò, quanto ſia calda, ed attiva l'Acqua del Bagno Caldo, non conſiglierò mai alcuno ne' morbi deſcritti, e nelle viſcere affette, già notate, a prevalerſi della Doccia di queſto Bagno, ſe non in caſi diſperati, e *in extremis*, e dopo aver più, e più volte ſperimentato l'Acqua di queſte Docce Baſſe; tenendo per infallibile, come ho detto di ſopra, che facendo la Doccia del Bagno Caldo ſopra parti sì delicate, come ſono le viſcere interne, cioè a dire, ſopra il Fegato, Milza, Stomaco, Inteſtini, Addomine, Teſta, Occhi, Orecchi, ec., abbia piuttoſto per il ſuo gran calore, ed attività a produrre qualche danno ſenſibile, che giovamento. Nè mi ſi dica, che l'Acqua del Bagno Caldo ſi poſſa temperare, come in fatti ſo, che i Cuſtodi s' ingegnano di ciò fare; e che ella, così temperata, poſſa ſenza pericolo alcuno uſarſi ſopra le dette viſcere, ed organi: poichè io, poco fidandomi dell'arte loro nel temperarla, e non credendo molto alla loro perizia nella cognizione de' mali, non metterei mai

in

in compromeſſo la ſalute d'un Galantuomo, che ſi rimetteſſe liberamente nelle mie braccia. Anzi vedendo, che l'eſperienza è di tutte le coſe maeſtra, e che la Natura è più dotta, e perita di queſti Miniſtri; giacchè vi ſono le ſue Docce naturali, ſperimentate per più anni, e ſecoli, deſtinate, e appropriate alle parti, come i Medicamenti Cefalici alla Teſta, gli Epatici al Fegato, gli Splenici alla Milza, gli Stomacali allo Stomaco, e così degli altri; di queſti dovrò io piuttoſto valermi, ed a queſti in ſimili congiunture, non già a quelle del Bagno Caldo, ſarò obbligato di perſuadere, che ſi portino quelli, che hanno tali parti affette.

Ha l'Acqua di queſte Docce Baſſe due gradi meno di calore di quella del S. Gio:, ſecondo l'oſſervazione fatta nella ſua fonte, come s'è detto: onde eſſendo di eſſa più temperata, e in conſeguenza dell'Acqua di tutti gli altri Bagni, deve eſſere la più propria a docciare luoghi, e parti, che facilmente s'infiammano, e reſtano offeſe. In fatti è ottima queſta Doccia per quelli, che patiſcono frigidezza di Stomaco, che hanno Oſtruzioni nella Milza, e

nel Fegato, vapori, e dolori eccessivi di Testa, e per quelle persone, che sono sottoposte all Oppilazioni, e varj morbi del basso ventre. La frigidezza dello Stomaco nasce, a mio giudizio, perchè il Sangue, a cagione di Ostruzioni, vi gira in poca quantità; ò per esser egli troppo grosso, e viscoso; ò perchè i vasi del detto organo sono divenuti un poco ripieni; ovvero separandosi nelle glandule migliari del detto Ventricolo un liquore, di soverchio peccante in umidità, e in Acido, vien a produrvi quel senso, che noi chiamiamo Freddo. Per la qual cosa viziandosi poi il fermento di esso, ne risulta in conseguenza una pessima digestione, che difficilmente si corregge. Per questa Indisposizione (che invero può dirsi grande, perchè come dal buon temperamento dello Stomaco deriva l'origine della nostra salute; così dal contrario depende il fomite quasi di tutti i malori del corpo nostro) si prescrivono, e si ordinano varj, e replicati rimedj. Ma perchè dove sono Ostruzioni, la Medicina è scarsa di medicamenti, come ci dimostra ogni giorno l'esperienza, non potendo co' suoi soliti, e volgari antidoti giungere

a le-

a levarne la cagione; e giungendovi, non sono eglino più capaci di operare, per le molte alterazioni sofferte: di quì è, che in simili contingenze, giacchè la nostra Medicina non è abile a liberarci da' morbi di questa sorta, consiglio, che si ricorra alla virtù singolare della Doccia di quest'Acqua; la qual cadendo unitamente, e direttamente sopra la regione Epigastrica, dove giace, e risede lo Stomaco, e non verso le parti laterali, per non incomodare il Fegato, e la Milza, (stando questa nella parte, e Ipocondrio sinistro, quello nel destro, e parte ancora sopra il medesimo Stomaco) ci agita appoco appoco il Sangue, e rarefacendo col suo moto, e calore benigno, e temperato le viscosità, gli umidi, e i glutini degli Acidi, fa dissipare le Ostruzioni, cagioni immediate della detta frigidezza del nostro Ventricolo. Non reputo però lodevole la pratica di alcuni, che un giorno fanno questa Doccia allo Stomaco, e l'altro il Bagno di S. Gio:, ò pure nel medesimo giorno ambedue: perchè producendo coll'Acqua del S. Gio: crudezza al Ventricolo, vengono ad interrompere il benefizio, che il medesimo dalla Doc-

cia riceve, onde non ne riportano poi quel giovamento, che bramano. Lodo bensì in questi accidenti, che si pratichi ciò, che ho veduto sperimentar sempre con buon successo a i Bagni di Bareluc in Linguadoca, simili a nostri, da i buoni Medici pratici di Montpellier; i quali dopo aver fatto docciar lo Stomaco per otto, ò nove giorni, purgano di nuovo il Paziente, e poi gli fanno dare a bevere per nove mattine a digiuno sei once, e anche più, dell'Acqua medesima, ò di quella d'un altro Bagno più caldo: ò se trovano i Malati robusti, e forti, fanno dentro lo spazio di nove giorni la mattina bever l'Acqua, e la sera docciar lo Stomaco. Quell'istesso, che ho osservato usarsi a quei famosi Bagni di Bareluc per la crudezza, e frigidezza di Stomaco, consiglio, che si pratichi egualmente a queste nostre Docce: come anche tutto ciò, che ivi ho veduto sperimentare felicemente per le Fanciulle oppilate, e di color pallido; le quali dopo nove giorni di Doccia sopra la cavità del basso ventre, si purgavano di nuovo, e per altri nove giorni bevevano la mattina a digiuno l'Acqua di dette Docce, ò d'un altro Ba-

Bagno, quaſi ſimile al Bagno Caldo. E ſovviemmi, che il concorſo di queſte Fanciulle così aggravate era tanto grande, che i Cuſtodi de' Bagni non poteano ſupplire alla diligenza, e vigilanza neceſſaria per ſimil cura.

Quanto appartiene agli Aſmatici, cioè a dire, a quelli, che hanno gran difficoltà di reſpirare, non faceano coſtoro a detti Bagni di Bareluc altro, che bever l Acqua delle Docce per nove giorni, e dopo eſſerſi ripoſati due, ò tre giorni, ſi purgavano di bel nuovo, e ricominciavano per nove giorni la bevanda dell'Acqua dell'altro Bagno più caldo. Una cura a queſta ſimigliante, conſiglio, che ſi metta in uſo alle Docce di queſti noſtri Bagni da tutti quelli, che patiſcono d'Aſma. Poichè ſe a Bareluc ſi curavano con buon eſito; perchè a queſti noſtri di Lucca non deve l'iſteſſo ſuccedere?

Quelli poi, che aveano gran calore verſo la parte del Fegato, come in queſto ſtato ſi ritrovano tutti gl' Ipocondriaci, per le ragioni ſopraccennate; i quali ſentono anche un gran calore, ed ebollizione in tutti gl' Ipocondrj, e regione Epigaſtrica, e Ombelicale; uſar ſoleano la Doccia con

ſe-

felicità sopra l'Ipocondrio affetto, e di quando in quando sopra tutta la regione dell'Addomine. Ma perchè questo Male è alla giornata un'indisposizione quasi universale, che depende per lo più da contumaci Ostruzioni, che sono nel Fegato, nella Milza, e nel basso Ventre, e da' fermenti viziati delle prime strade; e la Medicina non ha rimedj proprj, ed atti a rimuovere tutte queste cagioni; e avendone, non sono eglino capaci di arrivare al luogo affetto, tali quali si prescrivono, per le ragioni già divisate; fa di mestiero esaminar con ogni studio, e diligenza quello, che si deve operare, per superar un morbo di questa specie.

Se mi è lecito di spiegar sopra una tale Indisposizione il mio debole sentimento, reputo molto opportuno, dopo gli universali, é particolari rimedj più volte, benchè senza profitto; reiterati, il bagnarsi nel Bagno di S. Gio: E perchè questo Bagno, come notai nel Capitolo superiore, rimuove l'effetto del male, ma poco, ò nulla la cagione antecedente, per mancanza di forza, e di vigore, dopo il Bagno di S. Gio: propongo co' Pratici di Montpellier

per

per rimedio ſpecifico la Doccia al Fegato, alla Milza, ec. dell'iſteſs'Acqua, della quale ſi ſervono a docciar lo Stomaco: ovvero propongo per 20. ò 25. ſere il S. Gio:, e per altrettante mattine la Doccia ſopra le dette parti affette: la quale avendo più calore, ed attività dell'Acqua del S. Gio:, e più forza, e capacità de' medicamenti, dati per bocca; perchè piove direttamente con impeto ſopra il fomite del male; potrà ſenza dubbio più facilmente inſinuarſi, per riſolvere quei gruppi viſcoſi, e quelle materie acide, che generano l'Oſtruzioni nelle medeſime viſcere; le quali per mezzo di detta Doccia ſcemate, ſi leveranno poi quaſi del tutto, ſe dopo il detto ſpazio di tempo ſi purgherà di nuovo il Paziente, e dopo la purga gli ſi darà a bevere per nove, ò dieci giorni l'Acqua, nella maniera deſcritta nella cura dello Stomaco, ſolita praticarſi a' Bagni di Bareluc.

Rimoſſe in queſta guiſa le Oſtruzioni dello Stomaco, ò almeno quaſi ſvanite, ſi toglierà la cagione di tante Febbri terzane, e quartane, per lo più Autunnali, che travagliano tanto tempo i Pazienti; alle quali, per quanto in-

insegna la pratica, non si trova altro rimedio, che la venuta della Primavera, e della State: si diminuirà alquanto il calore nella parte del Fegato, della Milza, ec., e s'impedirà finalmente, che i vapori non ascendano al Capo per eccitarvi dolori, e vertigini, che tanto patiscono gl' Ipocondriaci. Che se per avventura si osserva, che tolto, ò diminuito il calor del Fegato, e della Milza, non cessi punto il dolor fisso della Testa; sarà un manifesto indizio, che il dolore non sia un sintoma, che dependa dal Fegato, e dalla Milza affetti, ma un morbo da per se specifico, e particolare: il quale affinchè si rimuova, dopo gli universali rimedj, e in ispecie dopo la cavata del Sangue, farà di mestiere di valersi della Doccia, chiamata la Coronata, colla quale docciandosi la cucitura Coronale, ò quella parte di Testa, nella quale si sente il dolore, potrà sperarsi di riportarne la salute. Poichè quest'Acqua essendo appropriata alla Testa, come i veri rimedj Cefalici, una volta che abbia penetrato, dividendo quei Sali, che troppo dileticavano, ò calmando la massa del Sangue, la quale di soverchio bollendo, cagionava distensioni nelle

me-

meningi del cervello; ò aprendo finalmente la porosità, e in questa guisa dando esito alle filiggini, che essendo forse in gran copia serrate nel cranio, irritavano quelle toniche, e membrane, deve assolutamente, rimovendo la cagione, far cessare il dolor della Testa, come effetto delle cose accennate.

La medesima Doccia Coronata, fatta sopra la cucitura Coronale, è ottima, per quanto l'ha dimostrato l'esperienza, per l'Ottalmia, ò Infiammazione d'occhi, Cecità, Sordità, ec. Derivano questi morbi calamitosi da mancanza di Spiriti animali, che non possono influire per i nervi di questi organi ammirabili, ostrutti, ò ristretti per poca, ò troppa umidità; ò per un Sangue troppo grosso, e viscoso, che, per la disposizione della parte indebolita, stagnandovi più del solito, vi produce l'Infiammazione, e forse anche qualche compressione ne i nervi vicini per la distensione de' vasi, mentre non vi circola con tutta la sua libertà. Avendo per tanto quest' Acqua un calore, e un umido proporzionato, e adattato alla delicatezza di questi organi, ammollisce, e dissecca, dov'è necessario; e colla sua attività concilian-

liando del moto al Sangue, e fortificando, e corroborando le parti indebolite, vien a fare, che il Sangue vi passi, e circoli naturalmente.

Che questa Doccia sia in fatti maravigliosa ne' morbi descritti, basta legger gli Autori, che hanno parlato di questi Bagni, come quelli ancora, che gli hanno sperimentati: i quali se oggi ancora s'useranno, e metteransi in pratica, essendo quegl' istessi, ch'erano una volta, non dubito, che non facciano l'istesso benefizio. Può, e suol talvolta succedere, che alcuno da questa Doccia non ne ottenga l'effetto bramato, benchè l'abbia per più Bagnature provata; il che non per altro avviene, che per la contumacia del male, il qual non cede così agevolmente a' rimedj ordinarj, e temperati, come sono l'Acque di queste Docce. Onde in tal caso non sono tanto indiscreto, che disapprovi l'uso d' una Doccia molto più calda. Anzi lodo, e consiglio, l'applicarsi a una Doccia, uguale alla Disperata, già descritta nel primo Capitolo della prima Parte; della quale valevansi, dopo avere sperimentata inutile la Doccia più temperata. Ma perchè la Disperata, ò sia per

per poca cura de' Miniſtri, ò per altro accidente, s'è, per quanto intendo, ſmarrita, in luogo di eſſa propongo la Doccia del Bagno Caldo: la quale, eſſendo molto più attiva di quella, potrà più facilmente dividere, ſciogliere, e ſeparare ciò, che non averà potuto fare la Temperata.

Per conchiuſione dunque di queſto Capitolo ſappia ciaſcuno, che tutte le Cure, ſecondo la pratica, e inſegnamento de' Profeſſori di Medicina, debbono aver principio da' rimedj più agevoli, più naturali, e più ſemplici, per non aggravar la Natura in morbi, che ſono pericoloſi; tanto più quando ſi tratta, che la ſede del male ſia in qualche parte nobile, e delicata. Per queſt' iſteſſa ragione convien mettere in uſo prima queſte Docce Baſſe, e temperate per la frigidezza dello Stomaco, per l' Oppilazione, per l'affezione Ipocondriaca, ec.; e ſe queſte poi non baſtano, dopo averle più volte ſperimentate, praticar quelle finalmente del Bagno Caldo: poichè *negli eſtremi è meglio ſperimentare un rimedio dubbioſo, che niuno*.

Qual

Qual sia la stagione più propria per l'uso de' Bagni: quanto debba esser il tempo della permanenza, e quale la regola del vitto.

CAP. IX.

BEnchè ogni stagione dell'Anno possa dirsi atta alle Bagnature, quando costringe la necessità, esente da ogni legge: contuttociò, per bene usarle, debbonsi eleggere le Stagioni più proprie. Trovansi alcuni, i quali si persuadono, il Verno, quantunque freddo, e aborrito dalla nostra natura, esser la stagione più opportuna dell'altre per l'uso de' Bagni; indotti, se non abbaglio, da una falsa oppinione, ch'essi hanno, che nel Verno molte Acque sieno più calde; e conseguentemente ancora quelle de' Bagni, e perciò più attive per insinuarsi nel nostro corpo, e per rimuover le cagioni de' Mali sopraccennati. Ma quanto vadano errati in questo lor sentimento, lo dicano quelli, che considerano gli effetti della Natura più col lume della ragione, che colla guida de' sensi ciechi, e fallaci. Sembrano, non v'ha dubbio, l'Ac-

l'Acque più calde nel Verno, che nella State reſpettivamente a noi; avvengachè non ſieno in fatti diverſe da quelle, che ſono nell'altre Stagioni. Perchè ſiccome una ſtanza ſotterranea, per modo di eſempio, ci ſi fa ſentire più calda nel Verno, e più freſca nella State, in paragone di altra ſtanza più alta, ò più eſpoſta all'Aria, ò d'una pubblica ſtrada; non è però tale, qual ce la fa apparire l'ambiente freddo, ò caldo, che è tutta la cagione di queſta immaginaria diverſità: così l' Acque comuni delle fonti, e de' pozzi, e de' noſtri Bagni paion nel Verno, in riguardo all' Aria fredda, che ne circonda, e del rigore eſterno de' ſenſi, più calde, e più fumanti che in altri tempi; ma realmente non ſono tali, quali ce le dimoſtrano i ſenſi ſteſſi. Onde avendo elle il medeſimo calore naturale, non ſono più atte nel Verno, che nella State, per inſinuarſi entro di noi; e conſeguentemente non è il Verno il tempo più atto alle Bagnature; ma piuttoſto una Stagione inutile, e pericoloſa: Inutile, perchè l'Acqua a cagione della poroſità, alquanto chiuſa in tale Stagione a paragone dell'altre, non può facilmente penetrare entro i

noſtri corpi : Pericoloſa, perchè aprendoſi finalmente i meati della noſtra pelle, quanto fa di meſtiere, mediante la tepidezza dell'Acqua medeſima, ſi corre gran riſchio, nell'uſcir de' Bagni colla poroſità aperta, d'eſſer ſorpreſi da una gagliarda Infreddatura, da cui ne derivi un' Infiammazione di petto grave, e mortale.

Ma ſe il Verno è una Stagione inutile, e pericoloſa per l'uſo de' Bagni, non è di eſſo migliore la State. Poichè eſſendo in queſto tempo gli Umori, e il Sangue noſtro in un moto più grande dell'uſato, a cagion dell'ambiente più caldo, che da per tutte le parti circondaci, e che da noi neceſſariamente reſpiraſi per conſervazione della noſtra Vita, ſono eglino anche più diſpoſti a ſcioglierſi, e accenderſi. Onde in queſto ſtato d'eſaltazione praticandoſi i noſtri Bagni, ſi può facilmente incorrere in due gravi eccеſſi. Può eſſer il primo una grandiſſima debolezza di forze, non così facile a ripararſi, generata dal copioſo ſudore. Perocchè ſe i Bagni provocano il Sudore in una Stagione, non ſolo mediocremente calda, ma eziandio in una fredda, debbono ſenza dubbio nella

Sta-

State promuoverlo molto più copioso, essendo più dilatata la porosità, ed essendo gli Umori, e'l Sangue più in moto, e più in istato d'eccitarlo. Può essere il secondo un qualche fiero precipizio di Febbre ardente, e maligna, ò Infiammazione di qualche parte di viscere interne, che hanno origine da una fermentazione eccessiva della massa del Sangue, venuta a questo grado di moto, e di ebollizione, forse a causa del calor di quest'Acque. Minacciando dunque il Verno, e la State tanti pericoli, e rovine a chi usa i Bagni ne' loro termini, come si è detto, è d'uopo conchiudere, che nè l'una, nè l'altra di queste due Stagioni sia propria, e opportuna per le Bagnature.

Riprovate queste due Stagioni, come contrarie all uso de' nostri Bagni; l'una per la soverchia rigidezza, l'altra per l'eccessivo calore, conviene inferirne, che il tempo più adeguato per essi debba esser quello, che è di mezzo tra 'l Verno, e la State, cioè a dire, nè troppo freddo, nè troppo caldo; quale appunto esser suole la Primavera, e l'Autunno. E la ragione è chiarissima. Affinchè i Bagni operino con felice successo, richiedesi, che la po-

rosità del nostro corpo non sia nè troppo chiusa, nè troppo aperta; e che gli Umori, e il Sangue non sieno nè poco, nè molto agitati, e sollevati. Nella Primavera, e nell'Autunno, essendo l'Aria, che da per tutto circondaci, e che si respira, temperata in tutte le sue parti, mercè del Sole, che ugualmente ci riguarda, e illumina l'uno, e l'altro Emisfero, devonsi moderatamente aprire i meati, e i pori della nostra cute. E gli Umori, e il Sangue, avendo maggior moto, e agitazione nella Primavera, che nel Verno; meno però nell'Autunno, che nella State, per la nuova vegetazione di quelli, prodotta nella Primavera (come in tutt' i vegetabili, e negli animali) dall'avvicinamento del Sole verso di noi; scemata poi, e diminuita nell'Autunno per la calma, che ripiglia di nuovo la massa del nostro Sangue, nel dilungarsi da noi il Sole stesso, sono più valevoli, e atti a ricevere in questi tempi moderati l'impressioni, e l agitazioni benigne delle nostre Acque. Onde in queste due Stagioni adempiendosi tutto ciò, che ricercasi per il buon successo de nostri Bagni, è forza conchiudere, che nella Primavera, e nell'

Au-

Autunno debbano usarsi. Fa però di mestiere osservare, che, sebbene determinai queste due Stagioni per le più atte all'uso de' Bagni, non intendo già, che si pratichino nel principio della Primavera, ò nel fine dell'Autunno: mentre essendo questi tempi per lo più stravaganti, incerti, e mutabili, sono improprj per detti Bagni. Quindi, per fuggire l'incostanza de' tempi, lodo, e consiglio, che si mettano in pratica nell'ultimo Mese della Primavera, e nel primo della State; come nell'ultimo della State già cadente, e nel primo dell'Autunno; nella Stagione in somma più moderata, qual'esser suole dalla fine di Maggio per tutto Giugno, e dalla metà d'Agosto fino a' 15. ò 20. di Settembre.

Quanto al tempo, in cui devono continuarsi le Bagnature di ogni giorno, e alla dimora, solita farsi nel Bagno, dirò primieramente, che non può prefiggersi una misura determinata per tutti, dependendo questa dal temperamento più, ò meno caldo del Paziente, e dalla disposizione, e contumacia del male, che si cura. Tuttavolta suol esser l'ordinaria dimora in Bagno di un' ora in circa, nella maggior parte

di quelli, che si bagnano; in altri più, in altri meno. Così giusta la propria affezione, e il benefizio, che provasi, chi fa 20. chi 30. chi 40. chi 60. Bagnature, ec. Chi ritorna dopo la prima Bagnatura della Primavera alla seconda dell' Autunno: Chi beve l' Acqua per 8. ò nove giorni; chi per 12.; chi per 18., chi al principio, chi alla fine della Bagnatura. Questa varietà non deriva, che dall' Indisposizioni più, ò meno gravi, e pericolose, e da' Morbi cagionati dall Ostruzioni più, ò meno rubelle, e contumaci: le quali resistendo per lo più, come sopra s' è detto, non solamente a' rimedj volgari della Medicina, ma anche a queste nostre Docce, è necessario, che quelli, che vogliono finalmente liberarsene, ritornino a replicarle più volte, e dopo la Bagnatura d' una Stagione, si portino alla seconda, e anche alla terza, e alla quarta, se lo richiede il bisogno: purchè tutto quest' apparato di spese, e d' incomodo, col favor del Cielo, basti per ricuperare il Bene della sospirata Salute. Nell'andar però al Bagno, ò alla Doccia, si tenga sempre questa regola, già di sopra prescritta, cioè a dire, che lo Stomaco abbia digerito, e per-

e perfezionato la ſua cozione : e nell' uſcir dall' uno, e dall' altra, ſi ritiri ciaſcuno in camera, ò in letto; dove dopo aver ripoſato intorno ad un' ora, beva un brodo, per riſtorar la debolezza, che porta il Bagno, ò la Doccia; quindi ſi porti, dove più gli aggrada, a ſollevare lo Spirito.

L' ore poi più congrue, per entrare in Bagno, ſono la mattina, ſubito che ſi ſorge dal ripoſo; e la ſera, quattro, ò cinque ore dopo il pranzo per dar luogo alla digeſtione : la quale, eſſendo ſolita farſi ordinariamente in queſto ſpazio di tempo, come ci dimoſtra l'eſperienza, non può eſſer nè alterata, nè impedita dal Bagno, particolarmente in quelle Perſone, che patiſcono qualche frigidezza di Stomaco. Ma quelli, che a queſti Bagni ſe la paſſano in tante allegrie di conviti, e di lauti pranzi, ſon d'oppinione, che vi ſi trasferiſcano per puro loro diporto, non altrimenti che in Villa; non già per curar l' infermità, da cui ſono moleſtati : non v'eſſendo coſa più contraria alla noſtra Salute, e che più interrompa, e diverta totalmente la cura de' Morbi, quanto la copia de' cibi diverſi. Poichè ſe è vero, com' è ve-

rissimo ciò, che ci lasciò scritto un moderno Autore, che *qual è il Cibo, tal è il Chilo, e quale il Chilo, tal è il Sangue, e qual è il Sangue, tal è la Sanità*, è d'uopo confessare, che eziandio chi trovasi sano, ed in forze, deve osservare la moderazione ne' cibi, i quali devon di più esser di facile digestione; e dopo il cibo deve fuggire, e schivare le applicazioni, e le gravi occupazioni, se desidera, che de' cibi ricevuti se ne formi un Chilo buono, e laudabile, e in conseguenza una continuazione di perfetta Sanità. Il che se deve eseguirsi in istato sano, a più forte ragione in istato infermo, allorchè sono viziati i fermenti dello Stomaco, e delle prime strade, e particolarmente nella cura attuale di questi Bagni; i quali, com'ho di già accennato, possono facilmente colla loro umidità alterarne la digestione.

Il Vitto dunque, allorchè si usano i Bagni, deve esser tenue, parco, e di cibi facili a digerirsi, singolarmente la sera. Una tal regola però di vitto non solamente devesi praticare in quest'occasione, ma eziandio in ogni altra a questa simigliante: essendo cosa infallibile, che la maggior parte de' mali

trae

trae la sua origine dalla soverchia abbondanza de' cibi. Onde la sobrietà, e la parsimonia di essi vien chiamata da' Filosofi la Madre della sanità, e della lunga vita. Ciò che fe dire ad Ippocrate, [a] *che tutta la buona cura della sanità consiste in non saziarsi de' cibi, e in esser pronto all'esercizio delle fatiche*: e [b] *che l'inghiottir cibi più di quello, che la natura richiede, è origine di morbo*. E ci vien l'istesso confermato, non solo da molti altri gravi Autori, che per non recar tedio, quì si tralasciano, ma dall'esperienza di quanti vissero, mediante l'astinenza da' cibi superflui, una lunghissima vita.

Questo è quanto ho saputo, e potuto per comun benefizio raccogliere col mio debole ingegno in questo breve Trattato de' Bagni; de' quali, se non averò incontrato la sorte di dimostrarne la vera natura, qualità, ed effetti; averò almeno dato motivo agli altri con queste notizie, di formarne un più retto giudizio.

FINE.

---

a *6. Epidem. sect. 4. aphor.* 10.
b *Sect.* 1. *aph.* 17.

ERRORI				CORREZIONI.
Pag. 46.	lin.28.	invetriato	*leggi*	non invetriato
71.	lin.4.	nel terzo Cap.		nel quart. Cap.
124.	lin.1.	malatia		malattia

INDICE

DELLE MATERIE PIU' NOTABILI.

A

Ba-

B

C

Ca-

D

E

F

Idro-

I

L

M

N

O

Ostru-

San-